

Slavik, psicoterapeuta che modella la materia

MARCO LOMBARDI

Che cosa «prova» uno psicoterapeuta ascoltando i propri pazienti? E soprattutto, è mai possibile che riesca a tenersi tutto dentro, senza mai sentire il bisogno di esternare ciò che le loro parole «modellano» dentro di lui?

È probabilmente questa la molla che ha spinto lo psicoterapeuta francese Slavik, in concomitanza con la scoperta di una grave malattia, a modellare materie semplici e presto disponibili durante le sedute, fino a diventare uno scultore per davvero.

Slavik (le cui origini sono russe) ora ha

76 anni, e molte delle sue opere in bronzo (a partire da materiali quali la cera ed il gesso) sono visibili alla mostra che il Centre Culturel Français di Milano ha organizzato presso la propria sede fino al 19 marzo, grazie anche al contributo della casa editrice Mazzotta che ne ha curato il catalogo.

«Toccare è un'arte che utilizza i cinque sensi per stabilire un incontro fra essere ed essere», ha dichiarato Slavik, che modellando la materia riesce ad entrare in una specie di stato di «trance-lucidità» come mediazione tra la mia coscienza ed il mio

corpo», ha ancora precisato.

Ma tutto cambia, ed è per questo che Slavik nel corso del tempo rimodella le proprie sculture aggiungendo creta al bronzo, per poi ritrasformarle ancora una volta in solo bronzo. In queste sue sculture cosiddette «evolutive» sono riscontrabili approssimazioni e tratti elementari che probabilmente scaturiscono dallo Slavik che fu (ed è) bambino, anche se entrambe sembrano appena l'altra faccia rispetto ad un primitivismo collettivo che pervade gran parte delle sue opere, quasi si trattasse di rappresentare la banca dati che ha

materialmente generato l'umanità intera a seguito di un progetto divino.

Slavik si è infatti molto interessato non solo all'astrologia ed alla mitologia, anche ai vari sistemi di fede: in particolare all'animismo afro-brasiliano e al buddismo tibetano, nonostante le sue sculture presentino anche delle contaminazioni indu e cristiane delle origini.

A vedere tutte queste piccole figure umane ed animali e mentali e spirituali, si tocca con mano un clima di gioiosa surrealità, forse il motivo che portò Salvatore Dalì a collaborare con Slavik; ciò che più

colpisce sono però le tracce lasciate da ciascuna di queste opere, come indicazioni utili a scoprire il mistero dell'esistenza.

A questo proposito molto azzeccata è parsa la scelta dello spazio espositivo della mostra: le sculture sono poste in un salone su piedistalli che vanno sfiorati e risfiorati per vedere tutte le opere, non esistendo un unico percorso possibile per il visitatore.

Insomma, ognuno deve scegliersi la propria, di strada, quasi si trattasse di farsi suggerire dalle figurine di Slavik la strada migliore per percorrere il proprio labirinto interiore.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

CRITICA

Lecture al quadrato da Leopardi a Fortini

ANDREA CORTELESSA

In un cartiglio di «Finzioni» si legge: «un libro che non include il suo antilibro è considerato imperfetto». La citazione da Borges è in un saggio di Niva Lorenzini contenuto nel suo ultimo libro («Le maschere di Felicità. Pratiche di riscrittura e travestimento da Leopardi a Gadda», Piero Manni, pp. 159, Lit. 25.000). Citazione quanto mai strategica visto che, come dice il sottotitolo, il volume raccoglie investigazioni su «pastiches», parodie, e ogni tipo di scrittura al quadrato, e che oltretutto il saggio che la contiene si riferisce al rapporto di Gozzano con D'Annunzio: entrambi scrittori, come è noto, più che sfiorati dalla tentazione del plagio. Ma è solo un caso limite, il loro: perché in realtà tutti gli autori qui analizzati (ma diciamo pure tutti gli scrittori degni di questo nome) ben sapevano che, come ebbe per tempo a decretare Gadda, «parola convocata sotto penna non è vergine mai»: essa è cioè, per dirla con Bachtin, costitutivamente «dialogica».

Di conseguenza, la critica non può prodursi che come «frintendimento», «trasferimento», «traduzione» (parole di Lorenzini). A un principio «dialogico» si ispira nel suo complesso questa nuova collana saggistica di Piero Manni, diretta (oltre che dalla stessa Lorenzini) da Maria Antonietta Grignani e Marinella Cantelmo; e che non per caso si chiama «Antifone». L'antifona è infatti, etimologicamente,

natura della conoscenza storica» (un cui primo riflesso italiano potrebbe essere indicato in «Q», il fortunato romanzo firmato «Luther Blissett»).

Marinella Cantelmo, Maria Antonietta Grignani e Luca Lenzi hanno attraversato invece un solo autore - ma proprio in questi casi si vede come il titolo della collana sia più che giustificato. Il corpo a corpo con l'autore procede secondo metodologie diverse e diversi gradi di «singolarità» del testo, ma comune è la pratica di «accessus» plurale, che vale a sfatare ogni pretesa di definizione teleologica (e conseguente riduzione dell'autore medesimo a formula-etichetta). Se Cantelmo - la cui omonimia con il protagonista delle «Vergini delle rocce» è circostanza che avrebbe senz'altro divertito Borges - insiste («Il cerchio e la figura. Miti e scenari nei romanzi di Gabriele d'Annunzio», pp. 181, Lit. 30.000) sulle opere d'arte convocate dall'Immaginifico nel suo arazzo citazionistico, Grignani interpreta una poesia coltissimamente allusiva come quella di Montale («Dislocazioni. Epifanie e metamorfosi in Montale», pp. 140, Lit. 22.000) alla luce di una serie di tradizioni culturali di lungo periodo. Dante, per esempio, non è mediato solo da Eliot; ma anche da tutta una tradizione decadente e simbolista (da Blake a Rilke, da Rossetti a Maeterlinck). Affascinante, poi, lo scavo sulle fonti e le allusioni della «Bulera», condotto attraverso l'inedito carteggio del poeta con Maria Luisa Spaziani.

Ma il saggio che forse più rappresenta lo spirito della collana è quello di Luca Lenzi su Franco Fortini («Il poeta di nome Fortini. Saggi e proposte di lettura», pp. 231, Lit. 30.000), autore di volta in volta valorizzato (o avvertito) come ideologo, saggista, critico, persino metricologo, quasi mettendo fra parentesi il poeta. Lenzi invece parte dal presupposto che, se Fortini - a sei anni dalla scomparsa - continua a parlarsi, lo fa «non anche ma soprattutto attraverso la poesia». E grande artefice di «antifone» è stato senz'altro Fortini: basti pensare al rilievo che nella sua opera hanno le traduzioni poetiche. Il baricentro del libro di Lenzi è non a caso costituito dal saggio, lungo e davvero appassionante, sul rapporto con Brecht, fondante per le scelte metriche, nonché per il procedimento allegorico (dove centrale è il valore di «prefigurazione» dell'immagine nei confronti del concetto). Brecht, insomma, maestro di una prospettiva «dalla parte del futuro». Così recita, d'altro canto, la parabola che conclude le prose fortiniane dell'«Ospite ingrato»: «agli anni polverosi che stiamo vivendo può accadere quel che si augura l'autore di una memorabile poesia cinese scritta sul muro della locanda: che un giorno un colto viaggiatore degni togliere la polvere con la sua manica di seta e riceva il messaggio».

Di conseguenza, la critica non può prodursi che come «frintendimento», «trasferimento», «traduzione» (parole di Lorenzini). A un principio «dialogico» si ispira nel suo complesso questa nuova collana saggistica di Piero Manni, diretta (oltre che dalla stessa Lorenzini) da Maria Antonietta Grignani e Marinella Cantelmo; e che non per caso si chiama «Antifone». L'antifona è infatti, etimologicamente,

«Antifone» una nuova collana ripercorre la letteratura italiana



DA DOMANI

E Peter volerà nel Teatro Studio di Milano

Peter Pan volerà sul palco del Teatro Studio di Milano, dove da domani andrà in scena lo spettacolo, ideato da Gheorghe Iancu, con i ballerini Oriella Dorella e Andrea Stasio e un gruppo di giovani attori, molti dei quali diplomati all'Accademia del Piccolo. Scene costumate da Luisa Spinatelli, le musiche di Marco Tutino. Per il direttore Sergio Escobar, lo spettacolo è adatto a spettatori dagli 8 agli 80 anni. Iancu, l'autore, è partito dal testo teatrale di Barrie (scritto prima del romanzo).

Un'immagine disneyana di Peter Pan e, sotto, Christopher Lee nel ruolo di Dracula, nella sua bara

Attenti a Peter Pan È un vampiro

Perché nel ragazzo fatato si specchia Dracula

NICOLA BOTTIGLIERI

Si può vedere l'innocenza come una manifestazione inquietante del male e la malvagità come una forza innocua? Questa domanda sorge spontanea quando si accostano due romanzi in apparenza molto lontani, in realtà profondamente speculari: mi riferisco al romanzo per l'infanzia «Peter Pan e Wendy» dello scrittore scozzese James Barrie, apparso nel 1911 ed al romanzo dell'orrore «Dracula» di Bram Stoker apparso nel 1897.

In verità il vampiro era già apparso nella letteratura inglese fin dai primi dell'Ottocento con la novella «Il vampiro» di William Polidori, ma è la figura del conte Dracula che rende popolare il personaggio, prima nella letteratura poi nel cinema. Alla pubblicazione del romanzo di Stoker segue qualche anno dopo un racconto del 1904 «Peter Pan nei giardini di Kensington», in cui appare per la prima volta questo strano bambino che in seguito diventerà una vera e propria icona del mondo dell'infanzia. Al racconto seguirà un'opera teatrale ed infine un romanzo, nel 1911.

Cosa hanno in comune Peter Pan e il vampiro? Sono creature parassite che vivono succhiando la vita degli altri con i loro denti aguzzi: Peter Pan ha piccoli, sporadici denti da latte, Dracula zanne canine. Questi due tipi di denti servono non solo a baciarlo o succhiare ma a confondere i baci con la suzione. E il tema del bacio non dato appare con frequenza nel racconto di Peter Pan.

Figure parassite costruite allo stesso modo: ambedue i perso-

naggi vivono nei giardini, ossia in uno spazio dove si trascorre un tempo sottratto dal danaro, un tempo che non vuole crescere, perciò morto. Escono dai giardini di notte, come incubi o sogni, per nascondersi all'alba. Pe-

vittime, figure non legate al mondo del lavoro, e «contaminano» quelli con cui entrano in contatto: il vampiro con i morsi delle zanne, Peter Pan con la polverina fatata che sparge sui bambini. Dopo la contaminazione le vittime cominciano a vivere in



un tempo immobile, e iniziano uno strano gioco: i bambini imparano a volare ed a scambiare la realtà con la fantasia, le donne vampirizzate confondono la vita con la morte.

Queste due strane creature della notte sono state create dai loro autori, mescolando insieme i caratteri dell'uomo con quelli dell'uccello. Peter Pan, così viene descritto nel racconto del 1904, «Non era più un uccello e neppure un bambino: era solo, come disse il vecchio Salomone, un tra l'uno e l'altro» mentre Dracula ha come riferimento il pipistrello, paragonereso evidente dall'uso di un nero mantello. Sono figure ibride perciò perturbanti, secondo la definizione che ne diede Freud nel suo saggio sul «perturbante» apparso nel 1919.

Se il vampiro non può vivere senza succhiare il sangue, anche Peter Pan non può vivere senza

succhiare l'innocenza. Cosa sarebbe Peter Pan senza bambini da sedurre, senza amici da portare nell'isola che non c'è? Una figura inerte, un'ombra senza corpo. Non a caso all'inizio del romanzo Peter Pan perde la sua ombra nella casa dei bambini ed il giorno dopo essi gliela riattecchano con il sapone: sono i suoi amici a ridargli la vita, subito dopo iniziano a volare nella notte verso l'isola che non c'è.

Da quanto abbiamo detto, possiamo chiederci se l'icona dell'innocenza del mondo contemporaneo ossia Peter Pan, abbia una natura vampiresca, mentre il vampiro, simbolo del male, non nasconde invece l'anima di un bambino innocente?

Peter Pan divide la caratteristica che hanno molte figure della letteratura dell'infanzia, ossia sono creature ibride: Alice nel paese delle meraviglie si allunga e si accorcia ad ogni momento, Pinocchio è a metà strada fra bambino e burattino, lo stesso Zorro è una figura dalla doppia identità, di giorno codardo, di notte coraggioso senza dimenticare il romanzo di Robert Stevenson «Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde», di volta onesto e/o malvagio. Perfino il romanzo «Il signore delle mosche» di William Golding, un romanzo a noi più vicino, del 1954, ricorda che l'infanzia non è la più innocente età della vita.

Ma l'ambiguità della figura di Peter Pan è ancora più marcata, come ebbe a sottolineare lo stes-

so autore, ricordando che il suo personaggio ricordava nel nome il dio Pan, il satiro incantatore, una forza oscura della terra rappresentata sotto forma di caprone, prima raffigurazione del demone. Visto in questa luce Peter Pan rappresenta una forza del male nascosta sotto la maschera dell'ingenuità la quale attira i bambini per togliere loro la vita, imbalsamarli in un gioco perenne, togliere loro il rapporto con il tempo, ossia con la vita.

Se l'innocenza del bambino che non voleva crescere sembra più una maschera con cui si traveste la malvagità, la cattiveria del vampiro ci appare innocente, come quella del lupo o del serpente. È una cattiveria naturale, perciò degna di essere protetta. Oggi il vero mostro non è quello che dichiara di essere tale, una orrenda creatura con le zanne, l'aria cadaverica, mangiatore di carne umana oppure un mostro come King Kong, i mostri di Alien o gli zombi ecc. Questi tipi di mostri sappiamo sconfiggerli. La loro morte da sicurezza a noi stessi, perciò contro di essi è facile difendersi. Invece il vero mostro è quello simile a noi, colui che si presenta con volto rassicurante, che seduce con i suoi gesti e le parole, ma è pronto a succhiarti la vita. Il vero mostro oggi è quello che incanta come una sirena e non fa capire la natura mostruosa di cui è fatto. Il mostro che si presenta con la faccia dell'innocenza è quello più diabolico di tutti.

Perché oggi i vampiri sono tanto di moda e cosa succhiano quando di notte entrano nel salotto delle case?

Sono di moda perché tutti noi abbiamo comportamenti vampireschi, legati non al sangue ma alle immagini, vera linfa vitale della società contemporanea. Siamo vampiri tutte le notti quando ci mettiamo davanti alla tv a succhiare immagini, e quando andiamo in vacanza. Vacanze del turista come battute di caccia del vampiro: tutto l'anno nella «bara del proprio lavoro e della propria casa», poi nel mese di agosto in giro a succhiare emozioni. Ma siccome la nostra bara quotidiana è popolata di televisori, abbiamo bisogno di un sangue di immagini scorrevoli e superficiali, chesi possa consumare senza coagularsi nella bocca.





◆ Si ridimensiona uno dei principali differenziali con gli altri partner dell'Unione europea

◆ Risultati migliori di quelli elaborati per il Dpef: 30mila miliardi in meno

Italia, scende il debito Conti meglio del previsto

Tra il '98 e il '99 diminuzione di 1,4 punti

RAUL WITTENBERG

ROMA Per l'azienda Italia diminuisce il peso dei debiti. Si sapeva che i conti vanno bene, la notizia è che vanno meglio del previsto proprio nel pesantissimo macigno del debito accumulato negli anni, che ci costa attorno ai 140 mila miliardi di interessi. La Banca d'Italia nel suo Bollettino statistico ha registrato un debito pubblico di due milioni 446 mila miliardi a fine '99, con un incremento dell'1,7% sul '98. Ma quello che conta è il rapporto con la produzione nazionale, ed ecco che il debito scende al 114,9% del Pil. Il governo D'Alema l'anno scorso sperava di scendere al 115,7%, come ha scritto nel Dpef.

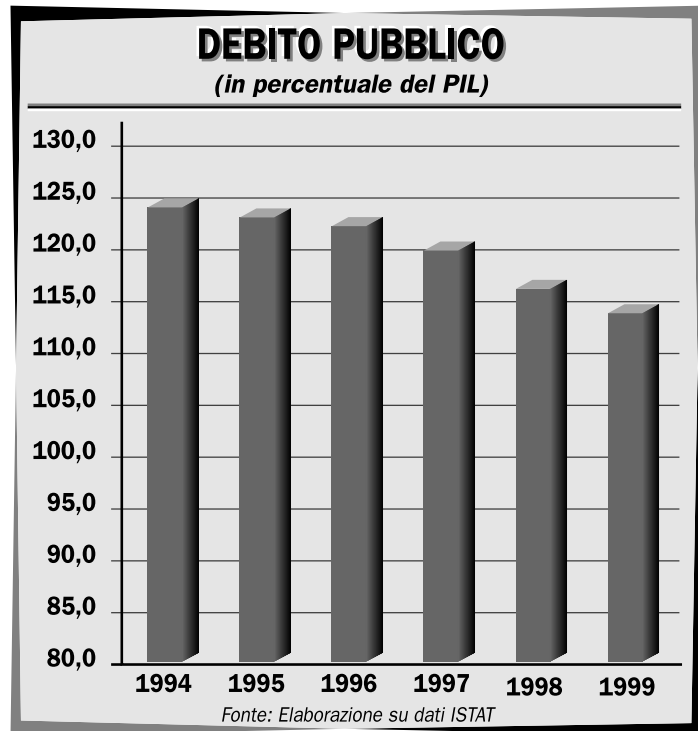
Ha buone carte dunque il Tesoro per esprimere in un comunicato la sua soddisfazione per questi risultati. Nel verificare i dati di Bankitalia, confrontandoli con il Pil, non solo ha scoperto la buona notizia del '99, ma ha persino corretto al ribasso la valutazione del rapporto debito/Pil del 1998: secondo i primi dati Istat, al 118,7%; il Dpef avrebbe poi limato al 116,6% questo rapporto, che ora il Tesoro porta al 116,3 per cento.

Le differenze non sono irrilevanti come sembra. Ad esempio il miglioramento rispetto alle previsioni (-0,8%) vale quasi 20.000 miliardi. E passare da 116,3 al 114,9 per cento, significa ridurre il peso del debito di 1,4 punti, più di

30.000 miliardi. Nel commentare i dati della Banca d'Italia sul '99, il ministro Amato sottolinea che nello stesso periodo il prodotto interno lordo, in valore nominale, è aumentato di circa il 3%, con la conseguenza che il rapporto debito/Pil si è ridotto dal 116,3% del 1998, al 114,9% del 1999. Tale riduzione, oltre ad essere superiore a quella prevista nel Documento di programmazione 2000-2003, conclude il Tesoro, consente più agevolmente il conseguimento a fine 2003 dell'obiettivo di un rapporto debito/Pil pari al 100%.

Si tratta di una notizia confortante perché il debito pubblico, nella sua imponenza e con i condizionamenti del mercato finanziario, è il più difficile a scalfire. Tant'è vero che nonostante il risanamento della finanza pubblica ormai consolidato, il massimo che si riuscirà a fare è scendere al 100% nel 2003. Ed è proprio il debito che restringe i margini per la spesa pubblica in campo sociale, a cominciare dalle pensioni.

Il miglioramento cambierà l'impostazione di politica economica e sociale del governo? Il consigliere del Tesoro Paolo Onofri pensa di no: «È vero che si risparmia in termini di interessi. Però dobbiamo attenderci un livello dei tassi un po' più alto per via di una ripresa più consistente del previsto e per lo shock petrolifero. Comunque il maggior calo del debito evita almeno in parte gli oneri



che potrebbero derivare da una politica monetaria più restrittiva».

Sentiremo che cosa ne dirà l'Ocse, che ieri con una delegazione del nostro governo ha lavorato per la stesura finale del suo «Rapporto Italia». A giudizio degli esperti, le cifre finora segnalano una ripresa, miglioramenti sul fronte dell'occupazione e innesca- ti da elementi di flessibilità - oltre

risultati largamente positivi per liberalizzazione e privatizzazioni.

Altri risparmi sono previsti nella spesa pubblica: 1.500 miliardi di lire l'anno su un totale di 6.500 dovrebbero arrivare dall'attività della Consip, la nuova centrale di acquisti che ha ricevuto pochi giorni fa dal Tesoro l'incarico di sovrintendere alla compravendita di beni e servizi nella pubblica amministrazione.



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Ravagli/ Ap

MERCATI

Wall Street, chiusura in leggero rialzo A Milano giornata incerta e altalenante

ROMA Alla chiusura della giornata di contrattazioni al New York Stock Exchange, prima delle operazioni di compensazione, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali segna un rialzo di 58,33 punti (più 0,60%) a quota 9.856,53 punti. Sono stati scambiati oggi 1.197 milioni di titoli. In rialzo anche il Nasdaq, il mercato telematico dove vengono trattati molti titoli del settore tecnologico, che guadagna 49,63 punti (più 1,02%) a quota 4.897,47 punti.

L'andamento della giornata a New York è stato comunque segnato dall'incertezza delle prospettive. Del resto Greenspan tiene col fiato sospeso tutti i mercati, e i suoi moniti non restano inascoltati, ma la Borsa di Milano anche oggi ha messo in evidenza capacità di assorbimento e buona tenuta di fondo. L'indice Mibtel lima uno 0,16%, con scambi per 9000 miliardi. Fib marzo che riap- chiappa i 50000 per chiudere

poco al di sotto.

E i temi sono sempre gli stessi, internet in primo piano, i media, le banche contagiate dalle mega fusioni europee, le Fiat forse anche dall'aria di operazioni internazionali che si respira nel settore. «È un mercato - dicono gli operatori - che almeno per ora non ha nessuna voglia di stornare».

Finmatica continua a guadagnare punti, sospesa più volte per eccesso di rialzo, e chiude con un altro +1,80%. Fanno strada anche i titoli quotati al Nuovo Mercato, le Cir (+2,97%), l'Espresso (+5,04%), le Aedes. Anche Mediaset continuano la loro corsa, sulla scia di voci di accordi sul Web. Dei telefonici, Tim in altalena, nonostante i dati dell'esercizio, Telecom Iimate, Olivetti in calo. Sulle posizioni Tiscali. Industriali in tensione con Fiat (+2,24%), Eni (+3,58%), Enel ben tenute (+0,96%). Dei bancari, in evidenza Intesa, in attesa dell'annuncio di do-

mani con Ibm e Telecom, Banca di Roma. In netto recupero Hdp e Gemina.

Chiusura di seduta nervosa per la maggior parte delle altre borse europee che hanno seguito l'andamento altalenante del Dow Jones. L'indice Eurostoxx 50 cede lo 0,6%. I ribassi più sostenuti per Parigi (Cac 40 cede l'1,5%) e Zurigo (Smi -1,55), ma anche Londra archivia un -1,1. A Londra l'indice Ftse, che proprio ieri sera sarà rivisto ed avrà quindi una nuova composizione con l'ingresso di valori Internet e tecnologici, recupera qualche frazione di punto pochi minuti prima della chiusura e termina in calo dello 0,8%.

Chiusura cedente per Francoforte (Dax a -0,97%) dove sono stati penalizzati soprattutto i titoli delle tel e media, mentre Madrid chiude in pareggio (-Ibex +0,01%).

Bilancio pesante per l'indice Euro NM che arretra del 2,39%.

R. E.

L'INTERVISTA ■ ROBERT SOLOW, premio Nobel per l'Economia

«New e old economy, una cosa sola»

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Wall Street rischia di mandare in tilt l'intera economia, sostiene il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan. Il mercato azionario è in preda alla «casino mentality», aggiunge Arthur Levitt, chairman della Sec, cioè l'organismo di controllo della Borsa. Sembra di stare a Las Vegas. Tanti guadagni e tanti debiti. Durerà, non durerà? E da che parte arriverà la botta? Robert Solow, Premio Nobel per l'Economia, risponde così: «Il boom si fermerà per la semplice ragione che le condizioni di fondo che lo hanno reso possibile cambieranno. E vero che in linea di principio un'economia può crescere a questi ritmi per molto tempo, ma imprese, consumatori e investitori non si muovono in un laboratorio asettico, l'economia non è una macchina perfetta. Io parto dalla considerazione che il boom americano si fonda essenzialmente su due fattori: la caduta dei prezzi dei computer, che ha facilitato la diffusione delle tecnologie informatiche nei più diversi settori dell'economia, la politica monetaria espansiva condotta dalla Federal Reserve. Se viene mancare anche uno di questi propellenti...».

Solow è economista ancora in servizio permanente effettivo, professore emerito al Massachusetts Institute of Technology, è infastidito dalla superficialità con cui i media rilanciano l'euforia sulla New Economy, accreditano le tesi della fine del ciclo del business, di una Borsa tutto fare, benefica dispensatrice di sicurezza. Per lui, Old Economy e New Economy non sono mondi separati. Non si capirebbe la prontezza con cui l'industria automobilistica americana sta ridisegnando le regole del settore approfittando

dell'evoluzione tecnologica. Così come non ha senso, tanto più in piena campagna per le presidenziali, separare l'economia dalla politica per cui se il boom americano continua è solo grazie alle forze del mercato.

«Vedo che da parte democratica si continua a ripetere che l'eredità del Big Government è finita all'inizio degli anni '90 allo scopo di accreditare l'idea che tutto nasce dalle scelte politiche di questa amministrazione. Quando Clinton ne dichiarò la fine aveva ragione naturalmente perché i democratici non erano né spendacciosi né super-regolazionisti. La

Non è detto tuttavia che finanza e produzione vadano insieme

biettivo di arrivare al surplus di bilancio. E questo che permesso alla Federal Reserve di condurre una politica monetaria espansiva per anni. Se vogliono chiamare tutto questo New Economy facciano pure».

Il presidente della Federal Reser-

deregolazione negli Usa non è cominciata neppure con Reagan, ma quando alla Casa Bianca c'era un president democratico, Jimmy Carter. Il boom economico, però, non avrebbe potuto verificarsi se nel 1993 non fosse stata definitivamente chiusa l'era del deficit pubblico e, successivamente, se non ci fosse stati l'ini-

zio degli anni '90 allo scopo di accreditare l'idea che tutto nasce dalle scelte politiche di questa amministrazione. Quando Clinton ne dichiarò la fine aveva ragione naturalmente perché i democratici non erano né spendacciosi né super-regolazionisti. La

deregolazione negli Usa non è cominciata neppure con Reagan, ma quando alla Casa Bianca c'era un president democratico, Jimmy Carter. Il boom economico, però, non avrebbe potuto verificarsi se nel 1993 non fosse stata definitivamente chiusa l'era del deficit pubblico e, successivamente, se non ci fosse stati l'ini-

zio degli anni '90 allo scopo di accreditare l'idea che tutto nasce dalle scelte politiche di questa amministrazione. Quando Clinton ne dichiarò la fine aveva ragione naturalmente perché i democratici non erano né spendacciosi né super-regolazionisti. La

Greenspan può non aver ragione Comunque è pagato per preoccuparsi

dato che Wall Street sia stata trainata dal miglioramento della produttività tanto è vero che il Dow Jones ha cominciato il suo viaggio verso le stelle alcuni anni prima che la produttività crescesse sensibilmente. Ciò è avvenuto a metà del decennio. Preferisco l'impostazione clas-

sica: il boom della Borsa americana va associato alla formazione di aspettative di migliori profitti futuri, ma anche ad livelli dei tassi di interesse ai minimi storici. Noi sappiamo che per ogni dollaro di aumento della ricchezza dai 3 ai 5 cents vengono spesi in maggiori consumi. Molti economisti fra i quali Franco Modigliani hanno studiato questo. Per sapere se Greenspan ha ragione dobbiamo sapere esattamente quanti dollari in più sono stati creati a Wall Street, parlo di dollari che possono essere spesi effettivamente, e se il boom della produttività può continuare o non è già oggi sovrastimato. Lavorare sulle percezioni altrui non mi basta».

Se non arriva dall'«effetto Wall Street» da dove arriverà il colpo, dall'Opec magari?

«Il barile di petrolio a 30 dollari non piace a nessuno eccetto a chi lo produce almeno per un certo periodo di tempo. Ripeto che il boom americano si fermerà e a fermarlo sarà l'inflazione anche se non possiamo dire se la colpa sarà di Wall Street. A chi mi chiede se dobbiamo essere preoccupati o no rispondo sempre con questa battuta: paghiamo profumatamente Greenspan per preoccuparsi al nostro posto. Il problema di Greenspan oggi è di non agire prematuramente. La vera differenza fra l'economia del nuovo secolo e l'economia degli anni '70, gli anni in cui ci furono ben due crisi petrolifere, non sta solo nel fatto che oggi consumiamo meno petrolio, che l'industria ha bisogno di meno energia, che Internet non dipende dall'Opec. Perché si carichi l'inflazione bisogna che si innesti una spirale, che salgano contemporaneamente i prezzi del barile, degli altri prodotti, i salari. Se il barile scatta a 40 dollari dobbiamo preoccuparci certamente, altrimenti possiamo stare tranquilli. Segni che si stia procedendo in quella direzione non ce ne sono».

SEGUE DALLA PRIMA

UN COLPO ALLA SFIDUCIA

Rimangono strumenti: la politica dei redditi e le politiche microeconomiche. Il problema è che per renderle efficaci ai fini del contenimento dell'inflazione occorre sia ripensarle sia raccorderle meglio tra loro. La politica dei redditi ha avuto un ruolo fondamentale per permettere il rientro dall'inflazione nei primi anni 90, il cui costo in termini di salari reali e inflazione non è stato lieve. Oggi occorre ritrovare il significato della politica dei redditi in un contesto di crescita dei prezzi di poco superiore al due per cento e non vicina ai dieci, e soprattutto con un'inflazione le cui cause non possono certo ricercarsi nell'andamento del costo

del lavoro. È qui che entra in gioco la componente microeconomica della politica anti-inflazionistica. Il differenziale di inflazione dell'Italia riflette in gran parte strutture strutturali, scarsa competizione in un numero non piccolo di mercati di beni e di servizi. Attorno a questi mercati, in grado perché protetti di fruttare alte rendite, si sono coagulati nel tempo interessi per definizione particolari che di tali rendite hanno beneficiato. Rompere lo zoccolo duro dell'inflazione richiede dunque politiche di liberalizzazione, regole di tutela della concorrenza e la idea molto chiara che se ciò comporta scelte con conseguenze redistributive è perché è necessario togliere posizioni di rendita a pochi per beneficiare tutti tramite la difesa del potere d'acquisto.

In questi termini allora la politica dei redditi assume un signifi-

cato nuovo e tradizionale allo stesso tempo. Tradizionale perché, come dieci anni fa, implica sostenere un interesse generale. Nuovo perché deve servire a identificare ed eliminare, puntualmente, tutti i diversi ostacoli che sono sovrapposti ad interessi altrettanto particolari. Una politica dei redditi, o se si vuole della concertazione, serve a coagulare il sostegno politico per abbattere tali interessi. Questa politica è necessaria non solo per rendere efficaci azioni di governo che devono operare in una logica selettiva e non più a livelli macroeconomici. Ma è anche necessaria perché ha, paradossalmente, una grande valenza «macroeconomica».

Si tratta dell'effetto sulle aspettative. Il vero rischio della «nuova inflazione» che sta emergendo non è tanto nell'effettivo crescere dei prezzi quanto nel ri-

schio che, ove tale dinamica acceleri, riprenda corpo, nel mercato e nella società l'idea che dopo anni di discesa dell'inflazione questa sia destinata a crescere di nuovo.

Ove questa convinzione si rafforzasse diventerebbe sempre più difficile, soprattutto in assenza dei tradizionali strumenti macroeconomici, dare un segnale chiaro al mercato. Una volta il compito di dare tale segnale era affidato alla banca centrale. Oggi deve e può darlo l'azione di governo soprattutto se accompagnata dalla chiara disponibilità delle parti sociali a mettere l'interesse generale della difesa della stabilità dei prezzi e dei redditi davanti alla difesa degli interessi particolari, che ancora mostrano forti capacità di resistenza in molti strati della società e dell'economia.

PIER CARLO PADOAN

Sabato
In edicola con l'Unità

Metropolis
L. 0. 6. 0. 0. 0. 6. 1. 1. 0.



Giovedì 9 marzo 2000

10

NEL MONDO

l'Unità



IL CASO

Risultati, Internet anticipa le televisioni

WASHINGTON Internet ha battuto ancora una volta le tv americane. Il trionfo di George Bush Jr e Al Gore nel Supermartedì è stato annunciato fin dal pomeriggio dai siti Internet, con in testa il famigerato «Drudge Report», mentre le urne erano ancora aperte in tutti gli stati e nessun voto era stato contato. Le tv Usa, che hanno fatto ieri le prove generali per la massiccia copertura del voto in novembre, hanno protestato per la nuova rottura dell'embargo, che crea un precedente in vista delle elezioni in autunno. I più ligi sono stati i network (Abc, Cbs, Nbc) che hanno atteso la chiusura delle urne nei vari stati prima di annunciare i vincitori, sulla base delle proiezioni dei dati raccolti dal Voter News Service (Vns), il pool composto dai maggiori media americani. Da quando nel 1980 la Nbc annunciò la vittoria di Ronald Reagan alle presidenziali mentre le urne in California erano ancora aperte (scoraggiando chi doveva ancora votare) i network, punti dalle critiche, rispettano rigorosamente l'embargo. Una soluzione intermedia è stata trovata dalle tv via cavo. I vincitori sono annunciati solo alla chiusura delle urne. Ma nelle ore precedenti i commentatori lasciano capire, con sempre meno imbarazzo, chi è destinato a vincere. Fin dalle cinque del pomeriggio il dibattito dei commentatori della Cnn e della Fox News si era spostato, ad esempio, sulla possibilità di sopravvivenza di McCain alla sconfitta del Supermartedì e su come Bush avrebbe potuto sanare la frattura in seno al partito. Alla stessa ora sui siti Internet cominciavano ad apparire i dati numerici dei sondaggi d'uscita effettuati dalla Vns. Per evitare fughe anticipate di risultati la Vns decideva di far saltare di due ore (dalle due alle quattro del pomeriggio) la trasmissione dei primi dati ai suoi clienti. Ma questo provocava solo proteste ed irritazioni da parte dei clienti del pool che, come il «New York Times» e il «Washington Post», avevano sempre rispettato l'embargo sui loro siti elettronici. La Vns aveva ammonito nei giorni scorsi le riviste Slate e National Review Online, in passato i più famosi violatori dell'embargo, a non dare i risultati ad urne ancora aperte. I due siti ieri hanno rispettato l'embargo, ma senza convinzione.

I sogni di McCain schiacciati dai soldi

Le primarie premiano i candidati sostenuti dal partito-apparato

SEGUE DALLA PRIMA

Salvo in un'occasione, nel '52, quando l'anziano Alben Barkley, settantaquattrenne vice di Truman, fu battuto da Adlai Stevenson.

In campo repubblicano invece c'è stata una lotta breve ma feroce. Fino a un mese e mezzo fa George Bush sembrava arcisicuro della nomina, e invece, quando le primarie sono iniziate, ha dovuto combattere a denti stretti per fermare la velocissima crescita di popolarità di John McCain. C'è riuscito spendendo molti soldi (quasi duecento miliardi, record dei record) e giovandosi dell'aiuto robusto sia del partito sia di alcuni "Paperoni" amici di suo padre. Proprio ieri uno di loro ha ammesso di aver sborsato svariati miliardi per finanziare una campagna anti-McCain.

La prima indicazione politica che viene da queste primarie riguarda appunto i partiti e i soldi. Sono ancora loro il nerbo della democrazia americana. Non è vero che negli Stati Uniti la politica è questione di uomini, di leader isolati, di carisma e basta. John McCain, di tutti i pretendenti (repubblicani e democratici), era sicuramente il più sveglio, il più moderno e quello con maggior carisma; George Bush era, e resta, di gran lunga il più grigio e il meno attendibile. Eppure ha vinto Bush, perché McCain aveva pochi dollari e non ha mai goduto dell'appoggio del partito.

La seconda indicazione politica - un po' in contrasto con la prima - è che nonostante la sconfitta John McCain si è guadagnato il titolo di vero volto nuovo di questa campagna elettorale. Sarà abbastanza difficile ora liberare la destra americana dall'ipoteca di leadership di questo sessantenne, ex combattente in Vietnam, dalla mente aperta e dalle grandi doti politiche. Se Bush perderà le elezioni di novembre, e quindi sparirà dalla politica americana, il partito repubblicano dovrà fare buon viso a cattivo gioco e puntare tutto su John

McCain. Gli piaccia o no. E' abbastanza evidente che solo lui, oggi, ha le carte in regola per diventare l'erede di Reagan.

La terza indicazione del supermartedì riguarda Al Gore. La sua stella è in risalita. Aveva iniziato la campagna elettorale come la controfigura sbiadita di Clinton, contrapposta al giovane e brillante Bush (che la metà dell'elettorato però era convinta fosse suo padre). I sondaggi lo davano venti o trenta punti dietro al campione repubblicano. In due mesi è cambiato tutto. In parte per merito di Gore, che si è mostrato più veloce politicamente, più brillante e più intelligente di quanto si pensasse. In parte - in gran parte - per demerito di Bush, che ha dovuto scoprirsi, farsi conoscere, e ha presentato di se stesso un'immagine davvero mediocre. In realtà la favola su Gore politico di cartapesta non è fondatissima. E' vero che il vice di Clinton ha mantenuto in questi otto anni un profilo piuttosto basso. Ma a imporre un profilo basso è in larga misura la carica del vicepresidente. Anche Johnson, anche Nixon, anche Truman, finché furono vicepresidenti se ne stettero in disparte; poi quando conquistarono la Casa Bianca mostrarono le unghie. E tutti e tre, nel bene e nel male, segnarono la storia del loro paese.

Al Gore, tra gli uomini politici della sua generazione, è quello che forse ha alle spalle la storia politica più intensa e anche la più bella. Bush ad esempio è del tutto privo di storia politica giovanile: è entrato nella vita pubblica dopo i quarant'anni, cioè dopo la presidenza di suo padre. Anche Gore è figlio d'arte, ma in un altro modo. Suo padre, Albert senior, era uno dei senatori più vicini a Roosevelt. Era un liberal del sud, uno dei pochi liberal del sud. Si oppose alla guerra del Vietnam e a Johnson, e pagò il suo "estremismo" perdendo le elezioni nel '70. Suo figlio è stato un leader del '68, uno degli attivisti di Eugene McCarthy, e poi - al contrario di molti

Il repubblicano Bush vincitore nel super martedì. In alto lo sconfitto McCain con la moglie



suoi coetanei, compreso Clinton, compreso Bush - non si imboscò ma partì per il Vietnam, pur mantenendo le sue posizioni di opposizione alla guerra: ci sono delle lettere bellissime, indignate, furenti, scritte dal futuro vicepresidente al padre che era impegnato nella campagna elettorale che poi perse. Il giovane Gore tornò dal Vietnam e sostituì quasi subito suo padre in Parlamento. E' stato eletto deputato a 28 anni, senatore a 36, e a 39 ha corso per la prima volta alla nomination per la Casa Bianca. Non aveva soldi e fu sconfitto da Mike Dukakis.

Se dovesse perdere Gore - ma le pro-

L'INTERVISTA ■ FURIO COLOMBO

«Ha trionfato l'establishment»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Con Al Gore e George Bush Jr hanno vinto gli apparati di partito e la politica-finanziamenti, la politica-establishment. E ciò vale soprattutto per McCain. Un personaggio drammatico, controverso, capace di dire cose mai dette, probabilmente avrebbe cambiato molte carte in tavola nella tradizione politica repubblicana. E forse è questa la ragione per cui è stato sconfitto». Ad affermarlo è un profondo conoscitore del pianeta Usa: Furio Colombo. «La politica che emerge da questo inizio secolo in America è una politica dominata dai partiti-macchina, dai partiti-establishment - sottolinea Colombo -.

Una politica lontana anni luce dalle idee, dalle speranze, dalle aspettative di tanti americani». Nel giorno in cui Bill Bradley annuncia il suo ritiro dalla corsa alla nomination per i Democratici, Furio Colombo tratteggia così la figura dell'ex sfidante di Al Gore: «È un personaggio lontano dalla burocrazia di partito, probabilmente sarebbe stato un innovatore della politica democratica e portatore di visioni originali». Il «super martedì» elettorale ha rispettato le previsioni della vigilia: Al Gore e George Bush Jr. hanno sbaragliato i loro avversari. La strada dei due vincitori per la nomination è ormai in discesa? «Sì, Gore e Bush sono certamente i candidati alle elezioni presidenziali per i rispettivi partiti.

Il «super martedì» elettorale ha rispettato le previsioni della vigilia: Al Gore e George Bush Jr. hanno sbaragliato i loro avversari. La strada dei due vincitori per la nomination è ormai in discesa?

«Sì, Gore e Bush sono certamente i candidati alle elezioni presidenziali per i rispettivi partiti.

fondamente originale, capace di dire cose mai dette, probabilmente avrebbe cambiato molte carte in tavola nella tradizione politica repubblicana. E forse è questa la ragione per cui alla fine è stata sconfitta».

In proiezione delle presidenziali, quali sono gli ostacoli maggiori, i nodi politici più intricati da sciogliere per Bush Jr. e Gore?

«Prima della prospettiva presidenziale c'è quella della campagna elettorale. Bush deve fare i conti con una destra troppo a destra per vincere ma troppo potente per voltargli le spalle. Gore deve invece confrontarsi con la quasi inevitabile eredità Clintoniana, ed in particolare con la capacità comunicativa e persuasiva che è stata la principale risorsa di questa amministrazione. Una risorsa, quella comunicativa, che manca completamente all'attuale vicepresidente. Prima di capire come ognuno dei due farà i conti con il rispettivo ostacolo è prematuro provare a immaginare in che modo ciascuno di loro potrà cambiare la presidenza degli Stati Uniti».

Restiamo ancora per un momento sull'eredità Clintoniana. Quale potrebbe essere il lascito più prezioso per Gore?

«Il successo economico, un'economia e una Borsa che continuano a volare. Il successo economico, se continuerà, potrebbe essere un vettore molto importante, probabilmente decisivo, per portare Gore alla vittoria finale».

Elapoliticaestera? «La politica estera non si vede, non esiste, non conta. Quello della politica estera è stato il punto basso dell'amministrazione Clinton. Eppure potrebbe apparire un punto altissimo rispetto alla presoché totale insensibilità di Bush Jr alla politica estera. Con Gore il discorso cambierebbe, anche se non di molto, e questo anche perché un vicepresidente è un po' un ministro degli Esteri. Gore, insomma, in questi otto anni di presidenza Clinton di pratica ne ha fatta».

Quale idea di politica sta emergendo da questa America di inizio secolo?

«Temo che per ora a prevalere sia una idea di politica-macchina, di politica-finanziamento, di politica-establishment. Una politica lontana anni luce dalle idee e dalle speranze di tanti americani, che poco o nulla ha da dire ad un'America fatta di idee nuove. Queste idee si manifestano in molti ambienti della vita comune ma non si vedono ancor nella politica».

Vincono i partiti. Si ferma una concezione nuova della politica.



SEGUE DALLA PRIMA

VITTORIA DEGLI SPOT

fanno apparire Bush come paladino dell'ambiente e delle donne e McCain il loro nemico. McCain non ha avuto i mezzi per organizzare uno spot-risposta. Lo spot pro-Bush è costato 2 milioni e mezzo di dollari, che sono stati sborsati da un texano multimiliardario, amico e supporter di Bush. La trasmissione sarebbe stata illegale se Bush avesse chiesto al suo amico di realizzare lo spot. Ma Bush giura che l'amico lo ha fatto di sua spontanea volontà e senza consultarsi con nessuno. Insomma, non si possono comprare le elezioni, ma se si è disposti a distruggere il rivale e se si ha un amico che paga, si può cambiare il risultato.

Ma chi è Bush? Una vignetta famosa ritraeva Bush senior con un enorme buco al posto del cervello. Il figlio è un degno discendente: a guardarlo in tv, con il suo sorrisetto furbesco e la sua finta sincerità, vien da chiedersi se un personaggio di tal fatta possa diventare l'uomo più potente del mondo. Quando gli si chiede delle sue proposte politiche, è solito cambiar discorso. I bene informati sostengono che tutto ciò che Bush junior ha fatto nella vita dipende dal fatto

che Bush junior è figlio di Bush senior. Quel che il candidato offre agli americani è il suo «carattere» e la promessa che lui, sì che è un vero leader. Forse ha qualità nascoste, ma sicuramente ha una qualità degna di un presidente, vale a dire il fatto che come il padre è disposto a far qualsiasi cosa pur di vincere. Dopo tutto anche il padre aveva vinto grazie a uno spot rimasto famoso: distrusse l'immagine del suo rivale, Dukakis associandolo ingiustamente a un assassinio tornato in libertà.

McCain è stato l'unico dei quattro candidati che abbia avuto un vero progetto politico di riforma. Il suo progetto era quello di ripulire la politica dall'influenza dei soldi delle lobby e di spostare il partito repubblicano verso il centro: il partito, controllato così da una base integralista ed estremista, con un'agenda che cozza con la morale di un paese laico e con la tradizione di liberismo e moderatismo repubblicano, è inservibile in un paese complesso, potente, leader del mondo. McCain ha mobilitato l'elettorato indipendente, che è essenziale per una possibilità di vittoria repubblicana a novembre, con la sua campagna improntata a slogan riformisti. Ma non è bastato per vincere sull'establishment repubblicano, schierato con Bush.

In fondo, però, a mio avviso è andata bene così. La candidatura di Gore è

emersa forte e rivitalizzata. E McCain è troppo impulsivo, troppo propenso a dare risposte viscerali e poco diplomatiche per affidargli la guida del mondo. Bush invece nonostante i suoi difetti è comunque un uomo politico abbastanza freddo da poter essere credibile e rassicurante come leader dell'unica superpotenza. Se Gore giocherà bene la sua campagna dovrebbe vincere le elezioni.

Tutti i sondaggi mostrano che i tradizionali obiettivi dei Democratici (la riforma sanitaria, il controllo della vendita delle armi, l'istruzione) sono in cima alle preoccupazioni degli elettori. In più Gore ha dalla sua l'andamento incredibilmente positivo dell'economia.

Ma Bush è il candidato dell'establishment che conta. Lo hanno finanziato e appoggiato in modo incredibile: insomma, è chiaro da tempo che hanno deciso che lui sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti. Ed è perfettamente possibile che uno spot negativo efficace, lanciato al momento giusto, riesca a distruggere Gore. Dopo tutto, il padre di Bush ha vinto le elezioni così. Abbiamo tanta strada da fare prima di arrivare a novembre, ma inquietata la distruzione di questa politica, la politica dei soldi e degli spot.

CAROLE BEEBE TARANTELLI

CILE

Il figlio di Pinochet: «Desaparecidos un errore madornale del regime»

■ Fu «un madornale errore» del regime di Augusto Pinochet il non aver restituito i cadaveri delle persone uccise. La pesante ammissione viene fatta dallo stesso figlio dell'ex generale, Marco Antonio che in un'intervista al quotidiano «La Tercera» in cui sostiene fra l'altro che la tappa giudiziaria aperta con la decisione del giudice speciale Juan Guzman di chiedere la revoca dell'immunità parlamentare «è molto dura per mio padre che è in condizioni di salute delicate». Marco Antonio, che secondo gli analisti aspira ad intraprendere una carriera politica come discendente democratico dell'ex generale, ammette quindi per la prima volta apertamente che Pinochet può avere sbagliato. «Credo che fu un errore del regime di mio padre non aver restituito i corpi delle persone quando vi furono esecuzioni», ha detto. «Io non ho vissuto quell'epoca, ma questo fu il primo errore». La dichiarazione giunge in un momento di forte tensione in Cile, sia per l'accoglienza organizzata dai militari per il ritorno di Pinochet da Londra, sia per il fallimento del tavolo di dialogo fra le associazioni di diritti umani e le forze armate sul tema dei desaparecidos. Il presidente uscente, Eduardo Frei, ha parlato ieri del tema ammettendo che «gli ultimi avvenimenti legati con il ritorno del senatore Pinochet hanno impedito la firma del lavoro realizzato nella forma che avremmo desiderato». Dopo le accuse all'esercito di aver tradito la fiducia delle associazioni umanitarie, il generale Juan Carlos Salgado, parte nel negoziato, ha sostenuto che gli avvocati delle associazioni di tutela dei diritti umani «hanno collocato una bomba sul tavolo» della trattativa. Dopo aver sottolineato che essi non hanno voluto firmare «un lavoro durato sette mesi», Salgado ha assicurato che l'esercito avrebbe onorato l'accordo anche se Pinochet non fosse ritornato. Infine Ricardo Lagos, che sabato giurerà come nuovo presidente, si è riferito alla decisione del governo di farsi parte civile nel processo contro Pinochet per la «Carovana della morte» sostenendo che «si tratta di una decisione di un organismo autonomo che merita il rispetto di tutti i cileni».



◆ **Introdotta l'esclusività del rapporto**
I medici universitari fanno ricorso
e ottengono il rinvio della scelta

◆ **Il ministro si appella al Consiglio**
di Stato: «Sono interessi corporativi»
Chiuso un capitolo basilare della riforma

Sanità, firmato il contratto per 105 mila medici pubblici

Scontro Bindi-Tar del Lazio sulla incompatibilità

ANNA MORELLI

ROMA Un capitolo fondamentale della riforma sanitaria si è chiuso. Ieri la maggior parte dei sindacati di medici, veterinari, biologi, chimici, farmacisti e psicologi, dipendenti dal Servizio sanitario nazionale hanno firmato il nuovo contratto che introduce una novità essenziale: l'esclusività di rapporto. Per questo lo Stato a regime, nel 2001, sborserà 2200 miliardi che per la maggior parte serviranno a compensare la scelta di lavorare esclusivamente in ospedale o nelle Asl. Ma nello stesso giorno, in cui il ministro Bindi poteva ritenersi più che soddisfatto dei risultati raggiunti, il Tar del Lazio ha concesso la sospensiva fino al 5 luglio sulla

PAROLE DURISSIME
La Bindi agli universitari «Esercizio individualistico e monetizzato della professione»



FELICIA MASOCCO

scelta di esclusività di rapporto ai medici universitari (appartenenti a 25 sedi) che avevano fatto ricorso. Ancora una volta i medici universitari cercano una distinzione dai colleghi ospedalieri, rivendicando una «specificità» per l'attività di ricerca, formazione e assistenza che l'Università offre. Durissima e immediata la risposta del ministro che ha incaricato l'Avvocatura dello Stato di presentare appello al Consiglio di Stato contro la sospensiva del Tar.

Ma torniamo alla firma delle pre-intese del contratto che interessa 105 mila medici e veterinari, 15 mila dirigenti sanitari e 8 mila dirigenti amministrativi, tecnici e professionali. I sindacati che rappresentano il 75% dei medici si dicono profondamente soddisfatti e l'Aran (l'agenzia che ha condotto la trattativa) stima che al 14 marzo, ultimo giorno utile per scegliere il regime di incompatibilità, l'85% dei medici sceglierà l'attività intramoenia.

Un contratto «storico», l'ha definito il ministro Bindi, perché insieme con la convenzione della medicina sul territorio (medici di famiglia, pediatri, guardia medica) segnerà una svolta per la sanità finalizzata soprattutto all'assistenza dei

cittadini. Il principio di esclusività di rapporto, che consentirà di trovare il proprio medico in ospedale e di farsi visitare da lui anche privatamente (a tariffe e orari preordinati); la formazione permanente e il governo clinico delle aziende (che prevede la partecipazione diretta dei sanitari nelle decisioni) sono tutti aspetti qualificanti della riforma che ora, con il contratto, diventano fattibili. Ora che governo e regioni hanno investito risorse consistenti (ai medici andrà in media un milione e mezzo di più in busta paga) il ministro Bindi si è detta sicura che si potrà realizzare un forte patto fra tutti i protagonisti della sanità pubblica che rimetta il cittadino al centro del sistema. Secondo il ministro, infatti, il nuovo contratto comporterà

molti vantaggi per i pazienti, a cominciare dalle riduzioni delle liste d'attesa perché ogni medico che concorderà con il proprio ospedale il suo pacchetto di attività libero-professionale,

dovrà anche impegnarsi ad abbassare le proprie liste d'attesa e le aziende sanitarie dovranno controllare tale riduzione. Inoltre il servizio di attività libero-professionale, offerto dall'ospedale pubblico in sostituzione di visite in cliniche e ambulatori privati, garantirà maggiore qualità e sicurezza, e medici sempre più preparati e impegnati.

Il contratto siglato ieri che verrà perfezionato entro qualche settimana è una vittoria anche delle Regioni. Lo ha sottolineato Alberto Zorzi, presidente del Comitato settore del Comparto sanità: «Siamo di fronte al completamento del processo di aziendalizzazione - ha specificato - iniziato con il contratto del 1996. Va evidenziato il ruolo svolto dalle Regioni nel definire gli indirizzi e gli obiettivi della contrattazione e nel prefigurare le soluzioni di massima alle problematiche contrattuali emergenti».

Ma torniamo alla spaccatura, tra medici ospedalieri e universitari, «ratificata» dal Tar del Lazio che sospende le direttive di

due decreti. Bindi e Bindi-Zechino, che fissavano al 14 marzo la data ultima di scelta dell'incompatibilità. Il tribunale amministrativo si era già espresso il 24 febbraio scorso in occasione del ricorso presentato dai medici universitari di Siena e anche allora aveva rimandato tutto al 5 luglio. I professori che hanno impugnato la lettera con cui i 27 rettori delle università italiane avevano comunicato a ordinari, associati e ricercatori, di optare entro il 14 marzo, ritengono «incostituzionali» le norme che regolano la libertà di insegnamento, la libertà di ricerca e l'attività medica. «Non è possibile - sostengono - che da una parte i professori universitari dipendano dall'Università e dall'altra dal Servizio sanitario nazionale». Durissima la reazione del ministro Bindi che, nell'annunciare ricorso, si è espresso molto severamente nei confronti dei professori universitari

che «in nome di uno status giuridico che li vuole istituzionalmente impegnati a svolgere soprattutto attività di formazione e ricerca, utilizzano ogni mezzo per poter continuare a esercitare nelle cliniche e negli studi privati, dove di certo non si fa né ricerca né formazione e dove la funzione assistenziale appare, di fatto, rivolta a soddisfare gli interessi di una categoria e non i bisogni di salute dei cittadini. Con rammarico prendiamo atto - ha concluso il ministro - di quanto l'istituzione più antica del paese, alla quale è affidata la prestigiosa funzione di formazione e ricerca di eccellenza e alta specializzazione nella sanità italiana, sia compromessa da una categoria che non sembra preoccupata di assicurare questa finalità strategica - per cui viene pagata con i soldi dei cittadini - ma solo di garantire un esercizio individualistico e monetizzato della professione».



Medici ospedalieri in una sala operatoria

Fusco/Ansa

Un milione e mezzo in più in busta paga

Soddisfazione dell'Aran. Polemiche di Cimo, Uil e altre sigle

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo una maratona di 33 ore si è conclusa ieri la trattativa per il rinnovo del contratto dei dirigenti medici e veterinari del Servizio sanitario nazionale. L'intesa, la prima del dopo riforma, è stata siglata nel pomeriggio tra la soddisfazione dell'Aran e dei sindacati firmatari (Anao-Assomed, Fesmed, Umsfed, Cisl e Cgil rappresentanti il 75% dei medici) e le polemiche di chi ha scelto di non sottoscrivere l'accordo: la Cimo e la Federazione dei medici (che raccoglie nove sigle tra cui la Uil). Una rottura che presto potrebbe tradursi in agitazioni e proteste nel mondo sanitario. Assenti al momento della firma anche i primari dell'Anpo che si sono riservati di decidere.

Questi in sintesi i punti salienti dell'intesa.

Aumenti. Il contratto resterà in vigore fino a tutto il 2001 e segna una svolta: per aver introdotto l'esclusività del rapporto di lavoro, soprattutto. E gli aumenti di stipendio alla scelta che verrà fatta

tra l'esercizio della professione extramoenia oppure intramoenia.

L'aumento medio netto mensile è di circa 1 milione e 200 mila lire per coloro che sceglieranno di esercitare la libera professione all'interno della struttura dove operano. La cifra è composta da 830 mila lire di indennità per la scelta fatta, e da 350 mila lire medie di aumento netto mensile legato ad altre voci. Coloro che sceglieranno di svolgere la libera professione fuori dal Servizio sanitario nazionale, cioè in extramoenia, avranno solo 330 mila lire, fanno cioè a meno dell'indennità di rapporto esclusivo. Tale indennità verrà corrisposta agli «intramoenisti» in forma retroattiva dal primo gennaio 2000 e in base all'anzianità di servizio: viene fissata a 31 milioni 994 mila lire lorde annue per gli ex primari; 24 milioni per i dirigenti con un'anzianità superiore a 15 anni, 17 milioni e mezzo circa per chi ha un'anzianità tra i cinque e i 15 anni, 4 milioni 363 mila lire per chi ha un'anzianità inferiore ai cinque anni.

Assicurazione. Viene istituito un fondo che servirà ad assicurare i

medici per gli errori commessi durante il servizio. Con circa 50 mila lire, che saranno prelevate dallo stipendio, sarà possibile assicurarsi anche per il dolo e la colpa grave.

Ex assistenti. È un punto che riguarda circa 20 mila medici che finora hanno avuto retribuzioni inferiori rispetto al resto della dirigenza medica. Il contratto equipara il loro trattamento economico con un aumento di circa 400 mila lire mensili in busta paga. Ciò riguarderà in futuro anche i dirigenti di livello assunti dopo il 6 dicembre 1996, al compimento del quinto anno.

Mobilità. È prevista la possibilità per i medici di chiedere lo spostamento in un'altra Asl, inviando semplicemente una domanda e un curriculum. La decisione finale spetterà al direttore generale che riceve la richiesta.

Comitato di garanti. Composto da tre membri, di cui uno sindacale, esprimerà pareri sui casi di licenziamento dei dirigenti medici.

Part-time. Viene introdotta questa novità, fino ad ora non prevista per i dirigenti, con una norma grammaticale ma riguarderà soltanto le donne per motivi contingenti familiari.

Sono contenuti che non hanno convinto la Cimo, ferma nel dire che il nuovo contratto «non gioverà ai medici, ma neanche ai cittadini che non potranno trovare in intramoenia gli specialisti più bravi». Dura anche la Uil che boccia senza riserve l'esclusività di rapporto. «Finalmente diventiamo veri protagonisti del sistema sanitario», afferma invece Enrico Bollero segretario nazionale della Anao-Assomed, la più rappresentativa delle sigle mediche. Soddisfazione anche nella Cisl e nella Cgil: «L'esclusività del rapporto di lavoro è un pilastro fondamentale per un'efficiente sanità pubblica» commenta Roberto Polillo, Fp Cgil medico - con la firma dell'intesa abbiamo completato il suo cammino».

CLINICHE

Antonino Ligresti mette in vendita il suo impero

Antonino Ligresti ha deciso di mettere in vendita il suo impero sanitario: cinque cliniche in Lombardia. «Sono troppo stanco, oppresso dal ricordo di quegli 11 morti nella camera iperbarica del Galeazzi - ha dichiarato Ligresti - e per questo, dopo aver riflettuto a lungo e con tutto il dolore di strapparmi da quella che considero una mia creatura, ho deciso di mettere in vendita il Gruppo Antonino Ligresti Sanità». Il Gruppo di Antonino Ligresti, fratello dell'imprenditore Salvatore, comprende, a Milano, l'Istituto Ortopedico Galeazzi (teatro della tragedia del 31 ottobre 1997 per il rogo della camera iperbarica) e le case di cura Città di Milano e Madonna; in provincia di Bergamo, i policlinici San Pietro di Ponte San Pietro e San Marco a Zingonia. Il Gruppo è interamente posseduto da Antonino Ligresti e, nel complesso, ha un giro d'affari di circa 270 miliardi all'anno, 1.876 dipendenti e 1.200 posti letto.

Antonino Ligresti, che è anche presidente del suo Gruppo, ha spiegato che pur sapendo «di non avere alcuna responsabilità né oggettiva né morale sull'accaduto», la tragedia del Galeazzi gli ha tolto «quell'entusiasmo e quella voglia di combattere che un presidente deve avere per il bene delle sue aziende». Ligresti afferma che in 10 anni di attività, da quando cioè le cinque cliniche hanno costituito il Gruppo, ha anteposto l'interesse dei pazienti facendo in modo che tutto ruotasse attorno al malato: «ho cercato di far sì che ogni aspetto, da quelli professionali a quelli tecnologici, - prosegue - fosse concepito in funzione dell'assistenza al paziente e al suo benessere». Attualmente, per la vendita, è in corso una gara nella quale «l'affidabilità finanziaria, professionale e umana del potenziale acquirente sarà l'elemento decisivo». Stando alle indiscrezioni all'impero di Ligresti sarebbero interessati il gruppo Rotelli (cliniche San Donato, Sant' Ambrogio, Beato Matteo di Pavia e altre), l'Ordine dei Padri Fatebenefratelli (clinica S. Giuseppe di Milano) e l'Humanitas di Rozzano (Milano).

Era la mattina del 31 ottobre 1997 quando 10 pazienti e un infermiere entrarono nella camera iperbarica del Galeazzi e vi trovarono una morte orribile: una fiammata trasformò il cilindro d'acciaio in una prigione senza vie d'uscita, e gli 11 morirono per asfissia e carbonizzazione. A provocare il rogo fu uno scaldino per le mani, oggetto vietato nelle camere iperbariche, che un'aziana signora, a causa di mancati controlli del personale addetto, aveva con sé. Le indagini appurarono poi che l'impianto antincendio era fuori uso, senza acqua senza aria compressa per spegnere le fiamme. Per quella tragedia, lo scandalo ottobre, furono emesse le condanne in primo grado per incendio colposo, omicidio colposo plurimo e omissione delle norme sulla sicurezza: 5 anni e 6 mesi per il primario Giorgio Orlandi, 4 anni e 6 mesi per l'allora consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubbiali, 3 anni e 6 mesi per l'allora presidente, Antonino Ligresti.

Il Papa, grazia solo per chi aiuta i poveri

Le attese delle comunità ebraiche per il «mea culpa» di domenica

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Non è possibile «chiedere la grazia del Giubileo se non ci si impegna, raccogliendo il grido di dolore dei poveri, a garantire loro i mezzi necessari per vivere dignitosamente». Lo ha affermato, ieri, Giovanni Paolo II per rilanciare il messaggio giubilare approfondendo il vero significato della tradizionale cerimonia delle «ceneri» con cui la Chiesa cattolica ha iniziato ieri, con la quaresima, il percorso «penitenziale» quaranta giorni prima della Pasqua. E, spargendo sul capo di alcuni fedeli le «ceneri», ha detto per spiegarne la simbologia, che «ricevendo le ceneri sul capo ci viene ricordato che siamo polvere e in polvere ritorneremo» nel senso che «questo pensiero» ci deve indurre ad

esprimere in concreto «la solidarietà verso i poveri e chi soffre». La liturgia ci ricorda che siamo «creature mortali» per cui «l'iniziativa misericordiosa di Dio vuole renderci partecipi della stessa sua vita». Non ci si può, perciò, illudere di guadagnare la «grazia» di Dio in questo anno giubilare se non dimostriamo con i fatti la nostra «condizione con chi è emarginato e bisognoso». Insomma, il «suggestivo rito delle ceneri» rischia di essere vuoto se non «risuona per il credente un invito a non lasciarsi vincolare alle realtà materiali che, per quanto apprezzabili, sono destinate a svanire». E, per far risaltare il vero messaggio della quaresima, si è chiesto: «Come possiamo chiedere la grazia del Giubileo se siamo insensibili alle necessità dei poveri, se non ci impegniamo a garantire a tutti i mezzi necessari

per vivere dignitosamente? Considerazioni che sono propedeutiche per la «Giornata del perdono e della riconciliazione» che sarà celebrata il prossimo 12 marzo nella Basilica di S. Pietro in cui ciascuno dovrà seriamente fare «un esame di coscienza» per gli atti di incoerenza e di infedeltà compiuti rispetto al Vangelo. Perciò, il Papa ha voluto che la Commissione teologica internazionale pubblicasse un apposito documento «Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le sue colpe del passato». Il messaggio cristiano potrà essere credibile solo se sarà liberato da

FORME DI SOSTEGNO
L'Osservatorio di Milano ha lanciato l'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola»

gli errori del passato (inquisizione, crociate, antisemitismo, Olocausto, ecc.), ma anche del presente e tra i mali odierni figurano le nuove povertà e le diverse forme di emarginazione. Di queste, ieri in piazza S. Pietro, si sono fatto carico varie organizzazioni che si dedicano ai poveri ed agli immigrati, tra cui la Caritas ed anche l'Osservatorio di Milano di Massimo Todisco con l'esperienza di «aggiungi un posto a tavola».

Il Papa, riferendosi, poi, alla ricorrenza dell'8 marzo, ha rivolto un pensiero a tutte le donne del mondo augurando che «possa la donna, grazie al crescente riconoscimento sociale del suo specifico contributo al bene comune, esprimere sempre meglio la ricchezza del proprio genio attuando così la sua autentica promozione».

Intanto, continuano ad essere



Il Papa Giovanni Paolo II durante la cerimonia per l'inizio della Quaresima

Monteforte / Ansa

molte le reazioni di consenso ed anche critiche al documento sugli errori della Chiesa nel passato. Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, ha così dichiarato ieri, in vista della «Giornata del perdono» di domenica prossima: «Dal Papa mi aspetto qualche cosa di più». E, interpretando

le «attese e le preoccupazioni degli ebrei», ha definito «dolorosa» l'annunciata beatificazione per il prossimo 3 settembre di Pio IX, ritenuto «un antesignano delle leggi razziali». Luzzatto vorrebbe «una pausa di riflessione» su Pio IX come si è fatto per Pio XII. Perché - ha proseguito - è vero che, nel 1847, Pio IX fece

eliminare le porte del ghetto, ma, poi, oltre a «ripristinare tutte le restrizioni imposte agli ebrei», ci fu il caso Edgardo Mortara, il bambino ebreo bolognese, battezzato da un acameriera perché lo riteneva in punto di morte, mentre fu fatto, poi, prelevare dai gendarmi dell'inquisitore e sottratto alla famiglia, impedendo ai genitori di vederlo, fino a farlo diventare sacerdote.

Il prof. Luzzatto non intende, per questo, «interrompere il dialogo con i cattolici» che, anzi, «deve continuare» ma «nella chiarezza».

Ed ha reso noto che il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, ha accolto la sua proposta di creare un Gruppo di lavoro per la «promozione della convivenza tra componenti religiose, linguistiche e culturali della società italiana».





◆ Ieri a Reggio Emilia l'incontro tra il presidente del Consiglio e il segretario del Ppi Castagnetti

◆ Nella giornata emiliana il premier ha ricordato l'esigenza di dar vita ad una società aperta e multietnica

D'Alema: il caso Napoli non coinvolge il governo

«Sono fiducioso, il problema si risolverà in Campania»

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

REGGIO EMILIA Servirà l'incontro tra Massimo D'Alema e Pierluigi Castagnetti avvenuto ieri mattina a Reggio Emilia a stemperare il clima di tensione nella maggioranza? Il segretario del Partito Popolare ha atteso il Presidente del Consiglio all'entrata del Teatro Ariosto dove era in programma la manifestazione di ricordo di Nilde Iotti, gli ha stretto la mano ed ha scambiato con lui poche battute, poi si è seduto in platea ad ascoltare la commemorazione dell'ex Presidente della Camera.

Il discorso è ripreso a Bologna, altra tappa del tour emiliano del capo del Governo. «Aspettiamo e vediamo, Bassolino ha la possibi-

lità di evitare la spaccatura» si è limitato a dire Castagnetti. Nella conferenza stampa tenuta a Reggio Emilia, D'Alema ha sgombrato il campo da eventuali illazioni sull'imprevisto incontro con il leader popolare: «C'è una discussione a Napoli, una questione aperta in Campania che ho fiducia si risolverà. E si risolverà in Campania, non a Reggio Emilia». Con una battuta ha aggiunto: «Altrimenti sarebbe uno strano federalismo». A chi

gli chiedeva se l'empasse napoletano potesse avere riflessi sul Governo, D'Alema ha risposto: «No credo che esista alcun problema. E per di più ho fiducia che anche a Napoli la questione troverà una soluzione. Non mi pare ragionevole pensare che si possa mettere in difficoltà il Governo del Paese perché non ci si mette d'accordo sulle candidature a Napoli, non mi pare nell'ordine delle cose possibili, non vedo il nesso». E sullo stato della

maggioranza ha aggiunto: «Credo che non esista nessun particolare dramma nella coalizione, esiste un rapporto sereno».

La giornata emiliana del premier, accompagnato dal Presidente della Regione Vasco Errani, è stata suddivisa in molti e importanti appuntamenti: l'incontro con gli imprenditori modenesi, l'omaggio a Nilde Iotti, la riunione con le donne reggiane impegnate nei servizi sociali e nei servizi per le pari opportunità e infine la visita allo stabilimento della Ducati a Bologna.

Ad una realtà ospitale, D'Alema ha ricordato i rischi di invecchiamento esistenti in Europa e l'esigenza di dar vita ad una grande società aperta e multietnica, come lo sono gli Stati Uniti d'A-

merica, capace di crescere di più. «Dobbiamo creare - ha aggiunto - le condizioni dell'accoglienza. Questo comporta problemi complessi, politiche dell'ordine pubblico e della sicurezza più complessi rispetto al passato. Abbiamo cominciato ad affrontare questi temi sotto il profilo organizzativo e legislativo perché è evidente che l'attenzione esclusiva alla grande criminalità ha finito per incidere anche sulla legislazione e a trascurare fenomeni di criminalità diffusa che invece hanno un alto grado di pericolosità sociale».

Riprendendo i temi economici chiariti l'altro ieri a Milano, il capo del Governo ha confermato che sono allo studio modi per contenere l'inflazione. «La settimana

prossima - ha annunciato - incontrerò le parti sociali per un insieme di misure concertate per contenere questo fenomeno che ci preoccupa e che rischia di far saltare la politica dei redditi, uno dei fattori del successo italiano di questi anni».

D'Alema ha quindi ricordato che l'Italia ha preso misure per attenuare l'impatto del prezzo del petrolio e che le tariffe pubbliche sono cresciute dell'1,2% cioè mezzo punto sotto il tasso di inflazione del 1999. Secondo D'Alema nei settori dove si è creata competizione si è registrato il maggior contenimento di prezzi. «Per questo - ha sostenuto - dobbiamo generare concorrenza e combattere le politiche di cartello».

CALABRIA

Nuccio Fava candidato del centrosinistra

CATANZARO Sarà Nuccio Fava, giornalista, ex direttore del Tg1, il candidato del centrosinistra in Calabria. Lo hanno deciso, ieri mattina, i segretari regionali della coalizione durante una riunione che si è chiusa con la stesura di un documento. Sotto le firme di tutte le componenti dell'alleanza, con l'eccezione dei socialisti. Resta da definire il rapporto con Rifondazione, che nel giro di pochissimo tempo dovrebbe riunire i suoi gruppi dirigenti. C'è da dire, comunque, che il Prc ha già manifestato la disponibilità a far convergere i suoi voti. Nel documento - reso noto dal segretario regionale dei popolari Ernesto Funaro - c'è scritto che se Nuccio Fava accettasse la candidatura il centrosinistra si metterebbe subito al lavoro per «definire il programma e la squadra che lo affiancherà» e a lavorare per la più ampia unità e convergenza tra le forze della coalizione. Nella paginetta firmata dai leader regionali del centrosinistra c'è un preciso riferimento al partito di Boselli: «Il rapporto - è scritto - deve proseguire con lo Sdi e lo Pse per le necessarie ed auspicabili convergenze».

È il candidato? Per ora dice che da parte sua c'è una «disponibilità di massima anche se sono necessarie altre verifiche». Verifica - ancora - che riguarda essenzialmente il rapporto con l'area socialista, per il momento ferma sulla candidatura del senatore Marini. «La richiesta mi è stata formalizzata - ha detto Fava all'Ansa - e per un verso sono disponibile. Penso alla Calabria e penso alla mia terra. Io sono nato a Cosenza, mio padre è della provincia di Catanzaro e mia madre di quella di Reggio Calabria. Però ho bisogno di verificare diverse cose, visto che fino ad ora ho seguito da esterno questa complessa vicenda. Il dato politico su cui voglio esprimere ogni tentativo è con i socialisti. È uno sforzo che va tentato sino alla fine».

PIEMONTE

Anche Claudio Sala nel «listino» che affiancherà la Turco

TORINO Anche l'ex capitano del Torino, Claudio Sala farà parte del «listino» che affiancherà Livia Turco nella candidatura alla presidenza della Regione Piemonte. E ancora, nell'elenco ci sono sei candidate. Tanto da far dire all'ex ministro della solidarietà sociale che quello piemontese è «l'unico listino a vedere la presenza di tante donne». Insomma, - sono sempre le parole di Livia Turco - i candidati del «listino» testimoniano di come i partiti della coalizione abbiano saputo «aprirsi alla società civile e alla rappresentanza del maggior numero possibile di aree geografiche, competenze e professioni». Nella lista del rasmembelamento che concorre al premio di maggioranza ci sono - oltre a Livia Turco, naturalmente - Paola Barassi, dipendente del Comune di Verbania, Liliana Caviglioli, esponente dei Popolari, ex comandante dei Vigili Urbani, Patrizia Ferrara, operatrice dell'Ospedale Maggiore di Novara, Monica Francoglio, assessore al turismo e sport di Novara e Cristina Vernizzi, per anni direttrice del Museo del Risorgimento di Torino. In più nel «listino» si trovano, oltre al nome di Claudio Sala, anche quelli di Rolando Picchioni (ex deputato Dc, leader piemontese dell'Udeur), di Ettore Durbanio (imprenditore, indipendente), di Antonio Miletto (primario ospedaliero ed ex segretario regionale del sindacato Anaa), di Salvino Razzano (esperto agricoltura e alimentazione) e di Mino Taricco (presidente regionale Confcooperative).

Arturo Parisi leader dei Democratici in visita ieri al sindaco di Napoli Antonio Bassolino Abbate/Ap

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

NAPOLI C'è un paradosso sulla questione campana: sono in molti, in Italia e in tutti i partiti del centrosinistra, a spingere e lavorare per il ricompattamento. Ma a Napoli lo stallo inchioda tutti alle proprie posizioni. La Campania è protagonista a Reggio Emilia: al premier e a Castagnetti, lì per una iniziativa, la gente urla: «Unitevi», «Accordo a Napoli», «Fate presto in Campania». Difficile immaginare che sull'aereo tornando a Roma, D'Alema e il leader del Ppi si siano dimenticati di quelle voci e non ne abbiano tenuto conto nelle parole e nei propositi che devono essersi scambiati anche sulla Campania.

A Napoli, mentre Bassolino riceve Parisi, arriva la notizia che a palazzo Giustiniani, De Mita, Bianco e Zecchino si sono incontrati col presidente Mancino per oltre due ore. Al centro, la Campania. Non, probabilmente, la guerra dei nervi e dei cerini accesi che si sta combattendo qui tra i Popolari e il resto del centrosinistra. Devono esserci state valutazioni preoccupate, ri-



cerche di via d'uscita, giudizi sui segnali che arrivano dalla regione e dall'Irpinia. Anche a Roma tutti (o quasi) con la voglia di una soluzione intrecciata alla necessità di non rimetterci il prestigio e la faccia. Sui contenuti dell'incontro non s'è saputo niente. I giornalisti, per ora, si sono dovuti accontentare di un laconico Zecchino: «Non c'è nulla

di nuovo e il nostro candidato in Campania resta Bianco». Il ministro ha anche aggiunto che la candidatura in Calabria di Nuccio Fava, di antica cultura morotea e demitiana, non può certo diventare un baratto per la Campania. Dichiarazioni scontate. Palazzo Giustiniani non è piazza del Gesù ed è qui che, almeno formalmente, se si

Parisi al Ppi: «Non fate mancare la solidarietà di coalizione»

Appoggio a Bassolino. E Mancino riceve De Mita e Zecchino

riuscirà, bisognerà trovare una soluzione. Né si può dire scambiamo Calabria e Campania. Anche se ovviamente Nuccio Fava dimostra che non c'è nessuna guerra contro i Popolari (che hanno ora cinque candidati su quindici, un terzo). C'è chi racconta di un De Mita preoccupatissimo che, mentre sui giornali attacca Bassolino paragonandolo a Craxi, si interroga sulle conseguenze di una rottura tra i popoli diessino, e più in generale del centrosinistra, e Popolare. Se si rompe ora, dopo sarà più facile o più complicato rimettere insieme i cocci? Dato che, polemiche pubbliche a parte, prima o poi bisognerà farlo e sembra destinato all'insuccesso la proposta di Giuseppe Gargani, ormai nel centrodestra, di chiedere che il Polo non presenti nessuno per sostenere Bianco. Bianco, invece, continua a insistere con raffiche di dichiarazioni a suo favore per scendere in campo. Molte dichiarazioni, troppe, perché al vecchio Jerry White non sia venuto il sospetto che il suo sbarrarsi solitario non sia il segno di un disaggio. Il direttore del Popolo è persona stimata, specie in Campania.

Ma da qui a sostenerlo spacciando tutto, per sindaci e amministratori Popolari, il passo è forse troppo lungo.

Rosa Russo Jervolino, infine, incontra Nappi, segretario della Quercia campana, alla Camera. Segue un fitto e lungo parlottio. Dopo, la «Signorina» del Ppi ripete che bisogna continuare a lavorare per rimettere insieme la coalizione.

Ma a Napoli lo scenario cambia. Dubbi, tensioni, ripensamenti, lavori non sembrano esservene. Salvatore Piccolo, deputato Ppi di area Castagnetti, dice che ormai i candidati del centrosinistra saranno due e snocciola i nomi che saranno schierati in lista dal Ppi. Nella sede di via Santa Brigida, si raccolgono le firme ed è in piedi la discussione su chi promuovere nel listino (gli 11 eletti in blocco ce vince il candidato presidente a cui

sono collegati; in questo caso, Gerardo Bianco). In questo clima ieri s'è svolta la visita di Arturo Parisi a Bassolino. Ufficialmente l'incontro è servito a Parisi «per acquisire informazioni», ma è chiaro il gesto di solidarietà del leader dei Democratici col sindaco di Napoli. Parisi ha ricordato di aver «auspicato la candidatura Bassolino fin dagli esordi». Bianco, per cui Parisi ha avuto parole di apprezzamento, è stato considerato con «attenzione e rispetto» ma la «preferibilità» resta per il più forte, che è Bassolino. «Rinnoviamo il nostro appello accorato ai Popolari perché non facciano mancare la solidarietà di coalizione», ha detto Parisi garantendo che i Democratici non la faranno mancare al Ppi in nessuna delle cinque regioni in cui esprimono il candidato presidente. Polemica, invece, con Veltroni e Bassolino per i quali il prossimo sindaco di Napoli non dovrà essere Ds o di sinistra. Parisi è pessimista sul ricompattamento in Campania. Ma l'idea per un tentativo ce l'ha, la sta mettendo in pratica, «è certo non la racconto a voi che la fareste saltare», dice sorridendo ai giornalisti.

«Nilde Iotti, esempio d'equilibrio tra politica e dignità»

A tre mesi dalla scomparsa il commosso ricordo del premier nella sua città natale

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA È un filo che spesso si smarrisce quello che unisce impegno politico e ragioni di vita, militanza e sentimento. Non è difficile ritrovarlo nel ricordo di Nilde Iotti in un'occasione speciale: l'8 marzo a Reggio Emilia, sua città natale, a tre mesi dalla scomparsa. Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, intervenendo al Teatro Ariosto, ritrova quel legame ideale che salda diverse generazioni - le donne che hanno fondato la casa della Costituzione a quelle protagoniste della nuova stagione politica nell'arricchimento che la visione femminile ha portato alla vita politica del paese e all'operato del governo.

Un ricordo venato di nostalgia, soprattutto davanti a chi l'ha conosciuta e amata, ma anche dall'irreversibilità di un progetto di un mondo femminile sempre più protagonista che trova nella figura del-

la Iotti, prima donna a raggiungere un'alta carica nella storia d'Italia, un punto irrinunciabile di riferimento. Se oggi le donne - ha ricordato D'Alema - sono più presenti nelle istituzioni, se si laureano più degli uomini, vincono più concorsi, entrano nell'Esercito e nella Polizia, lo devono a quelle avanguardie che hanno prodotto l'unica grande rivoluzione del secolo appena concluso, quella femminile. «Nelle donne - ha detto D'Alema - sono più forti le ragioni che uniscono assieme al rifiuto delle divisioni e dell'asprezza della politica». Una spinta che ha condotto il governo a legiferare per allargare le pari opportunità e l'egualianza tra le persone.

Il Presidente del Consiglio ha citato la legge sul congedo parentale, la riforma sull'assistenza, l'assegno al terzo figlio, la legge 285, la tutela degli infortuni domestici, la legge sull'infanzia. D'Alema ha difeso anche la legge sulla interruzione della gravidanza perché ha diminuito gli aborti e sconfitto quelli clandestini.

UN LEGAME IDEALE Il coraggio della donna che per prima ha raggiunto un'alta carica in Italia

persino «regale» nel presiedere la Camera e della visione aristocratica della politica che la spingeva a pretendere sempre la qualità dell'impegno.

Dolce verso le donne semplici, severa verso quelle che sceglievano l'esperienza politica, la Iotti rimane

un esempio insuperabile di stile e dignità senza mai tradire la femminilità. Non a caso i momenti centrali del suo percorso di vita e la sua dolorosa scomparsa sono stati accompagnati da un'emozione che non tutti i protagonisti della vita politica sono capaci di suscitare, poiché lei era un punto di riferimento umano. Tanta parte di quell'insegnamento è rimasto vivo, oltre il ricordo di quella generazione di donne rammentato alla platea dell'Ariosto dall'amica Jone Bartoli, già assessore regionale alle politiche sociali. Lo ha evidenziato il sindaco di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari, nel nome e per conto ditte quelle donne che qui, in questa città e in questa regione, sono protagoniste di esperienze esemplari come la Casa della donna, il Centro per le famiglie, il servizio Oasi per l'accudimento temporaneo dei bambini, il servizio civile volontario femminile oltre alle scuole materne più funzionali al mondo, come ha ricordato a D'Alema il pro-

fessor Jerome Bruner, docente della New York University, premiato nell'occasione.

Un disegno che si rifà all'esperienza della Iotti là dove indicava la società come una comunità di persone e non come un insieme di contrapposizioni concependo inoltre il miglioramento della condizione femminile come la chiave per elevare il livello complessivo del paese. Un principio a cui si attiene il governo in carica grazie a chi ha raccolto il testimone della Iotti ma anche grazie alle migliaia e migliaia di donne che operano nella vita sociale e politica del Paese. «meno di quanto vorremmo», secondo il capo dell'esecutivo.

Ma l'eredità più forte della Iotti è la sua visione della politica intesa, ha detto D'Alema, «come attività alta e nobile se legata a valori e ideali profondi». A lei si deve un equilibrio più maturo tra politica e dignità. «È la politica deve essere anche umanità - ha concluso - altrimenti perde ogni significato». M.F.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 9 marzo 2000

DIVE

**Sophia Loren:
«D'Alema?
Mi sembra carino»**

«Il presidente D'Alema? Va bene. Va benissimo. Gentile, carino. Quando l'ho incontrato a Roma per il premio per la pace si è comportato da gentiluomo... ma non voglio parlare di politica: sono un'attrice». Così Sophia Loren in visita ieri a Berna alla Zecca di Stato che le ha dedicato una serie di medaglie commemorative della lira. La prima di queste medaglie-oro e diamanti - è stata conosciuta davanti agli occhi di Sophia e lei è stata offerta come gentile omaggio. La Loren ha incassato e ne ha chiesta subito un'altra: «Tengo due figli e i figli so' pezzi d'oro», ha spiegato.

Una Linda tutta nuova

Nuova serie con Manfredi. Via Koll, c'è Caterina

ADRIANA TERZO

ROMA Nino Manfredi protagonista, il genero Alberto Simone regista e l'«adorata» figlia Roberta responsabile del casting. E sotto la benedizione del clan Manfredi, dunque, che *Linda e il brigadiere* torna sugli schermi della tv pubblica a partire da domani sera. Quattro puntate su Raiuno e più di una sorpresa. Intanto la protagonista: via Claudia Koll (che ha scelto di lavorare ad una fiction di Mediaset, *Valeria, medico legale* e che qui interpretava la giovane

figlia dell'ex brigadiere Fogliani in pensione fatta perire, per evidenti ragioni di copione, in un tragico incidente automobilistico) ecco Caterina Deregibus nei panni di una inesperta poliziotta cui l'inossidabile Manfredi tenterà di riversare il suo affetto paterno. Dal nome faticoso, Linda, è anch'ella con una ferita nel cuore. Poi l'arrivo di Olga, mamma del vicequestore Torrighiani (alias Michael Reale; a proposito, qualcuno dice che l'hanno contattato per il ruolo di *007* al posto di Pierce Brosnan...). Olga, dicevamo, interpretata da Franca

Valeri e Antonio Manzini al posto di Pierfrancesco Loche, uno dei tre ispettori. Infine, quella e... messa alla fine del nuovo titolo, foriera di chissà quali scenari, che recita *Linda, il brigadiere e...*

Domanda da cento milioni di dollari: riuscirà il nostro Manfredi-Fogliani con il suo doloroso fardello a strappare qualche risata visto la tragica fine della sventurata Linda? E ancora: può verificarsi il rischio che il pubblico, affezionato a Koll, non si appassioni a Deregibus? «Ma molti neanche sanno che Claudia non c'è più -



ha replicato un disincantato Manfredi presentando le nuove puntate - Tra l'altro lei era brava ma questa ha una preparazione diversa, ha fatto una vera scuola di teatro». E poi,

si sono tramutati in aspetti positivi. E io trovo questa nuova serie più forte della precedente, con più verve. Il cambio con Claudia Koll? Pochi sono gli attori insostituibili e mi as-

diciamo, la fiction è fiction e bisogna pur andare avanti, no?

«In effetti - ha spiegato Stefano Munafò direttore di Rai Fiction - abbiamo avuto molte difficoltà soprattutto per questo cambio di cast, dagli attori ai registi agli sceneggiatori. Ma alla fine, i guai sono tramutati in aspetti positivi. E io trovo questa nuova serie più forte della precedente, con più verve. Il cambio con Claudia Koll? Pochi sono gli attori insostituibili e mi as-

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Arrivano i nostri. Diciamo meglio: arrivano i giornalisti nella fiction televisiva. Dopo gli eroici poliziotti, i medici irresistibili e i preti missionari nell'inferno metropolitano, i giornalisti saranno all'altezza del compito storico loro affidato dalla tv pubblica e commerciale? La categoria si interroga.

I primi ad andare in onda (i «promo» già li annunciano per fine marzo) saranno i «periodisti» di Mediaset, tradotti da un format spagnolo di grande successo. Nella versione nostrana saranno redattori della sede provinciale di un giornale nazionale («Il cronista»), professionisti appassionati, ma non proprio cronisti d'assalto all'americana. Un

approccio «quotidiano» alla vita di un gruppo di uomini e donne che partecipano emotivamente alle loro inchieste, ma hanno anche travolgenti problemi sentimentali. La recitazione, si legge nelle note scritte per la stampa, è «quanto più possibile spontanea e destrutturata». Cioè? Si tratterebbe di un prodotto che «trova i suoi punti di forza nella grande credibilità e capacità di coinvolgimento». E non solo questa volta i giornalisti non saranno carogne, ma soffriranno e parteciperanno, facendo della redazione la loro casa, dei colleghi degli amici o addirittura degli amanti.

Le sceneggiature italiane sono state scritte da Linda Brunetta (una della ex «tv delle ragazze»), la regia è mista: dalla prima alla settima puntata è firmata da Donatella Maiorca, dalla settima alla tredicesima è firmata da Giulio Manfredi-



Il giornalista Giorgio Bocca. In alto due dei protagonisti della fiction Mediaset, «Giornalisti»

nia e Vincenzo Terracciano. Il che dà subito l'idea del lavoro industriale per questa produzione Publigrado (Bixio-Ravera) per Mediaset.

È chiaro che il cast sarà fondamentale per creare nel pubblico quella affezione che fa salire gli indici di ascolto anche al di là dei meriti artistici (sperando che ce ne siano). Tra gli attori alcuni sono già molto noti, ma nessuno è ancora



un divo. C'è per esempio Fabrizio Contri (caporedattore), che è stato un fascinoso barone mafioso nell'ultima Piovra. Poi c'è Valeria Ciangottini, che fu poetica fanciullina felliniana. E Riccardo Garrone che è stato un credibile San Pietro «lavatorio» (e anche questo è un merito). Ma, quel che conta in un cast, è che ci siano i cattivi, da sempre motore di tutte le storie, capaci di costringere anche i buoni (che di loro sarebbero piuttosto inerti) a darsi da fare per divertirci. E i cattivi sembra che siano Pierfrancesco Poggi (capo redattore cronaca nazionale) e Francesco Venditti (figlio di Antonello) che fa, pensate, l'informante.

I protagonisti veri e propri (cioè quelli che si ameranno, forse, nella 13ª e ultima puntata), sono Fabrizio Contri e Valeria Cavalli. Ma non è detto che non rinvino ancora

una decisione sentimentale a una prossima serie che è già allo studio (Auditel permettendo).

Da parte Rai si risponde con una miniserie intitolata «Inviati speciali», della quale si sa ancora molto poco. In particolare non si sa quando andrà in onda, ma è certo che si tratta di una miniserie in due puntate. Protagonisti Ray Lovelock e Barbara De Rossi, che si amano da subito. Anzi sono una coppia fin dall'inizio e incappano in una brutta storia di traffico di bambini. Nell'affrontare questa vicenda drammatica, i due si scopriranno divisi da differenti valutazioni e reazioni. La sceneggiatura li vuole così e ambiente le loro polemiche umane e professionali quasi sempre lontano dalla redazione. Gli autori sono Paola Pasolini (la stessa di «Un medico in famiglia»), Mimmo Rafele e Giovanni Lombardo Radice. La re-

gia è firmata da Francesco Laudadio. La produzione RPA di Filiberto Bandini ha lavorato a sfornare questa, che viene definita una commedia sentimentale, quasi sicuramente per Raiuno.

Al centro dell'intreccio ci sono due personaggi che fanno i giornalisti, senza l'intenzione di rappresentare in qualche modo una categoria professionale. Accanto a loro altri attori che gli conosciamo tramite fiction: Caterina Vertova (già dolente capo-Commissa), e naturalmente Lunetta Savino, ormai Cetina per sempre. Più Anna Ammirati, Antonio Casagrande e Orso Maria Guerrini.

Ce n'è abbastanza da farci sperare che la fiction riscatti finalmente i giornalisti dalla pessima fama che si sono conquistata, peraltro con le unghie e con i denti? Non osiamo sperarlo.

L'INTERVISTA

Bocca: «Il giornalismo italiano in realtà è servo dei padroni»

Da questa rappresentazione televisiva della professione temo cose pessime

Il

Indonesia proprio quando scoppiava una rivolta». (Un anno vissuto pericolosamente, di Peter Weir, ndr)

E invece non ricordi proprio nessun giornalista della nostra fiction televisiva?

«Veramente io non la seguo molto, ma ho capito che questa serie napoletana («Un posto al sole»,

ndr) ha almeno il merito di aver scoperto dei buoni attori. Non dei dilettanti, ma attori di scuola locale che raccontano bene la famiglia napoletana perché la conoscono bene. E anche quelli del «Medico in famiglia» sono buoni interpreti, mi pare».

Queste fiction imminenti ambientate nelle redazioni, sembra però che siano ispirate più a problemi sentimentali che alle indagini giornalistiche e quanto di più impegnativo queste possono coinvolgere.

«Meglio così! Perché se si ispirassero alla verità andrebbero male. Dovrebbero dire che il giornalismo italiano è tutto al servizio dei padroni. E non dico solo i padroni che ci sono, ma anche quelli futuri. Per esempio i giornali non criticano Berlusconi, perché pensano che vincerà le elezioni e metterà i suoi uomini dappertutto. C'è il Tg2 che è già filoberlu-

sconiano al massimo».

Madri sentimentali nelle redazioni ne hai viste tante?

«Pochissime, direi».

E com'è, visto che si fanno orrori particolari, che isolano dalle altre categorie?

«Sai, è molto difficile che ci siano storie che nascono in redazione, perché si è tutti sotto sorveglianza continua. C'è il giudizio degli altri che pesa. In genere direi che di relazioni ne nascono di più tra giornalisti e segretarie. Mi ricordo che anche alla «Gazzetta del Popolo» c'erano poche donne e quelle poche avevano i morosi altrove».

Eppure ci sono giornalisti che hanno fama di conquistatori.

«Sì, qualcuno c'è, ma non possiamo fare nomi».

E tu, non hai mai fatto conquiste tra colleghi?

«Ma io sono decenni che non lavoro in redazione!».

SEGUE DALLA PRIMA

SBATTI IL CRONISTA...

Proprio quella che sogniamo anche noi quando guardiamo certi film americani. Non a caso la citazione più diffusa tra i giornalisti è quella da Humphrey Bogart: «È la stampa, baby, e tu non puoi farci niente». Subito dopo viene «Sempre meglio che lavorare», battuta che tiriamo fuori quando vogliamo far credere che la nostra sia ancora una professione intellettuale, nella quale non ci si sporcano le mani.

Invece le mani si sporcano e come. Ce lo ha detto anche Giorgio Bocca, secondo il quale «il giornalismo italiano è al servizio dei padroni presenti e futuri». Meglio perciò, per il nostro buon nome, che la fiction tv racconti dei nostri amori, dei nostri tremori e dei nostri buoni sentimenti, piuttosto che delle nostre mancanze di coraggio o di impegno. Meglio che ci rappresentino belli e innamorati piuttosto che cinici e bari come stiamo diventando, un po', forse, sicuramente meno degli altri, anche noi qui all'Unità che, se riusciamo a salvare il giornale, già saremo più grandi di Bogart anche senza dire l'altra sua famosa battuta: «Fermate la prima!».

Nella tv americana già abbiamo fatto la nostra bella figurina con la serie degli anni 70-80 «Lou Grant». Lì un caporedattore (il bravo Ed Asner, nella realtà capo del sindacato attori), spingeva i suoi cronisti a sfidare qualsiasi potere pur di portare a casa la notizia. La padrona del giornale,

poi, era una simpatica signora, che difendeva i suoi dipendenti da qualsiasi intimidazione. Né politici, né industriali potevano stare tranquilli, se avevano qualcosa sulla coscienza. Ed ovviamente l'editrice non aveva le mani in pasta in nessun affare sporco. Non possedeva né altri giornali, né reti tv, né immobiliari, né assicurazioni, né, figurarsi, partiti politici. Oggi in Italia, una donna così si può avvicinare giusto alla signora Berlusconi, che, come noto, possiede qualche quota di un giornale marginale e di un giornalista colossale.

Nella fiction che attendiamo ansiosamente (a fine marzo su Canale 5) non sappiamo se i problemi di indipendenza dell'informazione saranno anche solo sfiorati. Se vedremo giornalisti censurati da direttori al servizio di questo o quel padrone, di questo o quel farabutto inquinatore, di questo o quel mafioso corruttore di giudici o di finanziari, di questo o quel piduista mai pentito. È probabile però che i colleghi che vedremo rappresentati avranno altre gatte da pelare, altre passioni da vivere. Parteciperemo dei loro conflitti e ci concilieremo con la tv, dove di solito veniamo rappresentati come carogne che si accaniscono sui parenti delle vittime. D'ora in poi guarderemo con più simpatia anche a certi colleghi miliardari, vestiti Armani e dotati di ogni più avanzato strumento di tecnologia televisiva, che si cimentano in video nella più difficile delle imprese: l'intervista al citofono muto. Una sfida professionale che noi della carta stampata invidiamo da sempre.

MARIA NOVELLA OPPO



l'Unità

CONTRO IL CELTA (SPA)

Zidane in panchina gioca la Juve operaia (diretta Rai1 ore 21)

Zidanesi, Zidane: il dubbio di Ancelotti resta amletico, per il ritorno degli ottavi di Coppa Uefa...

CONTRO IL LEEDS (ING)

Totti malconco ma sarà in campo (Stream ore 21)

La Roma si prepara ad affrontare una battaglia. A Leeds, stasera nel ritorno degli ottavi di finale di Coppa Uefa...

CONTRO IL BREMA (GER)

Malesani si affida al genio di Ortega (sintesi Rai3, 23, 10)

Solo dopo stasera si saprà se il Parma è guarito dal suo male oscuro. Intanto, comunque vada a finire...



Michael Schumacher

IL CALENDARIO DEL 2000. Table with columns: Data, Gran Premio, Lunghezza circuito, Orario in Italia.

SCOMMESSE IN F1

Il favorito è Schumi davanti ad Hakkinen Barrichello, quota 10

Stanton prende il via il Mondiale di Formula Uno con le prime prove libere del Gran premio d'Australia.

do che il ruolo che dovrà giocare è quello di favorito. Infatti, anche la Snai, che ha annunciato le prime quote della nuova stagione di F1...

Lazio, inutile assalto Qualificazione in bilico Il Feyenoord frena i biancocelesti

ROTTERDAM Una partita da vincere per la Lazio. Da vincere per porre riparo alla sconfitta di sette giorni fa con gli olandesi...

nisce 0-0, un risultato che la costringerà ad inseguire la qualificazione fino all'ultima partita.

La Lazio affronta la sfida con il piglio giusto sul piano della determinazione, ma non è altrettanto abile a mettere in ambascia gli olandesi...

biancorossi di casa, su punizione. Paape dal limite lascia partire un missile, leggermente deviata dalla barriera...

LOTTO ESTRAZIONE DEL 8-3-2000 CONCORSO N° 20. Results for BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

Che sia un segnale positivo? Fin ad un certo punto, perchè nel prosieguo del primo tempo la Lazio, pur avvicinandosi con una certa frequenza nell'area olandese...

MAURIZIO COLANTONI Per la conquista del titolo mondiale del Duemila, che scatta sabato notte in Australia, sarà un nuovo duello a due.



MAURIZIO COLANTONI

Per la conquista del titolo mondiale del Duemila, che scatta sabato notte in Australia, sarà un nuovo duello a due.

nault) e Williams (alle prese con il deludente, fino ad ora, motore Bmw) dopo stagioni deludenti dovranno riattivare il ciclo positivo:

cher (128) e il brasiliano - già idolo delle folle italiane - Rubens Barrichello (113), pilota veloce e affabile.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL'UNEDAI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

l'Unità Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.



L'intervista
Fiesole, campagna
«spazzagrane»

CHIARA SALVANO
 A PAGINA 4

La legge
Il tempo dei Comuni
Nuovi ritmi e orari

LAURA MATTEUCCI
 A PAGINA 5

Servizi locali
In Senato l'ok
al testo modificato

NEDO CANETTI
 A PAGINA 6

Sanità
L'Italia galleggia
sulla controriforma

FERDINANDO TERRANOVA
 A PAGINA 7

Quotidiano
 di politica,
 economia
 e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
 ANNO 2 - NUMERO 10
 GIOVEDÌ 9 MARZO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



Dice Berlusconi: «Quand'ero ragazzo, a quarant'anni...». Vannino Chiti sorride: «Quindi, figuriamoci le Regioni... Bambine, sono». Già: le Regioni, almeno le 15 a Statuto ordinario, stanno per compiere trent'anni. Festa di compleanno a giugno. La organizzeranno i «nuovi» eletti. «Spero che organizzino un grande momento di riflessione. E magari anche feste. E che mi invitino...». Chiti, presidente della Toscana e della Conferenza dei presidenti regionali, non si ricandida.

Le Regioni nascono nel 1970, dopo decenni di inadempimento costituzionale. Però, anche dopo, non è stata una stagione esaltante.

«Eh, no. Anche in un percorso così breve, e pur con differenze profonde, le Regioni hanno mostrato un logoramento profondo. In buona parte per come la riforma fu attuata e subito svuotata. Nel 1972 fu fatta una riforma fiscale tra le più centraliste d'Europa, che tolse loro l'autonomia finanziaria. Nel '76, i famosi decreti che trasferivano competenze in modo così frammentato e dispersivo da produrre il rischio di una ministerializzazione delle Regioni. Sono stati i due momenti più negativi. È la solita storia all'italiana: "Io faccio le riforme quando non posso più farne a meno, poi le svuoto". E al regionalismo è mancata la forza propositiva».

Infatti: è stato presto accusato di nuovo centralismo.

«Esatto. Esaurita la spinta della nascita, frammentate le competenze, negata l'autonomia finanziaria, ridotta l'autonomia politica, negli anni Ottanta il movimento regionalista è ripiegato, le Regioni hanno cercato un loro ruolo sul campo della gestione amministrativa rischiando di diventare un grosso Comune...».

Tutte? Anche quelle «rosse»?

«Delle differenze ci sono state. Emilia Romagna e Toscana hanno avuto più stabilità politica, si sono più sforzate di valorizzare gli Enti locali. In altri campi anche Veneto e Lombardia hanno segnato una loro presenza. Queste quattro hanno cercato in qualche modo di essere protagoniste. Ma sempre dentro quel quadro di fondo negativo».

Adesso può cambiare tutto. Quando è cominciata la svolta?

«Una data simbolica? Il 1993, con i referendum promossi dalle Regioni per ottenere le competenze dei ministeri dell'Agricoltura e del Turismo. Negli anni Novanta c'è il processo di unità politica europea, con la necessità di modificare gli Stati nazionali; nascono in tutta Europa nuovi movimenti, come la Lega in Italia. E le Regioni si rendono conto dell'inefficienza, del logoramento del potere centrale. Pongono il problema di andare oltre. Le proposte di oggi si costruiscono in quegli anni».

Cioè proprio mentre si formava il movimento dei sindaci, federalista e piuttosto anti-regionalista...

«Un po' paradossale, vero? Proprio quegli anni sono stati di più difficile rapporto con gli Enti locali. Tutto quanto si era bruciato nei rapporti reciproci negli anni precedenti rischiava di impedire l'incontro. Ma poi c'è stato, e spero irreversibile, attorno alla Bicamerale, quando Regioni, Province e Comuni hanno presentato la piattaforma comune sul federalismo: allo Stato solo difesa, politica estera, giustizia, moneta ed ordine pubblico, alle Regioni tutto il resto, ai Comuni la titolarità amministrativa».

Posizione, peraltro, non passata.

«Però rimane. Peserà sulla riforma federale dello Stato».

Già: come sono andati i rapporti con lo Stato?

«A partire dai referendum sono diventati di collaborazione e sollecitazione. Direi, se mi è concesso, di lotta di governo...».

Oppure: veniamo da vicino, andiamo lontano?

«Eh! Certo che ora, con queste elezioni, c'è una svolta profonda. I governi di centrosinistra hanno prodotto riforme importanti. Pensa alla sola elezione diretta dei presidenti, che darà alle Regioni stabilità ed autorevolezza...».

...infatti sono i sindaci i primi a candidarsi.

«Esatto. Un'altra grande riforma è il decreto sul federalismo fiscale. Ancora nel 1995 l'82% dei bilanci regionali derivava da trasferimenti dello Stato. Con questo decreto il 70% delle risorse regionali è formato da tributi propri: dal 2000 si restituisce non dico tutto, ma una forte dose dell'autonomia finanziaria negata nel 1972».

Quanto alle competenze svuotate nel 1976...

«Le leggi Bassanini hanno affermato una scelta federale, per quanto potevano senza cambiare la Costituzione. Hanno precisato in ogni settore le competenze che restano allo Stato, hanno attribuito le altre alle Regioni ed agli Enti locali, sopra-

1970 - 2000

Dallo svuotamento di poteri alle novità introdotte dai governi di centrosinistra: presidenti eletti, federalismo fiscale e «Bassanini». La Regione non è più solo un «trampolino»

Regioni 30 anni dopo

Chiti: «Ci sono tre gambe robuste per sostenere istituzioni robuste»

MICHELE SARTORI

COSTITUZIONE
 E FEDERALISMO

Paolo Barile:
«L'elezione diretta
passo cruciale»

RENZO CASSIGOLI

Paolo Barile si dichiara ottimista: «nonostante tutto», aggiunge con un sorriso. Tutto sommato, considera abbastanza positivo il bilancio di trent'anni di regionalismo, in questa fase di passaggio verso un assetto federalista del paese. «Per quel che riguarda l'attuazione della Costituzione - osserva - pur considerando il ritardo di un buon quarto di secolo, il bilancio di questi trent'anni di regionalismo non è negativo. E non lo è, soprattutto, se si tiene conto che su questa parte della Costituzione non era certamente facile intervenire, visto che si trattava di un fatto completamente nuovo. Devo dire che la Costituzione è stata rispettata e di questo possiamo essere abbastanza soddisfatti».

Ma non è una novità, professor Barile, parlare di riforma in senso federalista dello Stato. In fondo, nel regionalismo della Costituzione ci sono già elementi di federalismo.

«Certo. Questa Costituzione, pur non prendendo in considerazione l'attuazione di un ordinamento federalista prevede una Repubblica fondata su Regioni dotate di un diverso grado di autonomia in relazione al fatto di essere a Statuto speciale o a Statuto ordinario. Autonomie regionali, che attraverso una adeguata riforma costituzionale, aprono la strada ad un ordinamento federale dello Stato italiano».

Le radici del pensiero federalista, comunque, risalgono all'Ottocento, all'idea di Cattaneo.

«Indubbiamente, sul piano storico è vero. Ma questa oggi è più che altro una riflessione intellettuale, nel senso che queste radici le ricordiamo noi o, perlomeno, quelli di noi che hanno studiato questo particolare aspetto della Costituzione italiana. In realtà, per qualche riguarda il federalismo di cui oggi

segue a pagina 3

ALL'INTERNO

INTERVENTO

Europa, Regioni leggere per volare più alto
 FIORELLA GHILDOTTI A PAGINA 2

DIRITTI

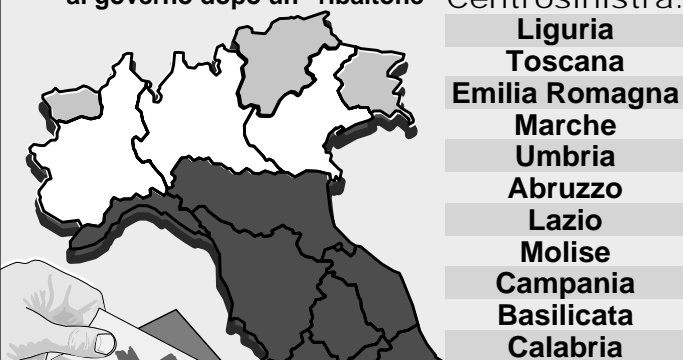
Comunicazione, tamburi ancora lontani
 GIOVANNI CAPRIO A PAGINA 2

SONDAGGIO

Candidati, questi soliti ignoti
 CARLO BUTTARONI A PAGINA 3

LA SFIDA INCERTA

Centrosinistra: 11
 In nove Regioni il Centrosinistra ha vinto alle urne nel 1995. In Campania e Calabria è andato al governo dopo un "ribaltone"



tutto accompagnando questo processo con spostamenti di risorse, personale e beni patrimoniali».

Ma le Regioni le hanno recepite? Qua e là si avvertono proteste, ritardi.

«Tutte le Regioni, sostanzialmente, hanno approvato le leggi di attuazione. Però, di qualità diversa. In linea di massima direi che le Regioni di centrosinistra non si limitano a rivendicare competenze, ma sono attente a passare i compiti amministrativi agli Enti locali. Quelle di centrodestra peccano maggiormente di centralismo. Comunque, questo è il punto oggi: elezione diretta, federalismo fiscale e «Bassanini» sono tre gambe robuste per avere Regioni robuste».

Però non bastano, vero?

«Sul federalismo fiscale, manca ancora un tributo proprio nelle mani delle Regioni (l'Irap, ndr). In Italia il parlamento dovrebbe affrontare la propria legge elettorale: federalismo è avere stabilità delle Regioni come del Governo. Sopra tutto, c'è la proposta del governo D'Alema di riforma federale della Repubblica».

Difficile che sia approvata prima delle «politiche».

Uno dei manifesti della campagna elettorale Ds per le regionali del 16 aprile



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 9 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 67
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Rc auto, ecoincentivi: alt all'inflazione

Vertice dei ministri economici: si preparano le misure da proporre alle parti sociali La benzina ancora su, inchiesta del Senato. Iran e Arabia: produrremo più petrolio

DARE UN COLPO ALLA SFIDUCIA

PIER CARLO PADOAN

L'inflazione è di nuovo un problema, è inutile nasconderselo, ed è duplice. È un problema per noi perché, a parità di impatto del prezzo del petrolio la nostra inflazione è più alta di quella dei partner europei. È un problema per noi (ma anche per altri) perché oggi, con l'euro, occorre in larga parte reinventare gli strumenti di controllo della crescita dei prezzi a livello nazionale.

Prima dell'euro il problema dell'inflazione veniva affrontato in modo tanto chiaro quanto, se vogliamo, brutale. La crescita dei prezzi veniva interpretata essenzialmente come fenomeno macroeconomico, da eccesso di domanda, da crescita dei costi, e come tale veniva curato, con un mix (nel migliore dei casi) di politiche restrittive e di politiche dei redditi. Questo meccanismo comportava dei costi, in termini di minore crescita e occupazione complessive, ma anche in termini di redistribuzione del reddito, non solo tra salari e profitti ma soprattutto da settori «esposti» a settori «protetti» rispetto alla concorrenza, in quanto solo per i primi si poneva un reale problema di dover abbattere prezzi e costi. Quando la pressione diventava insostenibile restava pur sempre la via della svalutazione. Nell'euro la situazione è completamente diversa. Gli strumenti tradizionali della politica macroeconomica non sono più disponibili per combattere l'inflazione a livello nazionale. La Banca centrale europea guarda all'inflazione media dell'area, tanto peggio per l'Italia se la sua crescita dei prezzi è superiore. La politica fiscale ha il compito di aggiustare se stessa all'interno del Patto di stabilità.

SEGUE A PAGINA 2

SANITÀ Medici, nuovo contratto e vecchie liti



MASOCCO MORELLI

A PAGINA 7

ROMA Inflazione, lavori in corso. Il pacchetto di misure che puntano a rallentare l'aumento dei prezzi è stato discusso ieri sera a Palazzo Chigi. Riduzioni fiscali, modifiche del meccanismo bonus-malus delle assicurazioni Rc auto, maggiore vigilanza sui prezzi al consumo: sono alcune delle direttrici su cui i tecnici dei diversi ministeri sono al lavoro. Il quadro sarà definito dopo aver avviato il confronto con le parti sociali. Sono in arrivo anche nuove regole per le assicurazioni automobilistiche per evitare rincari ai cittadini più prudenti, penalizzando chi fa più incidenti: in pratica per le categorie «malus» i rincari potrebbero salire anche più del doppio di quanto non avviene oggi. Iran e Arabia decidono: produrremo più petrolio. E intanto cala il debito pubblico.

DI GIOVANNI GALIANI WITTENBERG
ALLE PAGINE 2 e 3

La Lega riscopre il Parlamento padano

Proposta alla Camera, è polemica. Veltroni: che ne dice il Polo?

IL CASO Proporzionale, in campo Andreotti



DI MICHELE LAMPUGNANI

A PAGINA 6

ROMA Ecco rispuntare il Parlamento della Padania. L'iniziativa secessionista della Lega, pochi giorni dopo l'accordo con Berlusconi, è contenuta in due proposte di legge di iniziativa popolare presentate dal Carroccio ieri alla Camera. La Lega ha raccolto 70mila firme per l'istituzione del ministero settentrionale e per un referendum costitutivo volto all'istituzione del Parlamento del Nord. «Queste due proposte - ha spiegato Mario Borghesio - rappresentano punti fermi della nostra linea strategica di sempre». «Qual è l'opinione di Berlusconi, Fini e Casini?», incalza il segretario dei Ds, Walter Veltroni, che si è chiesto «se questa non sia una prima applicazione degli accordi segreti con Berlusconi». Bossi e Maroni cercano di minimizzare e di addossare la responsabilità a un «eccesso di zelo» di Borghesio.

BRAMBILLA MISERENDINO SACCHI
A PAGINA 5

Presidenziali Usa: la partita sarà fra Bush e Gore



CAVALLINI DE GIOVANNANGELI GINZBERG

ALLE PAGINE 10 e 11

NON È SPENTA LA STELLA MCCAIN

PIERO SANSONETTI

Saranno i cinquantenni Al Gore e George Bush a contendersi, in novembre, l'eredità di Clinton. Uno di loro due sarà il presidente degli Stati Uniti. Le primarie sono durate poco. In campo democratico, per la verità, non ci sono mai state. L'ex campione di pallacanestro Bill Bradley non è riuscito a impensierire Gore neppure per un momento. Del resto, nel dopoguerra, il vicepresidente in carica ha sempre avuto la nomination a candidato del suo partito.

SEGUE A PAGINA 10

UNA VITTORIA DEGLI SPOT

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Si possono comprare le elezioni degli Stati Uniti? Dopo i 60 milioni di dollari spesi da Bush, la domanda sorge spontanea. È vero, McCain ne ha spesi 40. Ma alla fine le risorse infinite di Bush hanno fatto la differenza. Perché negli ultimi giorni della campagna elettorale Bush ha lanciato due spot destinati a gruppi di elettori moderati essenziali per la sua vittoria nei due mega-stati di New York e California. Due spot che distorcono la verità, e

SEGUE A PAGINA 10

Discoteche, stop alle 3 di notte

Il ministro Bianco: musica soft e meno alcolici

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Per l'amor del cielo

Inquietante match tra ultras «cristiani» e «musulmani». L'altra sera da Santoro. Più ultras i cristiani, per la verità, specie per merito di un Baget Bozzo terreo e sibilante. Ho seguito il tutto con un forte sentimento d'esclusione. In quanto non credente (che però assomiglia a non vedente o non udente: meglio dire ateo, a questo punto), non mi sentivo rappresentato. Eppure la partita mi riguardava: abito qui anch'io, se permettete. La mia prece, magari, è meno ricca e strutturata di quella dei fede-muniti. Però c'è, esiste, e per esempio suggerisce di considerare pericolosi né i cristiani né i musulmani, ma solamente i fanatici. Tra le urla e le reciproche accuse di sopraffazione, mi sono sentito come quelli che non vanno più allo stadio perché si sentono umiliati dalla prevalenza delle curve. Che dobbiamo fare, noi atei, chiedere la par condicio? Esigere che quando si inscena il dramma globale ma tribale dell'intolleranza religiosa venga dato il microfono, ogni tanto, anche a uno che non c'entra con gli dei, ma c'entra con la questione della convivenza e della sopportazione? Fate parlare, per l'amor del cielo, anche chi non riceve ispirazione direttamente dal cielo.

ROMA Chiusura alle 3 di notte delle discoteche su tutto il territorio nazionale; sospensione della vendita di alcolici nelle ultime due ore di apertura; diminuzione del volume della musica nell'ultima ora e spazio per ritmi più soft. Questo il piano del governo contro le stragi del sabato sera e per contrastare la violenza nelle discoteche, illustrato ieri dal ministro dell'Interno Enzo Bianco nel corso del question time alla Camera. L'orario di chiusura uguale per tutti mira ad evitare il «nomadismo» notturno da locale a locale. Immediata la reazione del presidente del Silb, il sindacato dei gestori delle discoteche: «La vera preoccupazione è l'ordine pubblico, non l'orario, la droga e né le stragi del sabato sera. Riaprire questi discorsi equivale a un ritorno al passato».

FIORINI

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

- ESTERI
Il miracolo Aznar
MARSILLI A PAGINA 12
- 8 MARZO
La festa ad Algeri
I SERVIZI A PAGINA 13
- ECONOMIA
Oggi il successore di Fossa
ALVARO A PAGINA 14
- ECONOMIA
Fmi, scontro sul candidato
SERGI e SOLDINI A PAGINA 15
- CULTURA
Dracula e Peter Pan
BOTTIGLIERI A PAGINA 19
- SPORT
La Lazio frenata dal Feyenoord
IL SERVIZIO A PAGINA 21
- AUTONOMIA
Trent'anni di Regioni
SARTORI NELL'INSERTO

Confesso, ho accusato Priebeke

Querelato dal capitano Ss per aver raccontato le torture

WLADIMIRO SETTIMELLI

Si, confesso. Con l'«Unità», sono colpevole di aver «leso l'onore, la reputazione e i diritti della personalità» di Erich Priebeke, il capitano delle «Ss» fucilatore delle Ardeatine, quello che stava in via Tasso dove si torturava, si massacrava, si uccideva con una ferocia particolare. Si sa, era lo scannatoio per i partigiani, i resistenti, gli antifascisti, i generali «badogliani», i carabinieri, i ferrovieri, i tranvieri e i sacerdoti che si battevano per la libertà. Tutta Roma sapeva anche perché dagli uffici e dalle celle di via Tasso, dove Priebeke «lavorava», uscivano notte e giorno urla di sofferenza e di dolore. L'«Unità» e il sottoscritto, secondo uno dei tanti avvocati di Priebeke, si sono

SEGUE A PAGINA 18

L'ARTICOLO SBATTI IL CRONISTA IN PRIMA SERATA

MARIA NOVELLA OPPO

È arrivato finalmente chi venderà noi giornalisti dalla pessima fama che abbiamo. Perché il paradosso del secolo (scorso) vuole che proprio noi abbiamo una cattiva stampa (nonché letteratura, cinema, televisione e forse anche Internet). Ora però siamo nel terzo millennio e la fiction tv ha deciso di fare di noi degli eroi senza camicie bianche, senza divisa e senza tonaca. Noi al naturale, vestiti casual, o magari con quei completini firmati da conduttori di tg. Noi impersonati da attori bellissimi, bellucci o magari solo simpatici, comun-

que aureolati da una luce professionale che nella realtà delle comunicazioni planetarie ha perso tutto il suo carisma, il suo ruolo, per non parlare dello stipendio. Mediaset e Rai stanno per mandare in onda due serie ambientate nelle redazioni dei giornali, dove si svolgeranno amori e avventure di ogni genere. E, anche se annunciano stile «quotidiano» e recitazione «naturale», saranno in molti a credere che facciamo una vita della madonna.

SEGUE A PAGINA 19



GIULIANO CAPECELATRO

Dalla Storia alla cronaca quotidiana, che può assumere cadenze da romanzo. Un romanzo dalla trama circolare, che si apre e si chiude tra le mura di Castel Sant'Elmo, fortezza che domina Napoli e il suo golfo, come una divinità preposta a dirigerne il destino. Nell'arco di centoquarantatré giorni, dal 21 gennaio al 14 giugno, si iscrive l'epopea amara della Repubblica partenopea del 1799. Che Eleonora Puntillo ha ripercorso con le armi e la spregiudicatezza della cronista, mestiere che egregiamente esercita da decenni, per il «Corriere del Mezzogiorno» (inserto napoletano del «Corriere della Sera») e che successivamente è diventato un libro (Diario 1799, Tullio Pironti editore, pagine 186, lire 18.000).

La Storia si è occupata, e near-

Eleonora e gli altri eroi del Piovoso 1799

La rivoluzione napoletana e i suoi protagonisti nelle «cronache» di Puntillo

che poco, della piccola rivoluzione napoletana. A partire da Vincenzo Cuoco, testimone defilato e critico di quell'esperienza, che nel suo «Saggio» aveva coniato l'espressione di «rivoluzione passiva» per indicare i limiti di un movimento portato avanti da pochi spiriti eletti, ma che non possedeva una sua propria forza motrice, risultando piuttosto un pallido riverbero della grande rivoluzione francese, guardata come una santa patrona, ma che alla resa dei conti rivelò una costante matrina. Per arrivare, e non poteva essere diversamente, a Benedetto Croce, che vide in quel manipolo

di intellettuali votati alla religione della Libertà il nucleo e il modello di quella classe dirigente di cui il Meridione aveva sempre patito l'assenza, non meno nei giorni in cui il filosofo scriveva che in quelli che chiudevano il diciottesimo secolo, assumendoli ad esempi di etica e passione civile.

La cronaca minuta, l'elencazione di quello che effettivamente accadeva giorno dopo giorno, abbassa il tono della narrazione, scende dal cielo dei grandi dibattiti ideali e si addentra nelle viscere della Storia. Percorrere una realtà che si accende di speranze il 21 gennaio, quando con uno strata-

gemma i giacobini penetrano a Sant'Elmo issando la bandiera della rivoluzione e mettendo il generale francese Jean-Etienne Championnet in grado di entrare a Napoli, dopo aver avuto ragione della strenua resistenza dei lazaroni, e mettere in fuga i pochi realisti rimasti. Il re, con la sua corte, aveva già fatto le valigie un mese prima, riparando a Palermo sul *Vanguard* di Horatio Nelson.

È il prologo di un'avventura vissuta sulle ali di un entusiasmo che spesso faceva velo alla critica: e in qualche caso, all'insegna dell'opportunismo: nel

momento in cui entravano i francesi, cominciava una catena di repentine, e non sempre credibili, conversioni al verbo rivoluzionario.

Il primo passo di un progetto istituzionale che sarebbe andato avanti a singhiozzi, tra polemiche, incertezze e tanta confusione. Si procede per sbalzi emotivi. Vengono innalzati alberi della libertà. Anche il vecchio calendario viene gettato alle ortiche e sostituito dal nuovo calendario rivoluzionario, che avrà però appena il tempo di declinare Piovoso, Ventoso, Gemile e Pratile.

Ma soprattutto Carlo Lauberg, primo presidente del governo repubblicano, Francesco Mario Pagano, presidente della commissione legislativa, Eleonora Pimentel Fonseca, direttrice de «Il monitor napoletano», Domenico Cirillo, Ignazio Ciaia, Vincenzo Porta, insomma tutta la pattuglia di intellettuali che si erano messi alla testa della rivoluzione confidavano nella fattiva solidarietà della grande nazione francese. Che non arrivò mai. I francesi, a parte qualche simpatia di Championnet, che fu presto defenestrato, si comportarono da con-

quistatori, badando soltanto a riscuotere consistenti contributi per la loro partecipazione, e in qualche caso abbandonandosi anche a personali ruberie. Non stupisce, quindi, che la repubblica sia caduta come un castello di carte di fronte alla reazione sanfedista capeggiata dal cardinale Ruffo.

La fitta e intricata trama dei particolari Eleonora Puntillo ricostruisce attingendo al diario dell'avvocato Carlo De Nicola e alle testimonianze di altri protagonisti di quelle giornate. In un crescendo drammatico, che si fa torvo e truculento nelle ore della reazione. Per concludersi simbolicamente con l'ultimo gruppo di repubblicani che, nell'illusione di poter ancora resistere alle armate di Ruffo, si rinsera a Sant'Elmo.

La dove era scoccata la scintilla della speranza.

«L'artista? Sia ricco e cambi sempre parere»

Achille Perilli fa una rivista e si confessa

DORIANO FASOLI

Gli interessi di Achille Perilli, uno dei maggiori artisti italiani d'arte contemporanea, spaziano dalla letteratura al teatro, alla musica, al cinema, e il suo continuo approfondimento teorico, caricano la sua pittura di implicazioni, di sensi multipli. Pittura che esalta ancora una spontaneità immaginativa, una sorgività dell'invenzione - scriveva Claudio Spadoni, curatore di una mostra antologica di Perilli -, «ma che al tempo stesso è colta, ricca di memorie riplimate, di interrogativi, di fertili ambiguità, capace di ironiche allusioni, di ammiccanti sottintesi». Una pittura, insomma, che è forma di pensiero complessivo, densamente problematico, che si fa carico delle incertezze piuttosto che delle presunte verità acquisite. Certo, c'è molto metodo in questa «follia» dell'irrazionale geometrico, osservava ancora Spadoni: «ma è un metodo interamente riformulato attraverso il fertile arbitrio dell'immaginazione».

Perilli, che cosa si propone la sua rivista «Metek», che esce presso le edizioni De Luca?

«Metek, in quanto rivista anomala e non ritmata nel tempo, si propone come raccordo di quella continuità che ci unisce ai clown della prima avanguardia, a quanto ancora non si è trasformato in

commercio e in consumo, a quanto percorrendo in lungo e in largo l'Europa riemerge faticosamente dalla polvere e dai magazzini: ma vuole anche essere la testimonianza della presenza di uno spirito *métèque* attivo tutt'oggi e continuamente alimentato dalla creatività sperimentale e dalla tensione schizoide, che, per rivi segreti, attraverso infiltrazioni sotterranee, per ambiguità e deviazioni formali, afferma la propria presenza con una costante trasformazione dei codici e delle loro leggi soprattutto quando nel loro persistere tendono a trasformarsi in convenzioni, in abitudini, in noie e polvere.»

Quando, presentando il primo numero della rivista, scrive che «Carmelo Bene cherecita in Hamlet è un suono proveniente da uno spazio non più frequentato (...) Carmelo Bene è un *métèque*, che cosa intende dire riprecisamente? «Ricordando che il termine *métèque*, in

Francia, qualifica spregiativamente uno straniero, assegnare Carmelo Bene alla categoria del *métèque* significa riconoscere la sua vitalità e la sua capacità di trasformare un codice oggi consueto e logoro come quello teatrale con i suoi rituali accademici in una tensione diversa proprio attraversando e ribaltando il senso di un testo: oggi che la parola detta perde significato e annulla ogni comunicazione.»

Qual è per lei il senso di una mo-

strapersonale? «È il *résumé* di un periodo di lavoro, la chiusura di un ciclo di ricerche, taglio dell'ombelico con le proprie opere, un distacco affettuoso, ma netto con quanto si è fatto, è un senso di colpa per quanto non si è potuto mettere a fuoco.»

Per alcuni fare e ricevere arte non è mai ideologico. L'arte è sempre soltanto un momento di subbuglio interiore, dalle finalità incerte. E secondole? «Confondere il fare ricerca pittorica con una cattiva digestione significa rinnegare la funzione dell'artista che è quella del portare

alla luce il visivo finora non scoperto e non rivelato.»

Quanta incidenza ha avuto la letteratura nella sua produzione artistica? «Solo quella della provocazione per farmi ricercare nuovi modi di operare. Fondamentale però il riferimento all'idea di automatismo proveniente dal «primo manifesto del surrealismo» di André Breton. Mi riferisco alla scoperta dell'altra faccia della luna, fondamentale in tutti i procedimenti creativi nei diversi codici a partire dagli anni venti.»

Quale significato ha assunto per lei il binomio pittura-ricerca teorica?

«Le due strade s'incrociano: meditare su quanto si va facendo e cercare di comprendere in primo luogo la direzione della ricerca, le possibili confluenze, gli incroci

con gli altri linguaggi ed infine spiegare e far capire fino a che punto si è arrivati serve anche per continuare e cambiare direzione. È utile soprattutto per definire, non in modo esatto ma approssimativamente il campo nel quale si sta operando.»

Su quali aspetti, il suo pensiero trova una profonda intesa con quello di Giorgio Manganelli?

«Manganelli ha scritto: "Il linguaggio è a mio avviso semplicemente organizzazione. Di niente. Organizzazione di se stesso. Linguaggio non è assolutamente un significato, non comunica niente". Su questa idea abbiamo

fatto una rivista con altri, "Grammatica", che si poneva come scopo un consumo lentissimo dei risultati della creatività: l'avanguardia dei linguaggi come resistenza all'accelerazione dei codici. A questo si aggiunge l'idea di artificiosità e soprattutto di inutilità della comunicazione. Il linguaggio è se stesso e niente altro. Elaboro al suo interno le leggi che lo determinano e rimane chiuso nel suo labirinto. È il labirinto che guida la conoscenza.»

Si sente più a suo agio se lavora in uno spazio disordinato, o no?

«La mia tendenza è di mettere in disordine un ambiente per poi tentare di metterlo in ordine eva disegnato.»

Lavora molto, e a lungo? «Mi capita, ma nella stessa giornata alterno il lavoro: ora dipin-



Una scultura di Achille Perilli, «Albero di Olmo»

go, ora scrivo, ora riordino i materiali, ora adempio ai piccoli rituali di preparazione delle tele, ora cambio tecnica, ora disegno in un naturale disordine di alternative.»

Sta uscendo dall'Editore De Luca la seconda edizione del libro "L'Age d'Or di Forma 1" (che è la cronaca degli anni 1947-51 del primo gruppo astratto del dopoguerra, Forma 1, appunto)...

«La prima edizione si è esaurita, e il libro è stato allargato e ampliato, con l'aggiunta di note esplicative dei molti nomi e avveni-

menti da me citati in modo tale da poter essere usata dagli studenti di storia dell'arte contemporanea, avendo uno strumento preciso di date e di bibliografia da consultare.»

Quali sono le condizioni essenziali oggi per essere un artista?

«Avere molto denaro, molta concentrazione, molta disperione, essere contemporaneamente istintivo e razionale, concedersi il piacere di cambiare continuamente parere perché, come scriveva Picabia "la tête est ronde pour faire tourner les idées".»

BREVI

«Noi donne» verso il sequestro?

L'Associazione stampa romana ha chiesto ai suoi legali di verificare l'esistenza dei termini per richiedere il sequestro della testata «Noi Donne» o il fallimento della cooperativa Libera Informazione Editrice. L'Asr spiega infatti che l'azienda, che ha sospeso le pubblicazioni a partire dalla fine di dicembre, licenziando le colleghe, non ha ancora provveduto a liquidare le spettanze che comprendono stipendi arretrati, tre indennità di preavviso. Questo nonostante il sindacato abbia più volte cercato una mediazione soddisfacente per entrambe le parti. Per l'Associazione stampa romana «si tratta dell'ennesimo caso di "malaeditoria"».

Turner a luci rosse

Da oggi sarà per la prima volta esposta alla Tate Gallery una serie di schizzi erotici del più famoso pittore paesaggista inglese. Da quasi ottant'anni sotto chiave in un deposito del prestigioso museo londinese, gli schizzi sono il piatto forte di una mostra intitolata «Ruskin, Turner e i preraffaelliti» e sono piuttosto espliciti nella descrizione di amplessi, satiri ben dotati e scene d'amore saffico. Turner, ricordano i curatori della mostra, non era affatto un puritano in linea con l'imperante cultura vittoriana.

Scontri per il Russhie greco

Un romanzo che allude all'amore non solo spirituale fra Gesù e Maria Maddalena sta scatenando le ire di fanatici greco-ortodossi che hanno causato disordini a Salonicco per la seconda volta in un mese. Gli incidenti sono scoppiati davanti al Tribunale che doveva decidere il sequestro su tutto il territorio nazionale di migliaia di copie del libro «Mn», in vetta alle classifiche, dell'ex deputato della Coalizione di sinistra Nimitis Androulakis, soprannominato Russhie greco.

SEQUE DALLA PRIMA

HO ACCUSATO PRIEBKE

distinti, insieme a pochi altri giornalisti, per la «virulenza degli attacchi e delle ingiurie» all'ufficiale nazista. Lo dice la querela che Priebke, assistito dall'avvocato Lorenzo Borrè, ha presentato al Tribunale civile di Roma chiedendo, a noi, danni per trecento milioni. Più altri cento per spese varie. Non siamo gli unici ad aver ricevuto querela, ma noi confessiamo. Sì, abbiamo difeso le figlie del tenore Ugo Nicola Stame che, a Regina Coeli, cantava romanze d'opera per i compagni di cella e che venne torturato e poi ucciso alle Ardeatine. Abbiamo parlato e difeso il «prete comunista» don Pietro Pappalardo che, sul piazzale delle Cave, pregava e benediceva i compagni di lotta e di cella che, dopo qualche minuto, sarebbero morti negli antri oscuri delle Ardeatine massacrati con un colpo alla nuca.

Confesso e ancora confesso di aver raccontato sull'Unità (colpevole di averla pubblicata), la storia atroce del partigiano comunista Giorgio Labò che non parlò mai e al

quale, in via Tasso, dopo atroci torture, furono anche tagliate le dita di una mano. E la storia del generale Dardano Fenulli? Certo, abbiamo raccontato anche quella. Di quanto Fenulli venne arrestato e poi feroceamente picchiato, personalmente dal colonnello Kappler. E nemmeno ci siamo dimenticati di raccontare la storia di Maurizio Giglio, tenente dell'81° Reggimento Fanteria che con una radio trasmetteva notizie agli alleati. Venne torturato da quelle canaglie che rispondevano ai nomi di Caruso e di Koch. Poi, continuarono i nazisti di via Tasso. Giglio, quando da Priebke venne fatto scendere da un camion carico di «candidati alla morte», dovette essere portato a braccia dai compagni fin dentro le cave Ardeatine: non era in grado di reggersi in piedi. Abbiamo anche raccontato le storie del comunista Alfredo Mosca, operaio e di Giuseppe Celani, conte, uomo della Resistenza fin dalla prima ora. Anche per loro, torture, botte e poi la fucilazione. Il capitano Giovanni Solinas, in un suo celebre libro, parla direttamente delle botte e degli insulti di Erich Priebke. Così come ha fatto il partigiano Franco Napoli deponendo in aula, durante il primo processo contro il massacrato

Priebke. Esattamente come hanno fatto altri. Lui colpiva e picchiava con il «pugno di ferro» hanno raccontato alcuni. In via Tasso, lo abbiamo scritto e riscritto mille volte e lo confesseremo anche ai giudici, operava una banda di torturatori e di assassini che non avevano e non hanno mai avuto onore o reputazione. Non c'è querela o minaccia che possa cambiare questo giudizio della storia e degli uomini. La prima udienza del processo che mi porterà, insieme all'Unità, e ad altri colleghi davanti ai giudici, è già stata fissata per il 14 aprile prossimo. Mancheranno pochi giorni alla festa della Liberazione. Tutti insieme, sul banco degli imputati, penseremo, ne sono sicuro, a quei 335 uomini della Resistenza e della libertà uccisi alle Ardeatine. A quei 335 italiani a quali dobbiamo tanto. Penseremo, o capitano delle «Ss» Erich Priebke, a Marzabotto e ai soldati della divisione Acqui che si batterono fino alla morte contro i tuoi «camerati». Personalmente ricorderò, con la mente e il cuore, mio padre e mia madre partigiani. E la mia città, Firenze, che vidi piangendo, da ragazzino, fatta a pezzi da uomini in divisa nera come quella di Priebke.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Venerdì

territorio

COLOGIA

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

In edicola con
l'Unità





◆ **Un tavolo tra governo e parti sociali si riunirà già dalla settimana prossima per mettere a punto le necessarie misure**

◆ **Si pensa ad un ulteriore sconto fiscale sui carburanti, ad una limatura dell'Iva e a cartellini trasparenti nel commercio**

◆ **Il presidente del Consiglio D'Alema «I rincari, un fenomeno che ci preoccupa e mette a rischio la politica dei redditi»**

Da Palazzo Chigi i punti del piano antinflazione

La benzina ancora alle stelle, la super tocca il picco delle 2.175 lire al litro

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Mentre a Palazzo Chigi si pensa a misure anti-inflazione, il prezzo della benzina continua incassando la sua corsa al rialzo. Da oggi i listini ufficiali delle compagnie segnano fino alle 2.175 lire al litro per la super (Esso e Finis) e aumentano di 15 lire e 2.090 per la «verde», rincarata anch'essa di 15 lire dalle stesse società. Anche le altre, comunque, spingono i prezzi verso l'alto: Agip-Ip e Q8 aumentano di 10 lire sia la «rossa» che la «verde». Senza contare i «sovrapprezzi» imposti sulle autostrade, negli impianti aperti di notte e nelle zone con difficoltà di approvvigionamento (una quarantina di province), dove la super tocca quota 2.200 lire e la verde 2.100.

A questo punto il governo è pronto a varare misure straordinarie, contenute in un pacchetto anti-inflazione allo studio a Palazzo Chigi. Sul tema inflazione sarà aperto già dalla settimana prossima un tavolo con le parti sociali che servirà a definire «un insieme di misure concertate per contenere questo fenomeno che ci preoccupa e che rischia di far saltare la politica dei redditi che è stato uno dei fattori del successo italiano di questi anni». Lo ha ribadito ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in un incontro a Modena con gli imprenditori locali. Quanto alla benzina, dopo lo sconto fiscale in vigore da quattro mesi e giunto a 40 lire a litro, al ministero delle Finanze starebbero studiando non solo un ulteriore aumento dello sconto, ma anche una «limatura» del meccanismo dell'Iva sui carburanti. «Per ora - spiegano alle Finanze - stiamo lavorando per valutare il maggior gettito fiscale dovuto agli aumenti. Quando avremo quei valori potremo costruire eventuali ipotesi». A fare i conti c'è anche la commissione Finanze della Camera: le 50 lire di maggiore Iva, dovuta per ogni litro per effetto dei rincari, danno un gettito calcolabile in 1.000 miliardi. «Lavoriamo a 360 gradi - aggiunge il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi - il problema è tagliare le punte dei prezzi che accendono l'inflazione, guardando alle accise e all'I-

va sulla benzina». Oltre al caro-benzina, il pacchetto anti-inflazione allo studio del governo contiene un capitolo sul commercio. Con l'iniziativa «prezzi in vetrina», si vigilerà sui cartellini esposti dai rivenditori, per smascherare aumenti ingiustificati.

Sull'impennata dei carburanti sono in molti a denunciare un circolo vizioso italiano, che prescinde dai prezzi del petrolio. Tanto che la commissione Industria del Senato ha annunciato una indagine conoscitiva sul caso, per verificare le eventuali «cause interne» e per studiare eventuali contro-misure. La settimana prossima i senatori incontreranno petrolieri, gestori, sindacati di categoria e associazioni dei consumatori, anche per fare luce sullo stato d'attuazione del decreto legge sulla ristrutturazione della rete distributiva. Secondo stime Faib-Confesercenti, la rete obsoleta e la ristretta gamma di prodotti in vendita nei distributori «costano» al consumatore italiano circa 50 lire al litro in più rispetto agli altri europei. Altre 20-25 lire sono dovute alle spese per le campagne promozionali, molto meno diffuse all'estero (come dire: i gadget ce li paghiamo noi). Inoltre l'Italia paga costi di raffinazione in media più alti del resto d'Europa. Insomma, le voci strutturali che producono rincari sono ancora molte, tanto che in questo mese, con l'aggiunta dell'emergenza-petrolio, la differenza tra il mercato italiano e quello europeo è arrivato a 60 lire al litro. Di qui il pacchetto anti-inflazione. Per i distributori, poi, è alle porte la rivoluzione verde: dovranno prepararsi anche alla futura «cancellazione» della super dalle pompe, a partire dall'anno prossimo. A Palazzo Chigi ieri si è svolto un incontro interministeriale presieduto dal sottosegretario Enrico Micheli (presenti i ministri Letta, Bersani e Ronchi) sul passaggio del sistema-Paese all'«era catalitica». Nella riunione è stato affrontato il tema della copertura finanziaria degli eco-centri per far fronte alla messa in pensione della benzina super. Diverse le ipotesi di incentivi proposte dalle varie amministrazioni. Ronchi propone gli incentivi per gli eco-carburanti: biocarburanti, metano e Cpl.



Dal Zennaro/Ansa

IL CASO

Rc auto, aumenti sproporzionati

Letta: «Servono nuove regole»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Tariffe Rc auto nel mirino del governo. Sarà questo il cardine intorno a cui ruoteranno le misure anti-inflazione che l'esecutivo presenterà la prossima settimana alle parti sociali. L'offensiva la lancia il ministro dell'Industria, Enrico Letta: «Quello della Rc auto è un settore su cui interverremo in modo pressante. Le tariffe sono cresciute in modo sproporzionato rispetto all'aumento dell'inflazione, che per il 90% è legato all'aumento del petrolio». Le parole di Letta sono dure e riecheggiano quelle della commissione Finanze della Camera, che alla fine della sua indagine conoscitiva aveva parlato di «aumenti ingiustificati». In effetti in 4 anni, cioè dal '94, anno in cui è iniziata la liberalizzazione del settore, le polizze Rc auto sono cresciute del 53% per la classe di massimo sconto e del 62% per quella d'ingresso. E nel '99 le tariffe sono cresciute dieci volte più del costo della vita. «Il peso della Rc auto sull'inflazione è solo dello 0,37%», si difende l'Ania, l'associazione che riunisce tutte le compagnie di assicurazione. Ma la sua è una difesa debole, visto che anche l'Antitrust ha avviato un'indagine, che terminerà a luglio, per capire se nel settore c'è un accordo di cartello. L'obiettivo del governo, come spiega Letta al Tg1, non è quello di mettere un tetto alle tariffe: «Mi auguro che non ci sia bisogno di misure così drastiche». Ma va in una duplice direzione: «Reprimere le frodi eccessive e spalpare in modo diverso gli aumenti». Letta è già al lavoro con una commissione di esperti per mettere a punto un pacchetto di proposte da presentare alle parti sociali. Le misure non sono state ancora messe a punto in modo definitivo, ma in linea di massima riguarderanno: la modifica del meccanismo del bonus malus, in modo da premiare chi si comporta bene e colpire drasticamente gli automobilisti indisciplinati; la ridefinizione del cosiddetto danno biologico, cioè i danni alla perso-

na (microfratture e colpi di frusta) su cui si punta l'indice delle compagnie e che assorbono il 53% degli indennizzi; l'introduzione dei prezzi di riferimento per rendere più trasparente il mercato e consentire agli utenti di scegliere le polizze più convenienti all'interno di quella che è ormai una vera e propria giungla tariffaria; la repressione delle frodi, tra le quali ci sono quelle criminali, che pesano per quasi 500 miliardi l'anno e ci sono anche quelle legate al danno biologico, che spesso si trasformano in truffa ai danni delle compagnie, anche perché non esistono ancora criteri legislativi omogenei e i Tar quantificano i risarcimenti per gli incidenti lievi alla persona caso per caso. La proposta più forte di Letta è quella della revisione del bonus-malus. Attualmente il malus fa crescere la polizza di circa il 60%, se si fanno più incidenti in due anni. L'idea del ministro è quella di punire ancora di più gli automobilisti indisciplinati, facendogli pagare fino al doppio della polizza, per premiare quelli corretti, in un modo che è ancora da definire. La proposta non piace al presidente della commissione Finanze della Camera Giorgio Benvenuto: «Il bonus favorisce gli utenti e il malus le compagnie. Già oggi il malus scatta più del bonus, ma con la proposta di Letta lo squilibrio cresce ancora in favore del malus». Anche l'Ania critica questa proposta: «Penalizza troppo solo il 11% degli assicurati, che sono quelli ai quali scatta il malus e che si troverebbero il premio raddoppiato. Inoltre, se gli stessi assicurati avessero un ulteriore incidente, anche nello stesso anno, avrebbero il premio addirittura quadruplicato. Questa soluzione porterebbe a premi insostenibili, con il rischio che alcuni utenti non si assicurano più». Benvenuto ricorda poi a Letta la necessità di creare una banca dati, sul modello della centrale rischi, per rendere possibile la repressione delle frodi e aiutare le compagnie a selezionare la clientela a rischio. Inoltre Benvenuto sostiene la necessità di rafforzare i poteri sanzionatori dell'Isvap, l'Autorità di sorveglianza del settore assicurativo.

D'accordo Iran e Arabia Saudita: più greggio sul mercato

L'intesa di ieri ha subito frenato la corsa al rialzo dei prezzi del petrolio

ROMA L'Arabia Saudita e l'Iran hanno raggiunto un accordo per assicurare gli approvvigionamenti di petrolio sufficienti e tempestivi volti a stabilizzare il mercato. I due Paesi hanno convenuto che «il recente apprezzamento del greggio e la sua costante volatilità non è positiva sul lungo termine né per i produttori né per i consumatori». È bastato questo a far frenare, ieri, il prezzo dell'oro nero sui mercati internazionali. Dopo aver toccato i massimi l'alto ieri, il greggio sul mercato di Londra è sceso a 31,20 dollari al barile, contro i 31,90 della precedente chiusura. Anche a New York si è registrata una frenata, con un ribasso del 3,9%, a 32,85 dollari rispetto ai 34,13 dell'altro ieri.

In effetti l'accordo saudita-iraniano contiene parecchi aspetti importanti per la stabilizzazione del prezzo petrolifero, in corsa formata ormai da settimane. Prima di tutto si tratta del primo e del secondo paese produttore di petrolio. Insomma, i due Paesi messi insieme «pesano» parecchio all'interno dell'Opec, che si riunirà a fine mese per decidere se aumentare o meno le quote di produzione, disinnescando in questo modo la spirale di rialzi. In secondo luogo, il fatto che un «falso» dell'Opec come il ministro del petrolio iraniano Bijan Zanganeh, fino a due giorni fa contrario ad un aumento di produzione, sia stato convinto dal suo omologo saudita Ali al-Naimi a cambiare idea, è un fatto che fa ben sperare per un esito positivo del meeting del 27

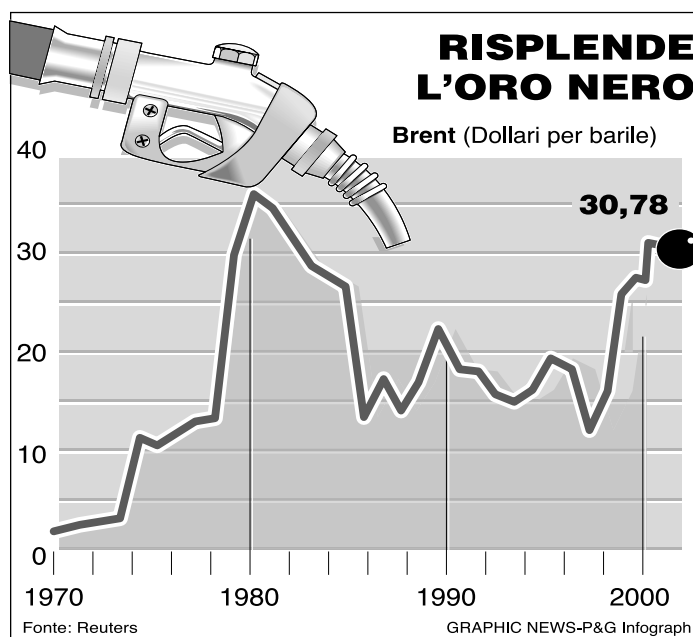
marzo. In un comunicato congiunto i due ministri dichiarano che «le attuali condizioni del mercato e le prospettive comportano la necessità che i produttori dei Paesi Opec e non Opec forniscano adeguati e tempestivi rifornimenti». Secondo il comunicato, tali rifornimenti «sono necessari per stabilizzare il mercato, allo scopo di raggiungere livelli sostenibili di prezzo, compatibili con la crescita mondiale e la stabilità del mercato».

Previsioni tutte in rosa, dunque? Non è detto. «Il mercato è molto volatile - ha dichiarato Irene King, capo analista del settore energia per Jp Morgan - e da qui alla riunione dell'Opec tutto può accadere». Per King «in questi 19 giorni che mancano all'appuntamento di Vienna il greggio potrebbe anche superare i 35 o i 36 dollari al barile. Basta una dichiarazione politica o anche un banale incidente tecnico a una raffineria per far schizzare il prezzo». Secondo King «la riunione dei Paesi produttori dovrebbe portare a un aumento della produzione tra uno e due milioni di barili al giorno» con un conseguente calo del prezzo intorno ai 22-25 dollari al barile. «L'abbassamento del costo del greggio - ha aggiunto King - non sarà

però immediato. Per arrivare a livelli più contenuti si dovrà aspettare la fine dell'anno». C'è anche chi fa pronostici ancora più foschi. «Le scorte sono basse ed esiste una reale possibilità di un'impennata dei prezzi petroliferi». Così Alan Blinder, economista ed ex vice presidente del consiglio dei governatori della Fed. Secondo Blinder si va verso un periodo «di intensa penuria di greggio, con un'impennata dei prezzi che può danneggiare le aziende e soprattutto i consumatori».

Sul caro-petrolio, e quindi il caro-benzina, si è soffermato ieri anche il ministro dell'Industria Enrico Letta, il quale ritiene indispensabile una stabilizzazione dei prezzi. Letta sostiene che «è possibile stabilire con i Paesi produttori un rapporto tale che dia stabilità ai prezzi del petrolio perché è interesse loro e anche nostro». Il ministro non pensa a un meccanismo «che abbassi i prezzi ai livelli, assolutamente fuori luogo, di un anno fa, con il barile a 8 dollari». La stabilità serve «ai Paesi produttori per avere una previsione delle entrate e ai Paesi consumatori, per metterli in grado di prevedere l'inflazione». Il ministro dell'Industria ha detto di condividere la posizione di D'Alema, secondo il quale la fiscalità sulla benzina in Italia è uguale a quella degli altri Paesi europei. «I maggiori costi - ha precisato - sono legati alla rete di distribuzione dei carburanti e ad alcuni comportamenti, come l'uso ancora limitato dei self-service».

B. Di G.



Inflazione stimata oltre il 2% a febbraio nell'area Bce

Alla luce delle prime indicazioni dei prezzi al consumo di Germania ed Italia, l'inflazione a febbraio nell'intera area europea potrebbe superare il tetto del 2%, aumentando le probabilità di un nuovo intervento sui tassi ufficiali da parte della Banca centrale europea, dopo quello operato lo scorso mese. Questo, almeno, è quanto sostiene il Centro Studi Confindustria. A febbraio, alla crescita dell'11,9% dei prodotti energetici (+203,3%, l'incremento tendenziale) si sono affiancati rincari nei prodotti non combustibili (+1,1% rispetto al mese precedente e +7,1% rispetto a un anno prima).

Mentre però l'accelerazione dei combustibili riflette principalmente l'aumento delle quotazioni petrolifere all'origine, la lievitazione dei prezzi in lire delle materie prime non combustibili ha risentito esclusivamente del deprezzamento del cambio dell'euro (e quindi della lira) sulla valuta americana: espresso in dollari, l'indice Confindustria per i prodotti non combustibili risultava in calo a febbraio dello 0,7% sul mese precedente e dello 0,4% sull'anno precedente. I prezzi al consumo, secondo le anticipazioni delle città campione, sono aumentati a febbraio dello 0,4% rispetto a gennaio e del 2,4% rispetto a un anno prima. Al nuo-

vo aumento hanno principalmente contribuito i trasporti (+0,6% in un mese, +4,1% l'aumento tendenziale) su cui incide direttamente il rincaro del carburante, l'abitazione e l'energia (+0,3%, +4,6% rispetto a un anno prima) e gli altri beni e servizi (+0,3%, +4,6% la variazione tendenziale). L'accelerazione dell'inflazione riflette essenzialmente le conseguenze dell'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime. Una stima della core inflation, che misura le tendenze di fondo escludendo le componenti con una maggiore volatilità, evidenzia una dinamica dei prezzi italiani più contenuta (+1,7% a febbraio).





BUSH

L'onore esiliato di papà

«Siamo pronti a far tornare alla Casa Bianca l'onore esiliato. Otto anni di Gore-Clinton sono lunghi, perciò vi dico: No More Gore».

McCain

Meditazioni di ritiro

«Ne abbiamo vinte e ne abbiamo perse. Nei giorni a venire assaporeremo le vittorie e faremo l'inventario delle sconfitte. Ci rivediamo tra qualche giorno, forse...».

GORE

Riformisti di McCain, venite con noi

«Non per niente l'hanno chiamato "Super"-martedì. Ma vi dico, e statemi bene a sentire: il bello è ancora tutto da venire...».

BRADLEY

Gore ha vinto, io ho perso

«Mi congratulo con Gore. Lui ha vinto. Io ho perso. E per una volta devo concordare con Vince Lombardi che diceva: vincere non è tutto, ma è la sola cosa che conta...».

Casa Bianca, una poltrona per due

Fuori gli outsiders, ma Gore e Bush vanno a caccia dei voti di McCain

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Rien ne va plus per le nomination. Il Supermartedì ha già tranciato la questione. Di netto, e in anticipo sul calendario, a metà percorso circa delle primarie, e molto prima delle Convention di fine luglio per i repubblicani e di metà agosto per i democratici, che incoroneranno formalmente George Bush Junior e Al Gore campioni dei rispettivi partiti alle presidenziali vere e proprie di novembre.

Ma cosa ci dice l'esito del «Super-Tuesday» su come potrebbe andare il duello Gore-Bush per la Casa Bianca? L'unico risultato che consente un confronto di questo tipo è quello complessivo delle primarie «aperte» in California, della grande e bizzarra ammicchiata in cui gli elettori potevano spaziare liberamente tra tutti i candidati in lista, indipendentemente dalla propria affiliazione di partito e da quella del candidato. «Concorso di bellezza», l'avevano definito, perché non valeva per l'assegnazione dei delegati, conteggiata separatamente in base alle affiliazioni di partito. Ma si tratta di voti veri, milioni di voti veri, non sondaggi. Qui primo è risultato Al Gore, col 35%. Secondo Bush, col 28%. Terzo McCain, col 23%. Quarto Bradley, col 9%.

Tutti gli addetti ai lavori concordano che, così come sono andate le cose finora, Gore è un po' meglio piazzato di Bush in vista del duello finale. Ma la prima cosa che salta agli occhi è che la somma dei voti di Bush e McCain fa 53%, la somma di quelli di Gore e Bradley fa 44%. Gore ha raccolto più consensi di tutti gli altri, ma per vincere a novembre non gli basterà che confluiscono su di lui i voti dei democratici che nelle primarie avevano appoggiato il suo rivale di partito Bill Bradley. Avrà bisogno anche dei voti degli indipendenti, dei «ribelli repubblicani», degli orfani del «terzopartito» di Ross Perot, dell'«elettorato di mezzo» in libera uscita tra uno schieramento e l'altro, tra un'elezione e l'altra, che erano stati mobilitati dal «fenomeno McCain». È un serbatoio che si può già, sia pure molto grossolanamente, persino quantificare. Dagli exit polls della California risulta che il 13% degli elettori che si dichiarano tendenzialmente repubblicani, e che in questa occasione hanno sostenuto la ribellione di McCain, si dicono disposti a votare a novembre per il democratico Gore, piuttosto che per il repubblicano Bush. Saranno probabilmente loro a decidere lo scontro finale.

Questo spiega perché in tutti gli interventi e in tutte le interviste televisive, a raffica, che Al Gore ha rilasciato dopo il suo trionfo nel Supermartedì (ha vinto in tutti gli Stati in palio, ha ormai la certezza matematica della nomination democratica), il nome che ricorre con più insistenza, è redià rivendicata con più forza, sia quello di McCain, cioè, paradossalmente, di un candidato che correva per la nomination nel campo avversario, non il suo. «Anch'io», come McCain, sono per la riforma del sistema di finanziamento delle campagne elettorali, per liberare la politica dall'asservimento a chi ha più soldi», il refrain di Gore. Accompagnata da un «sì» diretto a Bush: «Non c'è nemmeno bisogno che aspettiamo il risultato delle elezioni. Bush dica subito se è per la riforma o no. Possiamo fare una proposta comune. E possiamo cominciare a dare il buon esempio rinunciando tutti e due agli spot televisivi da mezzo minuto o un minuto (quelli per il cui acquisto va la parte preponderante dei «tesori di guerra» elettorali), per sostituirli con un dibattito tra di noi ogni settimana, tema dopo tema».

Dopo che la partita si gioca ormai su questo, Gore non aveva atteso nemmeno un istante per precipitarsi a raccogliere la bandiera riformista di



Il vicepresidente Al Gore con la moglie festeggiato dai suoi sostenitori

McCain. Sottrarla a Bush. L'intero discorso della vittoria, pronunciato da Gore a Nashville, in Tennessee, prima ancora che chiudessero i seggi in California, era stato un invito agli «elettori di mezzo», a tutti gli americani, «indifferentemente dall'appartenenza o dalle simpatie di partito» a unirsi a lui. «La vostra causa fa parte della nostra campagna», aveva martellato, frase dopo frase, argomento dopo argomento. «Ai repubblicani e agli indipendenti che si ispirano ad Abraham Lincoln e a Theodore Roosevelt (gli eroi di McCain) dico: unitevi a noi. E la nostra campagna ad essere diventata ora la vostra causa», aveva concluso.

Con lo sguardo rivolto ormai tutto al lungo scontro con Gore, anziché alle primarie ormai alle spalle, anche il discorso della vittoria di Bush, nel suo Texas. Una mano tesa a McCain, col quale si era fino a poco prima sbranato («Abbiamo avuto dissapori, ma rispetto John e rispetto il suo impegno riformatore») e un'anticipazione dell'argomento centrale del suo assalto alla Casa Bianca, contro l'argomento più forte di Gore, gli otto anni ininterrotti di boom, benessere e pace: «Otto anni di Clinton-Gore sono lunghi, troppo lunghi, perciò vi dico: No More Gore, basta con Gore (lo slogan si presta anche ad un gioco di parole. «Gore» in inglese significa «macella, orrore»). «Siamo pronti - e credo che questo grande paese sia pronto - a far tornare alla Casa Bianca l'onore che ne era stato esiliato», la sua conclusione. «Vendicate mio padre, che era una persona per bene, a differenza di Clinton che l'ha esiliato dalla Casa Bianca», la possibile parafrasi. Ovviamente le prime congratulazioni ad arrivare a Bush sono state quelle del papà ex presidente.

Quanto a John McCain, forse lo sconfitto più corteggiato dai vincitori nel giorno della sua sconfitta di tutta la storia politica planetaria, si è preso una pausa di riflessione, che molto

probabilmente prelude al suo ritiro dalla corsa per la nomination. Ha perso in tutti gli Stati in palio tranne quattro, e, in particolare, ha perso in tutti e tre gli Stati che avrebbe dovuto vincere almeno uno per sopravvivere: New York (26 delegati contro i 66 di Bush), l'Ohio (37% contro 58% per Bush) e la California (35% contro 60% di Bush che ha incassato tutti i 162 delegati). Bush ha già oltre 600 delegati sui 1000 che gli servono per la nomination. Martedì prossimo ne incasserà probabilmente altri 300 negli Stati del Sud, tra cui il suo Texas, in cui è nettamente favorito. McCain non ha più alcuna chance aritmetica. I suoi consiglieri gli hanno suggerito di ritirarsi per evitare ulteriori umiliazioni. «Ne abbiamo vinte e ne abbiamo perse. Nei giorni a venire assaporeremo le vittorie e faremo l'inventario delle sconfitte. Forse ci rivedremo tra qualche giorno nelle primarie...», il modo in cui l'ha messa rivolgendosi ai suoi sostenitori. Dove tutto fa

pesante come un macigno. Gli ha promesso solennemente che comunque vada, continuerà la sua «crociata» per la riforma del suo partito, che così com'è rischia di perdere la Casa Bianca. Ha anche nuovamente escluso di lasciare il partito repubblicano per correre sotto altre bandiere. La sua migliore chance in futuro sarebbe una sconfitta di Bush a novembre: nessuno potrebbe negargli a quel punto la leadership per la volta dopo. Intanto, l'unica a sorridere al suo fianco, di cuore, come se si fosse liberata da un peso, era la moglie Cindy.

Più semplice, improntata ad una grande lezione di stile, la reazione dell'altro ribelle sconfitto, il democratico Bradley: «Mi congratulo con Gore. Lui ha vinto. Io ho perso. E per una volta devo concordare con Vince Lombardi (leggendaro allenatore di basket) che diceva: vincere non è tutto, ma è la sola cosa che conta...».

IL PERSONAGGIO

Al il vincente, la metamorfosi dell'ex «Dead veep walking»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Uno degli aspetti più straordinari a questo punto dell'ancora lunga marcia verso la Casa Bianca è la quasi subitanea metamorfosi di Al Gore da grigia e goffa «ombra» di Clinton a possibile, anzi, a giudizio quasi unanime dei politologi, così come stanno le cose probabile prossimo presidente degli Stati Uniti. Lo chiamavano «Dead Veep Walking», vicepresidente morto che cammina, così aveva crudelmente titolato non molto tempo fa un tabloid di New York. Da un giorno all'altro è diventato non solo padrone assoluto della nomination democratica, ma il punto di riferimento obbligato dell'America che magari avrebbe preferito un «volto nuovo», ma non al prezzo di mettere a repentaglio i propri record di prosperità. Come se nell'immaginario nazionale, il baco si fosse trasformato in farfalla, il Brutto anatroccolo in cigno.

Per molti osservatori, questo è forse il vero miracolo del «Super-Tuesday» delle primarie. Più ancora di un'impossibile rimonta del suo sfidante Bradley o di uno slancio a sorpresa di McCain su Bush, su cui pure si era concentrata sinora quasi totalmente l'attenzione dei media (e la nostra), anche perché delle due corse «parallele» solo quella in casa repubblicana faceva davvero «storia» giornalistica. Avevamo assistito ad un primo atto in cui Gore era rimasto defilato dall'inizio alla fine dietro le quinte. Nel secondo atto, entra in scena come il mattatore assoluto.

Come ha fatto? Solo perché così era irrimediabilmente previsto dal canovaccio?

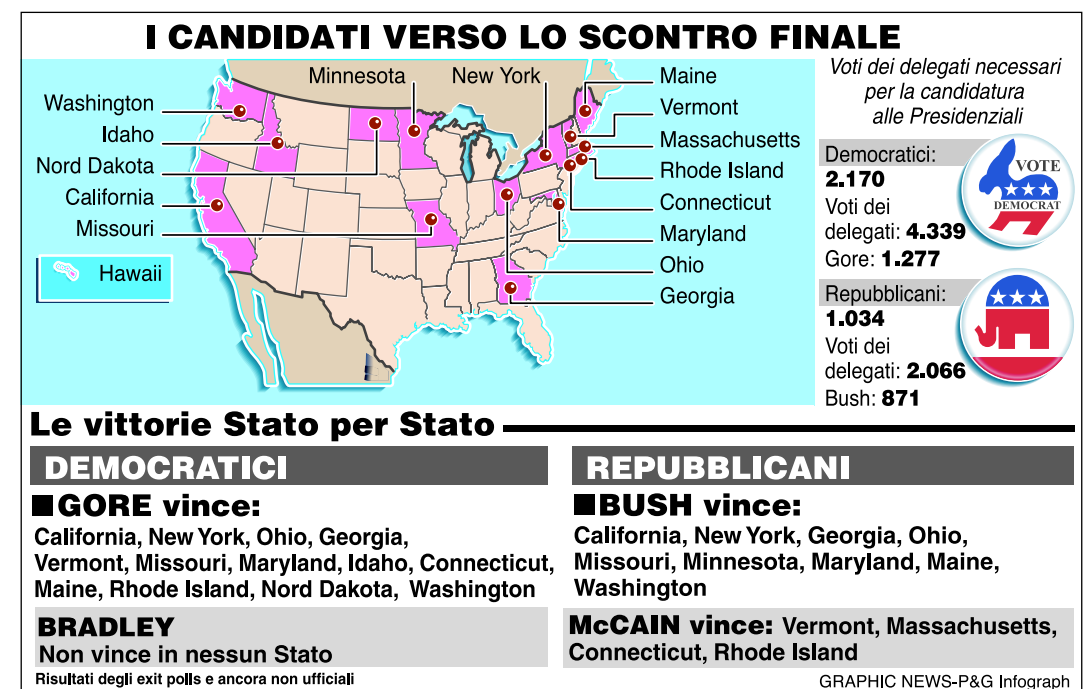
Grazie all'indubbio «mestiere», all'abilità dei suoi consiglieri, al sapiente «maquillage» da parte dei suoi collaboratori e consiglieri, al cambio letterale di abito di scena (dalla giacca e cravatta che lo impettiva e lo inamidava nel colletto rigido e nel ruolo di «Veep» trincerato nei Palazzi del potere è passato alla maglietta polo di chi da mattina a sera sta tra la gente comune)? O per ragioni più di sostanza politica? E forse ancora troppo presto per rispondere. Ma una cosa almeno è indiscutibile: che per il successo della metamorfosi deve ringraziare soprattutto i suoi nemici: il rivale Bill Bradley e gli avversari Bush e McCain.

Il debito nei confronti di Bradley è lo stesso Gore a riconoscerlo per primo. La sfida da parte dell'«outsider», del «volto nuovo», del compagno di partito che dell'avversione alla solita «politica politicante» e della ribellione agli apparati di partito e di potere aveva fatto la sua bandiera, l'ha aiutato a liberarsi di una zavorra che avrebbe potuto affondarlo prima ancora dell'inizio della gara di nuoto vera e propria. «Per me Bradley è stata un «blessing in disguise», una «benedizione inaspettata», ammette Gore. Lo «sparring partner» Bradley l'ha martellato di colpi, anche con colpi micidiali alle reni, l'ha mazzolato di brutto, mettendo in discussione la sua «personalità» e persino la sua onestà («Bugiardo», ricordate?). Ma anziché le cicatrici, sembra essergli restato solo l'allenamento, per duro che fosse. Quel che non ammazza in campagna elettorale ingrassa, si potrebbe dire. Anziché azzopparlo, l'attacco di Bradley sembra averlo aiutato ad uscire dal bozzolo dorato di cui era prigioniero. Inizialmente, l'unica preoccupazione

di Gore sembrava fosse prendere le distanze da Clinton. Ma la «sfida da sinistra» di Bradley l'ha costretto a rivendicare le realizzazioni dell'era di Clinton, ad un cambiamento decisivo di registro in gennaio, proprio nella settimana in cui coincidevano l'ultimo discorso sullo Stato dell'Unione di Clinton sull'America mai così forte e prospera e il primo appuntamento in Iowa.

L'altro debito, quello verso Bush e McCain, è ancor più sottile. Per scrollarsi il rivale, Bush, partito come campione centrista e moderato, aveva dovuto abbracciare l'ala ultra del proprio partito, i conservatori estremi e la destra del «partito di Dio» protestante. Ora potrebbe avere difficoltà a recuperare gli «indipendenti», i riformisti moderati, i repubblicani laici, persino i democratici inquieti, su cui si è fondato gran parte del «fenomeno McCain», ora ha tutt'altro che in tasca il loro voto. Ma ora ci può pescare.

Dalla sua ha un vantaggio. «La corsa si deciderà al centro, e Gore si trova già al centro», spiega il politologo Dean Spillotes del Dartmouth College in New Hampshire. «Sarà una corsa testa a testa, molto competitiva, ma ora come ora scommetterei su Gore, semplicemente grazie alla tenuta dell'economia», rincarà Gary Jacobson dell'Università della California a San Diego. «Gore vince sulla base della pace, della prosperità e della tranquillità interna. Specie contro un Bush che non sembra avere la personalità necessaria a convincere gli elettori ad azzardare un cambiamento», il parere di Alan Lichtman, storico della American University. A Gore finora mancava la personalità di vero leader. Il Supermartedì gli ne ha imposto i panni. S.I.G.



La California mette al bando i matrimoni omosessuali

Il 66% contro i gay. Passa la sconcertante richiesta di inasprire le pene per i baby criminali

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Mai avara quando si tratta di complicare la vita ai propri elettori, anche in occasione del super Tuesday la California ha regalato a se stessa ed alle proprie cronache elettorali un inestricabile sottobosco di referendum: 20 in tutto, lungo un arco di temi che vanno dal divieto del matrimonio tra persone del medesimo sesso ad alcune intrattabili proposte di emissione di buoni del tesoro. Nessuna delle «Propositions» sottoposte al voto ieri l'altro aveva, in verità, lo stesso valore di iniziative che, in anni lontani e più recenti, hanno riflesso - o, più spesso, anticipato - decisive tendenze a livello nazionale.

Come nel 1976 accadde a quell'ancor oggi famosissima «Proposition 13» che, imponendo una maggioranza dei due terzi per ogni legge volta a decretare un aumento di tasse, dette di fatto il la alla «rivoluzione reaganiana» degli anni '80 ed alla rivolta fiscale che ne fu la scintilla. O, più ancora, come quell'infausta «Proposition 187» che nel 1994 - in sintonia con il voto che consegnò alla destra repubblicana la maggioranza del Congresso - drammaticamente segnalò al paese il montare della marea xenofobadanti-immigrati.

Ieri il più significativo tra i molti quesiti posti agli elettori era quello che - sotto il nome di «Proposition 22» - chiedeva di esplicitamente negare la possibi-

lità di formalizzare matrimoni tra persone del medesimo sesso celebrati in altri Stati. La sua netta approvazione (66%) può essere a buon diritto esibita come un trionfo politico da tutti quei «difensori dei tradizionali valori della famiglia» che - sull'onda di altri analoghi referendum in Alaska ed nelle Hawaii - si sono battuti per sottoporla al «voto popolare». E, per contro, come una sconfitta per chi - come il presidente Clinton e buona parte del partito democratico - ad essa s'era opposto considerandola «inutile e lacerante». O, peggio, bollandola come un indiretto ma assai trasparente tentativo d'alimentare una campagna d'odio contro gli omosessuali.

Nè possibile, evidentemente, è

non cogliere il chiaro significato conservatore del voto che - all'insiegna della più grezza psicosi anti-crimine - ha ieri l'altro garantito una vistosa vittoria alla proposta che, a suo tempo avanzata dall'ex governatore repubblicano Pete Wilson, chiedeva di poter giudicare «come adulti» anche i 14enni che si rendono responsabili di stupro ed omicidio. Ma sbagliato è probabilmente leggere, nell'intricata geografia dei referendum, una semplice appendice della «spinta a destra» che nel 1994 si riflesse nella «Proposition 187». E ciò non solo per l'ovvia ragione che, già nel '98, la netta vittoria del democratico Gray Davis nella corsa per la poltrona di governatore, aveva dato il segno d'una netta inversione di

tendenza. A ben vedere, anzi, è proprio la sconfitta dello spirito xenofobo e delle irrazionali paure riflesse in quel referendum che - in buona parte grazie al boom economico - ha per molti aspetti finito per caratterizzare questo Super Tuesday californiano. «Sei anni fa - faceva infatti notare un editoriale del Los Angeles Times - il dagli all'immigrato sembrava essere lo slogan vincente. Oggi nessuno sembra più rammentarsi del contenuto della 187 (la cui applicazione è stata bloccata per ordine di un giudice), e tutti sembrano concordare su un punto: sarà il voto degli immigrati a decidere, il prossimo novembre, a chi, tra Gore e Bush, andranno i 54 voti elettorali della California».



◆ **Il cambiamento anticipato ieri ha suscitato subito le critiche dei gestori dei locali notturni**

◆ **Contrari anche i giovani Ds e Fi «Vogliamo ballare, non si fermano così le stragi del sabato sera»**

«Discoteche chiuse alle tre» Insorge il popolo della notte Il ministro Bianco lancia la proposta

CARLO FIORINI

ROMA Alle tre di notte discoteche chiuse. Ultimo gin tonic all'una e poi soltanto succhi di frutta e Coca-Cola. Già dalle due i dj dovranno abbassare il volume della musica. Ieri pomeriggio Enzo Bianco ha dato l'annuncio di come vorrebbe cambiare le notti dei giovani italiani rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari.

Troppe stragi del sabato sera, troppa ecstasy in pista, e allora si annuncia la via proibizionista. La miccia è accesa. Il popolo della notte minaccia subito la rivolta e in testa, naturalmente, ci sono i gestori delle discoteche. Ma anche le associazioni giovanili dei partiti, dai Ds a Forza Italia, bocciano il ministro Bianco. Così a tarda sera, visti i titoli dei telegiornali e la protesta che montava, Enzo Bianco ha fatto retromarcia. «Nessuna imposizione, concerteremo l'orario di chiusura con le associazioni dei gestori delle discoteche e con le autorità locali», ha detto il ministro. E i suoi collaboratori hanno spiegato che le tre possono diventare tranquillamente le quattro. L'importante, spiegano, è che vi sia un orario unico che limiti il «nomadismo» dei ragazzi alla ricerca della discoteca che tira più tardi.

CENTRI SOCIALI

Scontri di Roma
Il Comune chiede
i danni: 100 milioni

che non può essere sottovalutato. I romani in questi mesi hanno sopportato difficoltà e sacrifici per presentare la città più bella ed efficiente all'appuntamento del Giubileo. Non possiamo tollerare che questi sacrifici siano vanificati da chi intende «celebrare il carnevale» deturpando monumenti, danneggiando servizi pubblici, così come le automobili di ignari cittadini. Il bilancio di quello che doveva essere un «controcorteo» di carnevale, è di 4 arresti per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, 12 denunce, decine di feriti non gravi tra forze dell'ordine e manifestanti. Ieri mattina la questura, i vigili urbani e l'Arma hanno stilato il resoconto: oltre agli arresti e ai denunce, la «street parade» si è conclusa con 15 poliziotti curati per contusioni e 5 manifestanti che si sono fatti refertare negli ospedali.

Consistente l'elenco dei danni: 29 auto con carrozzerie ammaccate e vetri infranti, 24 cassonetti dati alle fiamme, così come la cabina dei vigili urbani in Largo Corrado Ricci, all'angolo con via Cavour. Distrutte, sempre lì, anche le vetrate del «Forum Center», e l'entrata della «Banca di Roma» di via Cavour. Non sono stati risparmiati neanche i monumenti: scritte con lo spray sono state fatte sul «Vittoriano» e lungo via dei Fori Imperiali. Proprio l'operazione di pulizia del Vittoriano, del Campidoglio e dei Fori Imperiali imbrattati con lo spray, sarà quella più costosa e complessa per l'Arma: già da ieri sono all'opera squadre di specialisti.

| PROPOSTE PER I LOCALI | |
|---|--|
|  | Chiusura tra le 3 e le 4 di notte |
|  | Sospensione della vendita di alcoolici nelle ultime 2 ore di apertura |
|  | Diminuzione graduale del volume della musica nell'ultima ora |
|  | Diffusione di musica meno intensa nelle ultime ore |

L'indicazione delle 3 come orario di chiusura aveva immediatamente scatenato reazioni negative. I ragazzi, si sa, riempiono le piste non prima di mezzanotte, e già ora che i locali chiudono alle quattro, quattro e mezza, poi salgono in auto alla ricerca dei locali «after hours» per tirare fino al mattino. Uno scenario che ha ben chiaro Giancarlo Bornigia, principe delle discoteche romane, gestore tra l'altro dell'«Alien», del Piper e del Gilda. «Sarebbe un provvedimento assurdo, significherebbe obbligare i giovani a cercare i rave

clandestini, organizzare feste private - dice Bornigia -. Se i ragazzi si schiantano la colpa è dei genitori, che gli mettono in mano macchine potentissime. Piuttosto il ministro passa a far rispettare i limiti di velocità. In tutta Europa c'è la liberalizzazione degli orari. Sono stato a Londra recentemente, la città è sempre più viva di notte, è tutto aperto fino all'alba».

Anche Giancarlo Barisio, presidente del Silb, l'associazione che riunisce i gestori delle sale da ballo, era rimasto sorpreso per la sortita di Bian-

E da luglio in pista meno decibel

■ Anche sul rumore è in arrivo un giro di vite per le discoteche. A luglio prossimo si dovrà ridurre infatti la musica da sballo di 2 decibel, dai 105 attuali di picco a 103. Lo ricorda il sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio, che commenta con favore l'ipotesi di lavoro proposta da Bianco per la chiusura delle discoteche alle 3. «Sono contento - ha detto - che si sia pensato di prevenire i danni acustici della musica a tutto volume». Il provvedimento taglia-decibel prevede anche un ulteriore abbassamento del volume a luglio del 2001 quando scenderà a 102 decibel di picco.

co. «Noi abbiamo sottoscritto un protocollo di intesa che prevede sì di concertare un orario unico, ma non si è mai parlato delle tre - ha spiegato Barisio -. E poi non mi pare che sia competenza del ministro fissare un orario, semmai può spettare ai sindaci».

«L'orario di chiusura - aveva detto Bianco rispondendo alle interrogazioni -, non sarà più protratto alle prime luci dell'alba. Si pensa di stabilire le tre come orario di chiusura per tutti, in modo da non dare vita al nomadismo notturno da locale a locale che causa inci-



**Il nonnismo diventa reato
La Camera dice sì alla nuova leva**

ROMA Il ministero della Difesa ha predisposto e presenterà nei prossimi giorni in Parlamento un disegno di legge per combattere il fenomeno del nonnismo. E intanto la Camera ha detto il primo sì all'abolizione della leva obbligatoria. La Commissione Difesa ha approvato il ddl che il presidente Valdo Spini spera diventi legge «entro il 2000». Le novità sul nonnismo le ha annunciate il ministro Sergio Mattarella rispondendo ieri alla Camera ad una interrogazione che prendeva spunto dalla morte del para Emanuele Scieri e della iscrizione nel registro degli indagati di sei persone, tra cui non solo giovani di leva ma anche alti gradi della caserma Gamerra di Pisa. Il provvedimento predisposto dalla Difesa prevede tra l'altro l'introduzione nel codice penale militare di pace di tre nuove figure reati: la violenza privata militare, i maltrattamenti militari e la discolorazione militare. Il nonnismo è configurato come un'aggravante. Per questi reati sarà introdotta sia la querela di parte sia la procedibilità d'ufficio. Quanto al problema più generale del nonnismo, Mattarella ha confermato che «è in atto una capillare azione di controllo, prevenzione e repressione presso i reparti, anche grazie alla istituzione dei numeri verdi». I risultati non mancano: nel '99 ci sono state 375 denunce all'autorità giudiziaria e sanzioni disciplinari per 307 militari.

«La morte di Emanuele Scieri rafforza ulteriormente la volontà e la determinazione nel combattere e cancellare un fenomeno che Mattarella ha definito come una «manifestazione di subcultura che contrasta con i valori della vita militare». Sull'inchiesta della procura pisana impossibile per ora saperne di più, comunque «la Difesa si muove senza reticenze né pregiudizi: non si intende minimizzare quanto è accaduto e nessuno, se riconosciuto responsabile, potrà esimersi dall'affrontarne le conseguenze», ha detto il ministro ricordando che alla morte di Scieri erano stati sostituiti il comandante della caserma e il suo vice per agevolare l'accertamento della verità da parte dell'autorità giudiziaria e riconoscendo la gravità del ritardo (70 ore) nel rinvenimento del corpo del para. Abolizione della leva. È «un provvedimento di grande rilievo per i giovani» ha detto Spini spiegando che «si cercheranno nel prossimo triennio 90.000 volontari, liberando così tanti giovani dal cuneo costituito dalla leva obbligatoria tra la fine della scuola e l'inserimento nel mondo del lavoro». Il provvedimento dovrebbe approdare in aula già venerdì, per essere licenziato probabilmente entro aprile, per poi passare al Senato «con l'obiettivo di trasformarlo in legge entro l'anno».

SPOLETO

Sedicenne si getta
senza motivo
dal ponte dei suicidi

è stata forse quella sfiducia nei confronti della vita che il ragazzo ha cercato di spiegare con il biglietto inviato all'amica. In poche righe si parla di «problemi che vanno affrontati», di stanchezza, ma non ci sono riferimenti ad episodi o persone. Il sedicenne era considerato uno studente modello. Faceva parte di una famiglia di lavoratori della campagna spoletina. Mai in passato erano state segnalate difficoltà o dissidi con i congiunti. Ed ora i suoi insegnanti ed i suoi compagni di classe, sconvolti, non riescono a spiegarsi perché abbia deciso di uccidersi. Eppure il ragazzo ha preparato con cura il suo piano. Ha scritto il biglietto e lo ha messo tra le pagine di uno dei libri di testo. Stamani ha poi consegnato il volume ad un suo compagno e compagno di classe. «Devo ridarlo a lei, portaglielo tu che io non vengo a scuola» ha detto all'altro studente. Poco dopo il libro era sul banco della ragazza che però proprio stamani è entrata in classe in ritardo. Verso le 9 il sedicenne ha raggiunto il ponte. Da lì ha inviato sul cellulare della ragazza un messaggio che faceva riferimento al biglietto. Lei è subito andata in classe ed lo ha trovato. Ha letto e capito in un istante. Con un'amica è corsa verso il ponte, ma il loro compagno era già morto. «Erano amici, si telefonavano spesso per parlare di scuola e di compiti» si è limitato a dire, anche lui sconvolto, il padre della ragazza avvertita. Tra i due non c'era comunque nulla di più di una semplice amicizia.

AGRIGENTO

Incidente al ritorno
dal carnevale
Quattro i morti

quattro vittime sarebbero state tutte a bordo della stessa vettura, e stavano ricasando dopo aver passato la notte del martedì grasso a Sciacca, dove si tiene una delle manifestazioni carnevalesche più note in Sicilia. L'auto, secondo le prime notizie, avrebbe avuto un impatto frontale con un altro automezzo. Lo scontro, frontale, è avvenuto su un rettilineo poco prima dell'uscita per Ribera. Una Peugeot 106 con a bordo tre giovani e una ragazza si è schiantata poco dopo le 7 contro un camioncino sul quale viaggiavano quattro operai ed il che si stavano recando al lavoro. Nell'impatto gli occupanti dell'utilitaria, Vera Rizzo, 22 anni, Santo Di Giorgi, 29 anni, Filippo Musso, 32 anni e Giovanni Tortorici, 30 anni, che era alla guida, tutti di Ribera, sono tutti rimasti uccisi sul colpo. Per estrarre i loro corpi dalle lamiere accartocciate è stato necessario un lungo lavoro con la fiamma ossidrica. I quattro operai hanno riportato ferite di varie natura e le loro condizioni non sono preoccupanti: due di loro sono stati ricoverati in ospedale a Ribera e gli altri due a Sciacca. Per quello in condizioni più serie, la prognosi è di 40 giorni. Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate, ma si presume che abbia avuto un ruolo l'alta velocità.

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la sopravvalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000*.

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

- Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV
- 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV
- Equipaggiamento full optional

Autotech

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

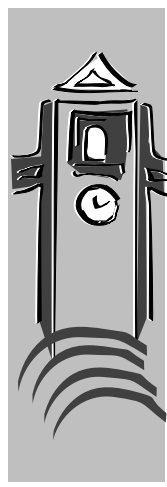
Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
Chiamata Gratuita
800-019708



TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.





◆ **Due proposte di legge del duro Borghesio Mussi: cosa ha promesso il leader del Polo? Elia: un'iniziativa sicuramente incostituzionale**

«Parlamento padano» La Lega ci riprova e vuole una legge Veltroni: «Questo il patto con Berlusconi?» Bufera su Bossi che è costretto a frenare

CARLO BRAMBILLA

MILANO La Lega chiede, mediante referendum, «l'istituzione del parlamento della Padania e l'istituzione del ministero per la Questione settentrionale». Non è folklore. Ieri il deputato Mario Borghesio, indipendente duro e puro, premier attualmente ancora in carica dell'autoproclamato governo provvisorio della Padania, ha presentato a Montecitorio oltre 70 mila firme a sostegno di quelle due proposte di legge di iniziativa popolare. «Si tratta - ha spiegato lo stesso Borghesio - di due punti fermi della nostra linea strategica di sempre, quella diretta a dare contenuto concreto al diritto all'autodeterminazione della Padania». Il parlamentare leghista ha poi aggiunto, rivol-

gendosi apertamente e anche provocatoriamente ai neoalleati del Polo: «Attendiamo con fiduciosa speranza di vedere come si comporteranno le forze politiche messe di fronte a queste richieste di libertà». Detto fatto, la mossa leghista ha suscitato immediate e allarmate reazioni politiche. Dentro il Polo (contrarissimi An e Ccd) e nel centrosinistra.

Il segretario di Ds Walter Veltroni attacca: «Qual è l'opinione di Berlusconi, Fini e Casini sulle proposte di legge presentate dal deputato della Lega, Borghesio? Mi chiedo se questa iniziativa non sia una prima applicazione degli accordi segreti tra Bossi e Berlusconi». Esugli accordi Polo-Lega punta l'indice anche il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi: «La Lega ha rilanciato

in grande la linea dell'indipendenza che porta diritto alla costituzione di uno Stato padano, con un suo regime politico e un suo parlamento». Aggiunge il deputato diessino: «Non ci sarebbe da preoccuparsi se la Lega non avesse stipulato un accordo col Polo. I termini di quest'accordo sono ignoti. Non si sa neppure per certo se ci sia effettivamente una carta sottoscritta di fronte a un notaio. Ora però tutti hanno diritto di sapere, non si può chiedere per le regionali un voto al buio. Che cosa ha promesso Berlusconi a Bossi pur di raccogliere voti al Nord? Fin dove sono disposti a spingersi Fini e Casini? Chi garantisce che non si metta a rischio il futuro dell'Italia, in cambio di un'aspettativa di utilità elettorale immediata? Dunque parlare ora è un dovere de-

mocratico e nazionale». Sullo stesso tasto ha battuto anche il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella: «Addio unità nazionale: sono queste le promesse del Polo e i vari intenti del leader della Lega. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. La vera natura della Lega è venuta fuori alla prima occasione. C'era da aspettarsi. Le promesse di Berlusconi si stanno rivelando ancora una volta una burla. L'accordo colla Lega è destinato a trascinare il Paese verso il baratro. Quel lupo di Bossi non perde occasione per tramare contro l'Italia e la sua unità nazionale. C'è veramente poco da fidarsi. Anzi. Il Paese deve stare molto attento. Entra invece nel merito dell'iniziativa parlamentare, la reazione del presidente dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia: «Una proposta di

referendum costituente sicuramente incostituzionale. Basta ricordare l'articolo 5 della Costituzione secondo cui la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali...». E Bossi? Sapeva o non sapeva dell'iniziativa di Borghesio? Il segretario leghista alla trasmissione «Porta a porta» ha fatto la parte di chi è stato colto di sorpresa: «Io non l'avrei presentata... Si tratta comunque di una cosa vecchia, che segue una raccolta di firme fatta mesi fa. È un'iniziativa dell'anno scorso che oggi non avrei presentato». Ancor più isolato Borghesio nelle spiegazioni di Roberto Maroni: «Si tratta di uno spiacevole infortunio. Questa iniziativa non è stata assolutamente concordata con la segreteria della Lega, tantomeno con Bossi».

IL PUNTO

POLO-LEGA, GIÀ RIDICOLIZZATO L'ACCORDO MAGGIORANZA TRA SPINE E BUON SENSO

di BRUNO MISERENDINO

ROMA Ognuno ha le sue spine. È il quadro complessivo non è dei migliori. Anche se il caso Campania e le manovre al centro dei nostalgici del proporzionale non dovrebbero avere grandi ripercussioni sulla tenuta del governo, il centrosinistra vive un momento di oggettiva incertezza. Il centrodestra, nonostante i proclami, non sembra essere da meno. È probabile che l'insieme delle fibrillazioni sia il frutto amaro delle riforme non fatte e del bipolarismo incompiuto, ma la giornata di ieri è stata indicativa e fa capire i rischi che corrono tutti se si resta in mezzo al guado della transizione.

L'ultima grana dalle parti del Polo, quasi una bomba a tempo, l'ha provocata, nemmeno a dirlo, la Lega. Quando Berlusconi ha stipulato l'accordo politico con Bossi, è andato a spiegare ai quattro venti che il frutto migliore dell'intesa era l'abbandono da parte del Carroccio dell'idea della secessione. I contenuti dell'accordo sono ancora segreti, ma è probabile che siano per i leghisti carta straccia, visto che senza nemmeno aspettare le regionali, si riparla di parlamento della Padania. E vero, i leghisti stavolta parlano «solo» di «autodeterminazione», ed è vero che la regia dell'operazione parlamento padano è stata affidata al senatore Borghesio, personaggio che non ha mai digerito la rinuncia alla parola secessione ordinata da Bossi. Poiché però nella Lega chi conta è il capo, e non sono previste forme di dibattito sulla linea da seguire, le cose potevano mettersi solo in due modi: il senatore ridimensionava tutto, sconfiggendo Borghesio, o invece faceva, avallando la sortita sul referendum padano.

Invece è successa una terza co-

SME-ARIOSTO

Oggi il processo a Silvio Berlusconi e a Cesare Previti

MILANO Comincia oggi al Tribunale di Milano il primo processo sui presunti casi di corruzione di giudici romani che vede imputati, tra gli altri, Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Il procedimento riguarda lo stop alla cessione del colosso alimentare pubblico Sme a Carlo De Benedetti e le accuse di Stefania Ariosto. Sul dibattimento, da parte del pool, pende la richiesta d'unificazione con il procedimento Imi-Sir (che si prevede sarà in aula l'11 maggio), in una strategia che vorrebbe poi accorpate anche la vicenda del Lodo Mondadori. Nel frattempo sono duemila i testi convocati dalla difesa del Cavaliere. Tra i tanti nomi anche quelli di Romano Prodi, Enrico Cuccia e Gianfranco Fini.



Il «Parlamento della Padania» riunito a Mantova nel 1996

Cavicchi/Ap

Imbarazzo e irritazione nel centrodestra

Alleanza nazionale chiede un chiarimento al Carroccio «per evitare ambiguità»

Follini (Ccd): «È una iniziativa che contrasteremo». Urbani (Fi): «Sono sorpreso»

ROMA «Il Parlamento della Padania? Una proposta di saldi di fine stagione. E Borghesio mi sembra come quel soldato giapponese su un'isola che continuava a combattere, nonostante che la guerra fosse finita e con una sconfitta - da decenni». Alle cinque della sera nel Transatlantico di Montecitorio Maurizio Gasparri la mette così. Tra battute e ironia. Ma il colpo di coda leghista non può non mettere di malumore Gianfranco Fini, che fa intervenire il portavoce di An, Adolfo Urso che alle sette della sera mette un altro e chiede un chiarimento a Bossi. Urso annuncia l'opposizione di An alle Camere «contro qualsiasi ipotesi di istituzione del Parlamento padano».

L'iniziativa di Borghesio mette in imbarazzo il Polo e crea inquietudine dentro An. Pur definendo l'iniziativa leghista «un

rimasuglio del passato», Urso chiede alla Lega un chiarimento «per evitare ambiguità». «Questo atteggiamento - osserva - contraddice quanto la Lega ha affermato nelle scorse settimane». Il portavoce di An sottolinea che gli accordi «non prevedono niente di tutto questo: riguardano le Regioni e le loro specifiche competenze». Dunque, «le Regioni del Nord non possono istituire un Parlamento del Nord». Conclusione: per An «è imprescindibile il Parlamento nazionale». Interviene per dire il «no» del Ccd Marco Follini, presidente dei deputati: «È un'iniziativa che contrasteremo». Follini richiama ai «fatti»:

«Abbiamo posto come condizione che la Lega cambiasse il nome dei gruppi parlamentari e non ci fosse nessun riferimento alla Padania. È una richiesta che è stata accolta. Carta canta, villan dorme... Quello è un fatto, e l'altro sono intenzioni sulle quali ci misureremo, che contrasteremo». E Forza Italia? «Certo, rimango un po' sorpreso», dice Giuliano Urbani. Ed ora dopo le smentite, non torna il sospetto che quell'accordo segreto era vero? «Ma per carità! - risponde il professore - azzurro» - queste cose non solo non rientrano negli accordi, ma non rientrano minimamente neppure nei colloqui.

Questa è un'iniziativa dell'on. Borghesio, punto e basta. E nessuno può ovviamente impedirgli di farla. È legittimo, a Borghesio non si può impedire di presentare i testi che vuole». Ma dopo la richiesta del cambiamento del nome dei gruppi, quanto meno può apparire inopportuno... «Ripeto: tutto ciò è al di fuori dei nostri colloqui politici e dei nostri accordi politici. È chiaro che io sono contrario. E poi se si va a guardare tutto quello che sta accadendo nei due schieramenti in questi giorni si fa un'antologia infinita, nel centrosinistra le cose che dividono sono la regola quotidiana. Si tratta di alleanze, altrimenti sarebbero clonazioni...». E però non è una cosuccia il Parlamento della Padania... «Questa non è secessione. Sarebbe un'iniziativa di revisione costituzionale. La secessione è la rottura di un

patto, questo è l'esercizio di diritti che un patto conferisce. È una cosa che potrebbe presentarsi Jefferson o Madison... Nel merito io poi non sono d'accordo perché non è questa la strada maestra per arrivare al federalismo». E il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia se la prende con le prese di posizione della sinistra: «Si attaccano a tutto, il centrosinistra, tra rischio di crisi di governo e timore di perdere le elezioni, deve essere disperato per aggrapparsi all'iniziativa di un singolo parlamentare, non concordata con il suo partito, né tantomeno con noi, allo scopo di denigrare il Polo». E però in serata Bobo Maroni deve intervenire per liquidare la faccenda come «un infortunio» di un funzionario «zelante».

P. Sac.

Il Cavaliere polemico con Casini «Non ci aiuta, almeno Fini ha i voti»

ROMA «Casini e Fini ci hanno sempre messo in difficoltà nei momenti topici, un atteggiamento che non ci aiuta. E An almeno i voti li ha...». Così, secondo indiscrezioni riportate dalle agenzie di stampa, Silvio Berlusconi si sarebbe espresso lunedì scorso ad Arcore, nella sala delle riunioni, mentre faceva il punto della situazione con il vertice del partito ed i coordinatori regionali.

Nella riunione si sarebbe discusso in particolare delle difficoltà di rapporti con il Ccd e delle sue fibrillazioni dovute - sarebbe stato detto - alla messa in discussione dell'«esclusività» del partito di Casini sull'elettorato cattolico dopo le nuove alleanze tra Forza Italia, Cdu di Buttiglione e Trifoglio di Cossiga.

A proposito di Cossiga, ieri l'Upr ha smentito la noti-

zia che Berlusconi lo avrebbe cercato invano. Ma l'altro ieri l'Upr sembrava intenzionata a non correre più in alcune Regioni con candidati nelle liste di Forza Italia, per dissensi che sarebbero dovuti alla formazione dei «listini».

Intanto è guerra nel Lazio tra Pino Rauti e il candidato del Polo alla presidenza della Regione, Francesco Storace. Rauti rimprovera all'esponente di An di non aver fatto l'accordo con lui. E profetizza che così porterà il Polo a «un disastro colossale». E Storace: «Non conosco il tuo istituto di sondaggi, so che alla Provincia di Roma abbiamo vinto anche senza i tuoi voti. Io mi sono attenuto alle indicazioni della coalizione». Rauti non demorde e annuncia che, comunque, l'accordo con il Polo è stato fatto o è in via di definizione

in cinque Regioni: Calabria, Lucania, Abruzzo, Campania e in Puglia. Il leader della Fiamma attacca An per aver fatto alleanze con l'Mse di Bigliardo, scissosi dal suo partito: «Sono un gruppetto di dissidenti che proprio oggi (ieri ndr) il tribunale ha sconfessato».

Al Mse è stato vietato l'uso della Fiamma nel simbolo. E Bigliardo, che annuncia l'impugnazione della sentenza, risponde a Rauti: «Le tue affermazioni fanno ridere i polli».

Intanto, Rauti che ieri ha fatto una conferenza stampa presentandosi ai giornalisti con accanto il capo del Fronte nazionale di ultradestra Tilgher, annuncia che Fiamma e Fronte nazionale si presenteranno insieme in Regioni come il Molise: «Nel Lazio siamo sul due-tre per cento».

Anm e Ds: «Il referendum non risolvono il problema giustizia»

ROMA Con i referendum non si risolvono i problemi della giustizia. Faccia a faccia a Botteghe Oscure tra i vertici della Quercia e la giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati che in questi giorni sta incontrando partiti e organizzazioni sindacali per presentare il «cahier de doléances» sui tre quesiti referendari in materia di giustizia ammessi: incarichi extragiudiziali, sistema elettorale del Csm, separazione delle carriere. Da un lato Walter Veltroni (che era accompagnato dal responsabile giustizia Carlo Leoni), di fronte Mario Cicala, presidente dell'Anm, il menù ha trovato sostanzialmente d'accordo i commensali (anche se i Ds non hanno ancora espresso una posizione ufficiale in materia): i referendum riguardano aspetti marginali del sistema e non propongono alcuna utile riforma, meglio intervenire per via legislativa.

«I referendum non toccano i reali problemi della giustizia, ne danno - ha attaccato Cicala - alcuna risposta ai problemi di efficienza e funziona-

lità; perché anche nei limitati settori dove incidono, l'eventuale vittoria dei sì avrebbe effetti paradossali, se non in qualche misura contrari, alle motivazioni addotte». «Il referendum tagliano con l'accetta nodi che vanno sciolti con l'equilibrio», gli ha fatto eco Leoni, nella conferenza stampa seguita all'incontro. Il responsabile giustizia di Botteghe Oscure non ha negato che i tre quesiti toccano argomenti che «meritano cambiamenti perché la situazione, così com'è, non va; ma ha messo l'accento sulla opportunità di intervenire per via legislativa, dando corso ai tre provvedimenti in itinere (il ddl Flick sulla nuova disciplina per la separazione delle funzioni; la pdl sul nuovo sistema elettorale del Csm; e quella sull'incompatibilità per gli incarichi extragiudiziali) che sono da mesi al vaglio del Parlamento». «Nessuno dei tre quesiti, infatti - ha continuato Leoni - nel dispositivo risolve il problema, e invece c'è il rischio che possano assumere caratteristiche di referendum-bandiera».

Nel merito, Cicala ha illustrato qualcuno degli «effetti paradossali» a cui la vittoria dei sì potrebbe condurre. Per la separazione delle carriere, per esempio, il successo del quesito referendario potrebbe determinare «l'impossibilità per un sostituto pm di fare il giudice, magari civile, in un tribunale lontano dalla propria sede, ma gli faciliterebbe la nomina a presidente del tribunale presso cui fa il pm»; per quello elettorale, la vittoria «potenzerebbe la capacità dei gruppi più organizzati di eleggere propri candidati»; e per quanto riguarda gli incarichi extragiudiziali, «il referendum non include sugli incarichi dei magistrati amministrativi e contabili, mentre il Csm già ora impedisce ai magistrati ordinari di svolgere la maggior parte degli incarichi contro cui si scagliano i promotori del referendum». Leoni comunque si è mostrato fiducioso sulla possibilità che il Parlamento porti a compimento la riforma della normativa sulle incompatibilità e gli incarichi extragiudiziali.

Il passaggio successivo è la sorte del governo. C'è un partito della crisi pronto a diventare operativo, se le regionali andassero male, magari anche a causa delle incomprendimenti sui casi Campania e Calabria. Per questo, forse, D'Alema getta acqua sul fuoco. Se le regionali andranno bene, tutte queste manovre troverebbero lastrada sbarra.



LUNEDÌ **media** LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it** COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione** DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie** FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio** ECOLOGIA IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis** LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



LUTTI

Muore Marcella De Palma conduceva «Chi l'ha visto?»

ROMA Non la guerra che spesso l'aveva vista in prima linea ma, purtroppo, un male incurabile ha spento ieri in un ospedale romano Marcella De Palma, popolare conduttrice di *Chi l'ha visto?*. Pugliese, una figlia, 43 anni di cui almeno 15 passati a filmare gli avvenimenti più dolorosi del mondo, a metà dicembre scorso la scoperta del tumore ai polmoni, l'inutile calvario con la chemioterapia, il rapido addio alla vita. Tra le più brave e determinate, cresciuta alla scuola di *Mixer*, Marcella De Palma dal '97 era passata, da volto sconosciuto ma dalla professionalità indiscussa,

alla conduzione di *Chi l'ha visto?* su Rai. Aveva vinto numerosi premi e come inviata di guerra era molto conosciuta anche all'estero, nonostante non fosse mai diventata giornalista professionista poiché, nonostante il successo, era rimasta una «precaria» Rai, ossia stipendiata con contratti a termine di anno in anno rinnovati. Marcella De Palma era in Bosnia quando fu fatto saltare il ponte di Mostar e uccisi gli inviati Rai, in Somalia durante la sanguinosa guerra civile, in Cecenia durante il primo anno di guerra con la Russia, sulle pericolose vie della droga dall'Iran alla



Bolivia, dalla Malesia al Sudafrica. «Il suo giornalismo - ha detto Giovanni Minoli che la considerava la migliore della sua squadra - era fatto di voglia di verità, sensibilità, cuore. A lei mancava quel cinismo che coglie i giornalisti che ne hanno viste tante».

La macchina della verità di Lepage

A Udine lo spettacolo «Polygraphe» del regista canadese

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE Uno spettacolo ricco di simbologie nel succedersi di immagini dove nulla viene lasciato al caso. Ancora una volta, sia pure in uno spettacolo ridotto all'osso - un'ora e quaranta - Robert Lepage, geniale autore e regista canadese, ci propone in *Polygraphe* (ne ha fatto anche un film, presentato a Cannes '96), al Teatro Giovanni da Udine e poi in tournée, un grimaldello per penetrare nel suo teatro iperrealista e tecnologico.

In scena un muro incombente, che cita il più volte ricordato Muro

di Berlino, città d'origine di uno dei protagonisti, che nasconde e rivela immagini, corpi, proiezioni dell'inconscio, freddi obitori, improbabili ristoranti. Un muro-sipario, che si apre solo per mostrare i morti, su cui piove e nevica, sul quale si proiettano didascalie che scandiscono le scene in un crescendo espressionista, lungo il quale scivolano i corpi nudi dei tre interpreti che sono gli impegnatissimi Stefania Rocca, Nestor Saied, Giorgio Pasotti. Protagonisti di un thriller che mescola, come sempre in Lepage, autobiografia, letteratura, politica, vita quotidiana in un intricato affascinante e misterioso.

Polygraphe, cioè la macchina della verità (come spiega in una nota il traduttore Franco Quadri), alla quale viene sottoposto un giovane cameriere masochista e omosessuale, sospettato del misterioso delitto di cui è rimasta vittima una sua amica, realizzato da Lepage e dalla sua fedele collaboratrice Marie Brossard, gioca con la mente e i suoi misteri e con le vie, talvolta intricate, attraverso le quali persone sconosciute si incontrano. Succede a una giovane attrice che recita il ruolo di Amleto, prescelta per un film che ha per protagonista proprio la donna uccisa anni prima; al giovane cameriere costretto

a confrontarsi con i fantasmi di un delitto non commesso; al medico legale con il quale la ragazza ha una relazione.

L'intreccio, guidato dall'erotismo e da un profondo senso di inadeguatezza, giunge a una conclusione volutamente aperta: vediamo il corpo del giovane su di un tavolo da obitorio, finisce la storia fra gli altri due, la ragazza lascia il suo ruolo nel film. Ogni attore mette in gioco qualcosa di suo: Stefania Rocca, attrice di cinema ormai internazionale, la sua fragile semplicità, Nestor Saied la sua esperienza, Giorgio Pasotti una fisicità nevrotica.

Al rock piace swing

Bryan Ferry e Joni Mitchell: anni 30 nel cuore

DIEGO PERUGINI

MILANO A volte capita. Di essere stanchi del presente, di non sopportare la musica che gira intorno, di guardare con nostalgia a un passato lontano. Amato e mitizzato. E irripetibile. Che fa a pugni coi troppi mestieranti oggi in circolazione e le esasperanti strategie discografiche, sempre più vicine al marketing e meno all'arte. Scatta, quindi, in qualcuno l'istinto di sopravvivenza. E la voglia di fermare il mondo. E scendere. Per salire sulla macchina del tempo e tornare indietro. Anche solo per lo spazio di un disco e di un tour. Lo ha fatto Bryan Ferry. E, in maniera più radicale, lo sta facendo Joni Mitchell. Artisti diversissimi, divisi da un oceano eppur accomunati dalla passione per le canzoni anni Trenta e dintorni, intrise di swing e romanticismo. L'ex Roxy Music ha pubblicato mesi fa un disco di cover sul tema, *As Time Goes By*, presentato in questi giorni dal vivo a Venezia e Milano (teatro Orfeo, per l'apertura della rassegna «Suoni e Visioni»). Un reci-

Qui in basso Joni Mitchell. In alto a destra Bryan Ferry



SU RAIUNO

La voce di Mina per Renato Zero

show. Il titolo del brano è lo stesso del programma: *Tutti gli Zeri del mondo*. Il piccolo evento di un nuovo accostamento della «Tigre di Cremona» al piccolo schermo, del quale fu una grande protagonista negli anni '60 e nei primi '70, si è concretizzato in seguito all'esito felice della collaborazione discografica tra Mina e Zero, dalla quale è nato un disco di duetti che da mesi staziona ai primi posti delle hit parade italiane. Mina non apparirà nella sigla, ma la canzone, a quanto afferma chi avuto l'opportunità di ascoltarla, è un nuovo esempio della vena melodica dell'autore di *Il cielo e Ave Maria*. Ora gli autori del programma di Zero lavorano a una nuova ipotesi: riuscire a convincere Mina a intervenire in diretta all'interno del programma, magari per telefono. Un tentativo analogo non era riuscito in autunno ai protagonisti di «Francamente me ne infischio», il programma-evento portato a successo da Adriano Celentano. Per Mina si profila intanto un nuovo impegno discografico: un album di arie sacre in tema con l'anno giubilare. Quanto a *Tutti gli Zeri del mondo*, lo show si delinea come «l'ultimo evento» della stagione Tv 1999-2000. Le canzoni e i racconti di vita di Renato Zero si mescoleranno all'intervento di grandi ospiti del mondo della musica e del teatro internazionali e a racconti di vita vissuta con protagonista la gente comune. Accanto a Zero ci saranno, nel ruolo di «conduttori antitetici», Paolo Bonacelli e Lucrezia Lante della Rovere. Nella lista degli ospiti già confermati spicca il nome di Gianni Morandi.

so di peso dalla colonna sonora di un film di Woody Allen. Ecco *evergreen* come *When or When or Love or Leave Me*, fino a riscoprire la *September Song* di Kurt Weill o il ricordo anni Cinquanta della *Smoke Gets in Your Eyes* dei Platters. In mezzo, ovviamente, pure i successi dei Roxy Music, da *Out of the Blue* ad *Avalon*, riveduti e corretti. Con grande classe, Ferry, già noto per il suo amore verso certe atmosfere, ha spiegato la sua scelta come omaggio a un'epoca diversa. Nelle interviste ha ribadito più volte come la musica degli anni Trenta e Quaranta avesse uno spessore tutto particolare e come le canzoni venissero scritte con più onestà e sentimento. Pur non avendoli

ROMA L'ipotesi è diventata realtà: Mina canterà per Renato Zero, pur senza apparire, in occasione del nuovo show di Raiuno in onda in prima serata nel martedì di primavera a partire dal 21 marzo. La cantante interpreterà una canzone inedita scritta per lei dall'autore-protagonista dello

vissuti, il *dandy* per eccellenza del rock rimpiange i tempi d'oro di Broadway e Hollywood, i talenti d'autore che stavano dietro a un successo, e la freschezza immutata delle melodie e delle liriche («che parlano d'amore in modo non banale»). Critica, invece, la globalizzazione del mercato, l'appiattimento delle proposte, l'invasione di Mtv e i «cloni» come gli Oasis. E salva pochi «eletti»: il genietto Beck (stasera di scena all'Alcazra di Milano), i soliti Bowie, U2 e Brian Eno. E i Radiohead: infatti, il suo prossimo disco solista si avvarrà dell'apporto del chitarrista della band inglese. Joni Mitchell, invece, ha appena pubblicato un nuovo cd, *Both Sides Now*, dove riprende



Humburg trionfa a Roma col Siegfried

ERASMO VALENTE

ROMA Alla fine, dopo oltre cinque ore dall'inizio, il maestro Will Humburg ha chiamato vicino a sé l'eroico tenore Wolfgang Schmidt. Allargando le braccia, come per avvolgere nel successo tutti gli altri e l'orchestra splendida nell'aver assecondato un suono wagneriano, filtrato in una luce italiana, sembrava realizzare il risvolto laico di un antico dipinto (in quel di Città di Castello), con la Madonna che in un manto straordinariamente ampio raccoglie tutta una folla.

Humburg, tra pubblico e orchestra, circondato dai meravigliosi cantanti, riceveva i consensi per la grandiosità e l'intensità del *Siegfried*, terza opera della *Tetralogia* della quale è anche il momento più alto. Alla «seconda» rappresentazione, l'applauso finale è durato un quarto d'ora. L'applauso all'appassionante realizzazione strumentale e vocale, degna di un Teatro che ha saputo ritrovare le sue energie vitali. Ma è un Teatro che, fin dai tempi della sua attività quale Teatro Costanzi, ha avviato una ricca serie di *Tetralogie* culminanti in quelle dirette da Tullio Serafin.

È un'opera anche «spietata» che sa poi schiudersi al sentimento della natura e dell'amore che trionfa dopo il ritorno della luce e del Sole. Sentimenti che sconfiggeranno il potere di Wotan, realizzato a tutto tondo dal basso Alan Tutas. Elizabeth Connell è una avvincente Brunnhilde e di prim'ordine sono anche Michael Howard, Oskar Hillebrandt, Mete Ejsin e Daniel Lewis. Stasera (alle 19), ultima replica. Utilissimi i sovratitoli che funzionano bene.

brani storici come *Stormy Weather*, *At Last, You've Changed* e *You're My Thrill*, ripercorrendo le orme di Billie Holiday ed Etta James, tra spunti jazzati e grande orchestra. Due le intenzioni: dare nuova freschezza e personalità ai pezzi e, al tempo stesso, stilare un piccolo commento musicale sull'amore romantico nel ventesimo secolo. Ma non solo: «Il disco riassume anche il disprezzo per quello che vedo in giro: idoletti da due soldi con pochissimo talento, voluti dalle case discografiche. E così, invece di scrivere qualcosa di mio, ho voluto spiegare quale penso sia la miglior musica del secolo: una specie di promemoria su come le canzoni andrebbero fatte» dice Joni. Che in futuro si

dedicherà a progetti simili: prima un disco di suoi *hits* con arrangiamenti orchestrali e poi un altro di canzoni natalizie dal taglio un po' alternativo. Per ascoltare un nuovo album d'inediti, invece, i fans corrono il rischio di aspettare a lungo. Forse per sempre. Joni, infatti, vuole approfondire il suo estro di pittrice, lasciando da parte la carriera di cantautrice. Ma non senza una frecciatina velenosa verso l'industria discografica: «Per un motivo o per l'altro, il mondo della musica mi ha escluso, direi quasi scomunicato. E vedere il meglio di ciò che fai relegato in un angolo oscuro, non ti riempie certo di gioia. Né ti fa ben sperare per il futuro della cultura».

Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte

VENDITA STRAORDINARIA VHS, CD MUSICALI, CD ROM

SUPERSCONTI: TUTTO A £ 5.000 - AFFRETTATEVI!

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

Orario 11-13 / 14-19



1970-2000

2

Pil pro capite, solo Molise e Basilicata tengono il passo dell'Europa

Nella graduatoria europea del Pil pro capite, le Regioni italiane arretrano, tranne Molise e Basilicata. Lo rileva uno studio della Fondazione Agnelli sui più recenti dati (1997) di Eurostat. Secondo il direttore della Fondazione, Marcello Pacini, «non è immaginabile che nel 1998 e nel 1999 la tendenza possa essere invertita». Nel 1997 Lombardia ed

Emilia-Romagna (prime in Italia) passano dal 12° al 14° posto, a quota 131 (prima era 134; media=100). In testa sono: Inner London (233), Hamburg (197), Luxembourg (174), Reg. Bruxelles (169), Oberbayern e Darmstadt (165). Nelle prime 20 figurano altre due regioni italiane: Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige; sopra la media europea anche Friuli Venezia Giulia,

Veneto, Liguria, Piemonte, Lazio, Toscana e Marche. L'ultima italiana è la Calabria, a quota 59 e al 200° posto. In particolare, la Valle d'Aosta è passata dal 16° al 17° posto (a quota 130), il Trentino Alto Adige è 20° (126; era 18°), il Friuli Venezia Giulia è 23° (125, 19°), il Veneto 24° (123; 20°). Due posti ha perso la Liguria (119; 29), uno il Piemonte (117; 31°), quattro il Lazio (113; 39°), due la Toscana (110; 42), cinque le Marche (105; 54), sette l'Umbria (97; 89), undici l'Abruzzo (89; 122), sette la Sardegna (72; 172), cinque la Puglia (71; 174), tre Campania e Sicilia (65; 185), tre la Calabria (59; 200). Sono invece saliti di un posto Molise (151; 78) e Basilicata (168; 69).

L'intervento

L'Italia e l'Europa
Regioni leggere
per volare più alto

FIORELLA GHILDOTTI - Parlamentare Ds all'Unione europea

«BISOGNA CAMBIARE TOTALMENTE ROTTA SE VOGLIAMO CHE LE REGIONI POSSANO AVERE PIÙ PESO NELLA NUOVA EUROPA. IL PROCESSO COSTITUENTE CHE DOVRÀ AVVIARSI SARÀ UTILE E POSITIVO SE AVRÀ CONTENUTISLEGATIDALLAQUOTIDIANITÀ»

A trent'anni dall'avvio delle Regioni a Statuto ordinario si apre, con la prossima legislatura, uno scenario nuovo che può cambiare il peso delle Regioni nel contesto nazionale e nei rapporti con l'Unione europea. Nella legge si prevede infatti sia l'elezione diretta del presidente, sia l'apertura di una vera fase costituente che, riformando lo Statuto delle singole Regioni, può aprire la strada ad un assetto totalmente diverso degli istituti regionali (un vero Parlamento, un vero Governo per dirlo con Martinazzoli) e della rete di rapporti interni alle Regioni e di quelli collegati con la realtà europea.

Per gestire in modo efficace e significativo questa importante fase bisogna riflettere un po' di più sulle prospettive del ruolo delle Regioni nel processo di trasformazione del nostro paese e del suo ruolo in Europa. Debbo dire che, nel breve periodo in cui mi è stato consentito di governare la Lombardia, questa consapevolezza era avvertita in modo fortissimo: approvammo in Consiglio regionale una proposta di legge al Parlamento nazionale di modifica della Costituzione che conteneva la forte richiesta politica del diritto di ogni Regione di scegliere il proprio sistema elettorale e di governo. C'era, anche se un po' indeterminata, l'ansia di cercare un nuovo ruolo in Europa per Regioni ed Enti locali: lo strumento, varato proprio in quegli anni, era quello del Comitato delle Regioni. Si pensava, forse un po' frettolosamente, che con l'avanzare dell'Europa si sarebbe determinato un certo indebolimento del ruolo degli Stati in favore, da una parte, delle Istituzioni europee e, dall'altra, di Regioni ed Enti locali.

Jacques Delors (allora presidente

della Commissione) all'insediamento del Comitato delle Regioni invitava i suoi membri a pensare in grande al proprio ruolo, proprio come espressione profonda delle comunità locali che rivendicano il diritto a pesare di più nelle decisioni che li riguardano. E' Andrea Manzella (allora deputato europeo) arrivava a teorizzare l'utilità di una seconda Camera europea espressione delle comunità locali: cose un po' utopistiche che hanno dovuto fare i conti con la realtà, ma che testimoniavano l'ansia di protagonismo delle Regioni (con la Lombardia sempre in primo piano) per una nuova dislocazione degli equilibri del potere nell'Europa che avanzava.

Le esperienze di cooperazione tra Regioni (Quattro motori d'Europa, Alpe Adria) andavano anch'esse in questa direzione e ponevano però un problema politico in più che oggi è, a mio giudizio, ancora troppo in ombra. Si trattava, e si tratta ancora, di stabilire se l'asse di sviluppo dell'Europa sarebbe passato al di là o al di qua delle Alpi e che ruolo, all'interno dello sviluppo del sistema Europa, dovrà avere l'intera area mediterranea di cui il nord Italia e la Lombardia sono una sorta di terminale naturale.

Ecco allora che le grandi infrastrutture, previste per la Lombardia già in quegli anni, erano funzionali a queste prospettive di sviluppo dell'Europa: Malpensa, alta velocità, un sistema viabilistico integrato, un sistema viabilistico e di trasporto su ferro adeguato, il recupero, anche in Italia, di vie di trasporto d'acqua incentrate su un nuovo ruolo del Po. Molte cose si sono realizzate o si stanno avviando con fatica (valga per tutti il caso Malpensa), ma ho l'impressione che si stiano perdendo di vista gli obiettivi strate-

gici da perseguire, non sia penetrata abbastanza una cultura della concertazione tra Regione ed Enti locali capace di far sentire come propri a tutti i protagonisti gli obiettivi strategici dei nostri territori.

Lo stesso governo nazionale ha qualche volta sottovalutato le esigenze profonde del Nord, e della Lombardia in particolare, mettendo molte esigenze fondamentali di questi territori nel calderone delle rivendicazioni locali, mentre si trattava di risorse prioritarie per lo sviluppo del sistema paese. La Lombardia è una regione dinamica che ha costruito il suo ruolo fondamentale oltre che con la laboriosità dei suoi abitanti e con la ricchezza delle sue risorse, anche con la capacità di saper essere una sorta di tra-

INFO

Prima e dopo voto in rete

In vista delle elezioni del 16 aprile, il Viminale utilizzerà per la prima volta un sito internet per diffondere (anche successivamente al voto)



mite naturale tra il resto dell'Italia e l'Europa, ormai possiamo dire tra l'area mediterranea e l'Europa. Il recente Rapporto annuale del Censis fa un preciso riferimento all'esistenza di una Europa del Mediterraneo come sistema complesso economico e sociale in cui l'Italia rappresenta un ruolo di naturale leadership.

Per realizzare questi grandi obiettivi che facilitino uno sviluppo dell'Europa verso Est e Sud gestito come opportunità di sviluppo complessivo del sistema, il nord Italia e la Lombardia hanno bisogno di forte autonomia politica, organizzativa e fiscale che le consentano di esercitare un forte ruolo politico nella dislocazione di nuovi

dati e notizie utili per gli operatori e per i cittadini elettori. Nel sito www.mininterno.it sarà possibile consultare l'elenco delle amministrazioni interessate al voto e la guida esemplificativa delle modalità di votazione.



Il grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia

PARCHEGGI

Mille miliardi buttati al vento

Gli interventi eseguiti finora dalle Amministrazioni territoriali per dotare i centri urbani di parcheggi sono stati fallimentari anche dopo il passaggio delle competenze alle Regioni e «il panorama sull'attuazione del Piano risulta incerto». Così si esprime la Corte dei Conti, che ha fatto il punto sulle iniziative finalizzate alla costruzione e gestione di parcheggi nell'ambito di un rapporto sulla gestione finanziaria degli Enti locali, trasmesso alle Camere. La magistratura contabile attribuisce «all'inerzia delle Regioni e delle amministrazioni comunali» il fatto che siano andati persi ben 1.156 miliardi di lire a suo tempo disponibili, a valere sulla legge n. 122/89 che originariamente aveva stanziato 3.500 miliardi in questo settore. I fondi non utilizzati fanno riferimento al periodo 1989-1993 e queste somme sono andate in economia all'interno del bilancio dello Stato. Adesso, passati altri sei anni e dopo il trasferimento delle competenze alle Regioni, solo il 16,5% degli interventi nei Comuni minori risulta realizzato, mentre per le città ad alta tensione di traffico il tasso di realizzazione è solo del 5,1%.

Non bastano gli uffici a Bruxelles, ci vogliono politiche coordinate fra aree omogenee. Il ruolo di Nord Italia e Lombardia, tramite naturali fra paesi mediterranei e Europa. Ma per questo hanno bisogno di forte autonomia

poteri nel sistema Europa. Lo stesso accesso ai fondi europei (il cui utilizzo quantitativo è fortemente migliorato sia per l'Italia che per la Lombardia) deve essere meglio centrato su obiettivi qualitativi che puntino con decisione sull'innovazione, sulla creazione di reti integrate telematiche, su formazione e ricerca capaci di qualificare in modo innovativo una società complessa, contraddittoria ed evoluta come quella lombarda.

Non si tratta solo di avere uffici a Bruxelles, ma di avere finalmente politiche coordinate tra regioni omogenee, capaci magari di anticipare decisioni non ancora mature a livello generale, ma che possono dare spinte verso obiettivi innovativi. Per fare queste cose ci vuole però un Regione leggera, libera da compiti amministrativi e di ordinaria gestione, con pochi dipendenti diretti, con un sistema di aziende e agenzie organizzato per grandi funzioni che ricompongano gli interventi in materie delicate e complesse come il governo del territorio e dello sviluppo compatibile.

Le Regioni sono invece oggi organizzate come un grande Comune: assessorati, pleora di personale che svolge funzioni di tipo autorizzatorio, migliaia di atti amministrativi divisi tra provvedimenti approvati dai Consigli regionali (per lo più piani di riparto di contributi distribuiti a pioggia), dalle giunte e ora dalla stessa dirigenza. Bisogna avere il coraggio di cambiare totalmente rotta se si vuole che le Regioni possano candidarsi ad avere più peso nella nuova Europa: una diversa attenzione alle politiche da realizzare, ai rapporti da curare per facilitare processi politici legati alle vocazioni di ciascun territorio e alle sue tradizioni più profonde.

Credo che il processo costituente che dovrà avviarsi sarà utile e positivo se avrà contenuti non legati alla quotidianità, ma saprà toccare l'interesse profondo delle comunità locali che accettano di discutere di un loro nuovo ruolo nel paese e, in prospettiva, nel sistema europeo.

REGIONI E CITTADINI SECONDO IL CNEL

Comunicazione, tamburi ancora troppo lontani

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente della Regione Emilia - Romagna

I cittadini hanno il diritto di seguire le sedute del Consiglio regionale, dell'iniziativa popolare di leggi regionali, dell'iniziativa dei referendum regionali, di avere copia dei provvedimenti amministrativi, di avere accesso ai documenti amministrativi, di rivolgere petizioni al Consiglio regionale, del difensore civico a garanzia dei loro diritti e dei loro interessi e soprattutto di partecipare alla formazione e attuazione delle scelte programmatiche, legislative e amministrative della Regione. Spesso, però, in questo trentennio, i diritti sono rimasti sulla carta. I cittadini si sono sentiti poco rappresentati dall'istituzione regionale, percepita come molto lontana rispetto ai loro reali problemi. La campagna elettorale che si apre dovrebbe porsi come primo obiettivo quello di avvicinare i cittadini alle Regioni, di metterli nelle condizioni di concorrere alla vita della società. Quali canali di comunicazione sono stati attivati dalle Regioni? A questa domanda si è cercato di rispondere nel convegno promosso dal Dipartimento per gli Affari regionali tenutosi nei giorni scorsi al CNEL. In LOMBARDIA è stato effettuato un notevole sforzo con la costituzione, in tutte le 11 province, di un Ufficio relazioni con il pubblico,

chiamato "Spazio Regione" e attraverso la costituzione del sito Internet www.regione.lombardia.it. Spazio Regione è nato per rendere più amichevole il rapporto tra i cittadini e la Regione, per ridurre i tempi di attesa del pubblico e per concentrare in un solo luogo tutte le informazioni. Oltre alle notizie su "Chi fa che cosa in regione", in Spazio Regione si possono ritirare bandi e modulistica per inoltrare domande e per partecipare a iniziative promosse dall'Ente, consultare i bandi di concorso, il bollettino ufficiale della Regione e la Gazzetta della Repubblica italiana, richiedere copia di leggi e di deliberazioni della Regione. Nei primi sei mesi del 1999 sono stati 48.085 i cittadini che si sono rivolti allo Spazio Regione. Grande attenzione è stata prestata anche alle pubblicazioni sulle attività regionali, in particolare per consentire la diffusione dei dati economico-finanziari. Nel corso degli ultimi tre anni il Documento di programmazione economico-finanziaria e il bilancio di previsione, oltre ad essere disponibili presso gli Spazio-Regione sono stati distribuiti in Lombardia con il quotidiano economico "Il Sole 24 ore".

La Regione EMILIA-ROMAGNA, ha messo in campo vari strumenti di relazione con i cit-

tadini fra cui gli Infopoint distribuiti sul territorio, la Comunità Virtuale degli operatori delle reti civiche, il progetto www.w.w.w.w. Nel giugno del 1997 è stato aperto lo sportello dell'URP e da allora si sono realizzati oltre 50.000 contatti. Il 1° maggio dello stesso anno è partito il Teletext regionale, che ha trasmesso circa 9.000 pagine e 18.000 notizie. Nel 1995 è stato attivato il sito web della Regione, ERMES (Emilia-Romagna MESsaggi) www.regione.emilia-romagna.it. Nel prossimo futuro si svilupperanno servizi transnazionali e si sta studiando la possibilità di rendere disponibili le informazioni di ERMES tramite tecnologia wap (wireless application protocol), nell'ambito di un progetto www.w.w.w.w. Nell'arco del 1999 i contatti con ERMES sono aumentati del 150% e la durata media di una sessione utente è di circa 4 minuti. Si tratta di utenti che puntano direttamente a ciò che interessa consultare, che sanno cosa possono trovare e dove trovarlo. Molte, infine, sono state le campagne di comunicazione pubblica che hanno interessato i temi rilevanti: screening oncologici sulla popolazione femminile adulta, Servizio civile per i giovani di leva, Affidamento familiare, Servizi sociali per gli anziani, Difesa dei giovani consumatori ecc.

Anche nella Regione VENETO la fonte di informazione più innovativa è costituita dal sito del Consiglio regionale (www.regione.veneto.it) che fornisce: una presentazione della Regione; la composizione di organi istituzionali; banche dati con la raccolta delle leggi ed i testi dei progetti di legge all'esame delle commissioni; l'aggiornamento delle attività istituzionali; lo Spazio Gruppi con notizie sull'attività dei Gruppi consiliari, la loro composizione ed i curricula dei consiglieri; le news, notizie storico-artistiche su Palazzo Ferro Fini, sede del Consiglio, ecc. All'interno di questa home page vi sono gli spazi "Scrivete al Consiglio" che consente l'avvio di un flusso di comunicazione da e verso l'istituzione e "Visitate il Consiglio" che fornisce le informazioni necessarie per le visite guidate al Palazzo Ferro Fini. È stato realizzato, inoltre, il Progetto Scuola che ha visto via via aumentare il numero degli alunni e degli studenti che hanno fatto visita al Consiglio (4.000 nell'anno '98-'99). È stato inoltre prodotto un CD Rom sul ruolo del funzionamento della Regione ed è stato realizzato l'audiovisivo "Regione è" che intende far conoscere ai ragazzi la storia e il funzionamento della Regione. In TOSCANA l'obiettivo di promuovere la co-

noscenza dei cittadini sull'attività della Regione è stato perseguito anche tramite il potenziamento dell'URP e la realizzazione di un'apposita Banca Dati. Sono stati, inoltre, attivati numerosi servizi: assistenza per telefono (verbo gratuito), direttamente presso gli Uffici e tramite E-mail; messa a disposizione degli utenti di personal computer e totem per accedere alle banche dati regionali e di altri enti; distribuzione di reti regionali, regolamenti, atti della Giunta, bandi di concorso, avvisi di gara ecc.; raccolta di richieste, reclami e segnalazioni di disservizi; attivazione di un punto satellite dell'Infopoint Comune (costituito, per la Toscana, presso il Comune di Firenze) al fine di facilitare la diffusione dell'informazione, in particolare relativa a bandi di finanziamento, concorsi e borse di studio, proveniente dalla Comunità Europea; realizzazione di seminari su tematiche di specifico interesse per l'utenza. Anche la struttura telematica della Regione (WWW.REGIONE.TOSCANA.IT) è stata rafforzata assumendo l'attuale connotazione di vera e propria rete di soggetti (ben 320, circa, fra reti civiche unitarie, Province, Comuni, Comunità montane, ASL, associazioni ecc.) in grado di condividere informazioni e servizi.



SOTTO IL SEGNO DELLA DONNA

In Nordafrica con la ministra Laura Balbo per conoscere la nuova realtà della lotta per i diritti e l'emancipazione

Poliziotte e detenute si scambiano fiori in un carcere bielorusso; in basso una giovane spagnola a Saragozza

Drachev / Ansa



DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

ALGERI È la festa, innanzitutto, ed è festa vera, ovunque ci sia uno spettacolo, anche piccolo, una esposizione di pittura, ovunque le attrici recitano poesie o brani comici, nelle sale messe a disposizione dalle municipalità di quartiere, ci sono le ragazze e i ragazzi, c'è la gran voglia di vivere di Algeri. Anno dopo anno, mese dopo mese la città riconquista i suoi spazi, per questo non suona retorico lo slogan della manifestazione indetta dal comitato delle donne nel grande teatro di Ibn Khaldoun, «Algeri, città simbolo della resistenza delle donne»: non è acqua passata la resistenza di cui si parla, l'abbiamo vista dispiegarsi in un tempo che è soltanto ieri e scompare nell'oggi, l'abbiamo vista nelle giovani dei quartieri alti come Hydra, che hanno continuato orgogliosamente a vivere come volevano, a sfoggiare i loro abiti occidentali, l'abbiamo vista anche nelle ragazze che portano il velo, perché è espressione «delle nostre convinzioni religiose» e che non per questo sono da meno delle loro coetanee occidentali.

Anche loro rivendicano soggettività, anche per loro vale la battaglia contro un codice di famiglia che sancisce la disuguaglianza, ed infatti anche loro partecipano alle manifestazioni chiedendo lavoro e democrazia. Richieste che oggi possono almeno essere espresse ad alta voce e collettivamente mentre, sino a ieri, la lotta era per il diritto di sopravvivere alla violenza. I terroristi alla macchina restituiscono le armi, persino 1500 del

Le donne in piazza ad Algeri è la festa della svolta

La richiesta per l'8 marzo: libertà di espressione

gruppo più efferato, il Gia (Gruppo islamico armato), hanno lasciato le montagne e si sono arresi a titolo individuale. Il terrorismo non è finito e minaccia i villaggi sotto le montagne della Kabila ma la guerra civile, quella di cui ci parlano le allucinanti cifre ufficiali, 100mila morti, un milione di vittime della violenza, si, quella è finita.

Ed ora si può ricominciare il cammino interrotto, affrontare i problemi rimasti intatti negli otto anni in cui gli algerini sono rimasti stretti dalla morsa della paura: la disoccupazione che raggiunge il 30 per cento in un paese che ha il 70 per cento di giovani, e di cui sono testimonianze le file davanti ai consolati dei paesi di Schengen, per la richiesta di un visto. La democrazia, i diritti delle donne. Khalida Messaoudi, parlando al meeting per l'8 marzo, invita tutte, destra e sinistra ad unirsi «per fare lobbying al femminile», la resistenza delle donne negli anni bui ha signifi-

cato riconquista della cittadinanza, ha significato l'uscita dall'ombra in cui tutti i regimi algerini «vogliono ricacciarsi».

Il nuovo presidente, Abdelaziz Bouteflika, eletto nello scorso aprile, è stato abile. Ha parlato con le forze islamiche la lingua della riconciliazione e dell'amnistia per chi non si sia macchiato dei reati di sangue e, ai laici, ha promesso riforme.

Per questo Khalida Messaoudi difende la scelta del suo partito, il Rassemblement pour la culture e la démocratie, di entrare nel governo. «Noi abbiamo boicottato le elezioni per protesta contro una legge elettorale che consente il traffico dei voti ma ora, nel programma di governo ci sono le nostre rivendicazioni, la riforma di un codice di famiglia che consente ancora la poligamia e che penalizza le donne nel divorzio, la riforma del sistema giudiziario e quella della legge sulla stampa, la riforma del sistema sanitario».

Sembra quasi incredibile che, in Algeria, si possa ricominciare, con qualche speranza, a parlare di riforme. Fra le tante donne della manifestazione ci sono le italiane che, in questi anni, si sono impegnate, attraverso le Ong, in un lavoro comune con le algerine, ci sono francesi, spagnole.

È una trama di solidarietà che, al livello istituzionale è rappresentato dal ministro italiano per le pari opportunità, Laura Balbo, e da Simone

Weil. Mohammedia è un quartiere alla periferia est di Algeri, lungo il mare, in direzione del porto, docks e container. È la zona industriale dove hanno sede le principali compagnie sta-

tali algerine, fra le altre la Sonatrach per l'esportazione delle materie energetiche. Verso la montagna si sviluppa la zona abitativa, le case popolari costruite dai francesi e poi quelle più recenti, create dopo l'indipendenza. È qui che sono insediate le due iniziative finanziate dalla cooperazione italiana e dall'associazione algerina Rachda, fondata da Khalida Messaoudi: un asilo intitolato a Labou, una donna medico dentista uccisa dai terroristi islamici e un centro di accoglienza per le donne che hanno subito violenza.

Sono donne che arrivano dai villaggi, che spesso hanno perso tutta la famiglia e per le quali è difficile vivere là dove tutti conoscono la loro storia. Il Centro potrà ospitare 40 e assistere 240 delle 3000 che sono state vittime di violenza sessuale. All'inaugurazione dell'asilo ci sono la madre, la sorella, i figli rimasti orfani di Labou. Esprimono il loro dolore sommessamente, dignitosamente. Nessu-



Una donna palestinese manifesta nella Striscia di Gaza

Jadallah/Reuters

IN BREVE

Il Papa: «Auguri a tutte le donne»

Il Papa ha rivolto il suo «augurio cordiale» a tutte le donne del mondo. «Rinnovo volentieri a tutte le donne del mondo, nel giorno della loro festa, - ha detto papa Wojtyla - il mio augurio cordiale: possa la donna, grazie al crescente riconoscimento sociale del suo specifico contributo al bene comune, esprimere sempre meglio la ricchezza del proprio genio, attuando così la sua autentica promozione».

L'Onu: «Dimenticate nei negoziati»

In occasione dell'8 marzo anche all'assemblea delle Nazioni Unite si è parlato delle donne. «Fino a oggi - ha detto il ministro degli esteri della Namibia Theo-Ben Gurirab, presidente dell'assemblea - le strategie adottate nei negoziati di pace hanno almeno una cosa in comune: hanno quasi interamente ignorato le visioni di pace e le opportunità sociali delle donne. Le donne sono la metà di ogni comunità. Non sono quindi la metà di ogni soluzione?».

Austria: in piazza contro il governo

Le rappresentanti dei sindacati e dei partiti socialisti e verdi hanno manifestato a Vienna contro la politica del governo di centro-destra. Un gruppo di delegate dell'organizzazione delle donne socialiste ha depositato un pezzo di prato artificiale davanti la porta dell'ex ministero degli Affari femminili, soppresso dalla coalizione al potere, per affermare che «non si deve perdere terreno nella difesa dei diritti delle donne».

Londra: sciopero delle prostitute

Le prostitute di Soho hanno proclamato una giornata di «sciopero» in occasione dell'8 marzo e, accionate con costumi edoardiani, hanno sfilato in corteo per le strade del quartiere «a luci rosse» di Londra. Le manifestanti hanno voluto così richiamare l'attenzione sulle condizioni di scarsa sicurezza sanitaria in cui sono costrette a lavorare.

San Suu Kyi: «Lottate contro il regime»

«Quando gli uomini vengono messi in prigione, sta alle donne continuare a combattere». Questo il messaggio che Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace 1991, leader del movimento democratico che si oppone al regime militare in Birmania, ha lanciato ieri. I problemi del Paese - ha spiegato Suu Kyi, che ha passato 6 anni agli arresti domiciliari prima di tornare libera nel 1995 - sono legati alla repressione politica e in questa situazione le donne devono subire il peso delle difficoltà economiche e politiche».

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

NAPOLI Discutono tutte insieme i prossimi passi da compiere, sempre ovattati dalla diplomazia parlamentare, ma ieri le differenze sono emerse anche fra le donne onorevoli delle due sponde del Mediterraneo riunite nel Forum di Napoli. Sono emersi infatti i conflitti politici. Del resto perché una riunione di donne dovrebbe essere al di sopra delle parti? Così nella discussione sulla Carta di Intenti è saltato il punto che riguardava il riconoscimento, da parte dei paesi ospiti, dei diritti fondamentali di chi migra. Una indicazione rivolta più che altro ai paesi europei, ospiti principali dei flussi migratori, come tutela della salute e la dignità di vita, favorendo il ricongiungimento delle famiglie. Ma quel «paesi ospiti» ha riacceso la guerra fra israeliane e palestinesi: le seconde, infatti, chiedevano che fosse estesa la direttiva anche ai paesi originari. In questo si inserisce l'annoso dramma delle occupazioni dei territori, e la paura del dominio da parte israeliana. Fatto sta che per



Javier Cebollada/Ansa

mediazione il punto, se pur importante, è stato stralciato dalla Carta e rimandato come primo tema al prossimo Forum del 2001.

Ma è emerso anche il conflitto fra turchi e curdi. Le parlamentari

Ma le parlamentari del Mediterraneo scoprono le differenze che le separano

Al Forum di Napoli «conflitti» fra israeliane e palestinesi, turche e curde

italiane hanno presentato un ordine del giorno in sostegno di Leyla Zana, la parlamentare curda condannata per terrorismo e detenuta. Subito si imbalzano le deputate turche, presentano un controdocumento che boccia il primo: lo

giudicano «un tentativo di condanna della Turchia», in quanto Leyla Zana, per loro, resta quello che ha stabilito il tribunale di stato: «Un membro delle organizzazioni terroristiche», il Pkk, e per

questo condannata a dodici anni di carcere, quindi «non è una vittima della violazione della libertà di espressione». Come è noto in Turchia anche la lingua curda è bandita e Zana anni fa osò pronunciare un discorso in curdo al parlamento. Ersilia Salvato, comunque, ha letto entrambi i documenti, insieme a un altro in sostegno delle donne ceceche.

La Carta degli Intenti è stata discussa, modificata e infine approvata. Ecco alcuni punti sui quali impegnarsi: favorire piani di azione internazionali per la difesa dei diritti di donne, ragazzi e bambini; sostenere la partecipazione delle donne alla politica e far rispettare le pari opportunità nelle leggi e soprattutto nel lavoro (dove anche in Europa permangono discrimina-

zioni); la lotta contro il traffico delle persone e contro lo sfruttamento lavorativo e sessuale di donne e bambini (in Italia ci sono 70mila prostitute delle quali 35mila straniere); favorire i processi di pace.

Dalla Carta di intenti verranno fuori leggi e battaglie parlamentari, utili, certo, ma c'è forse un rischio: che tali valori restino interni ai Palazzi. Il Forum delle donne parlamentari sarà annuale, inserito nel più ampio contesto dei rapporti fra parlamenti euromediterranei, pur mantenendo la sua specificità.

Certo, esistono anche le differenze fra le due sponde del Mediterraneo, ancora una volta fra Nord e Sud. A Napoli sono emerse poco, ma saltano agli occhi sfogliando un dossier con i dati Onu. In Algeria, per esempio, la donna può spo-

sarsi sotto la supervisione del tutore, la poligamia c'è ancora, il divorzio può chiederlo soltanto l'uomo e a lui resta la casa. E così via, anche perché il codice di vita familiare segue i principi della «Shariah» (l'applicazione giuridica delle leggi coraniche). E un dato colpisce: il tasso di mortalità materna nei paesi del Sud: va dal 170 dell'Egitto al 220 della Libia o al 300 del Libano. Al Nord la media va dal 22 dell'Italia all'11 della Finlandia.

Però, come sottolinea la deputata Ds Alberta De Simone, citando il sacrificio di Cleopatra che preferisce il suicidio alla schiavitù del suo popolo, «le donne europee abbiano l'umiltà verso i paesi del Nord Africa», e l'Europa «ricordi che ha un proprio Sud, vera cerniera fra le culture».

fame, finché c'è da contrastare le ingiustizie». Una vita, insomma, che non sia vis suta solo per sé stessi. Anche un appello al partito, a ritrovarsi. L'aria è festosa. L'hanno aspettato in tanti sulle scalette davanti alla sezione, annessa al circolo «Enrico Berlinguer». Poi hanno riempito tutti gli spazi possibili nella saletta. Walter ha anche distribuito mazzi di fiori alle militanti anziane della sezione. Il segretario, Luciano Peduzzi, ha ricordato il clima del congresso, il «ritrovato orgoglio di essere uomini e donne di sinistra, un partito capace di ascoltare». Hanno parlato Serebella e Ada. Commozione ma anche senso di responsabilità in vista di una scadenza elettorale piena di incognite. «Non sarò rituale» ha esordito Veltroni. E di questo gli sono stati tutti grati.

IL CASO

Veltroni: «Sconcertato per come il Polo attacca la 194»

DALL'INVIATA
LUANA BENINI

ALBANO LAZIALE «Sono sconcertato per la polemica della destra sulla legge 194, soprattutto dopo la pubblicazione dei dati statistici. Nel 1980 gli aborti erano 230mila, nel 1998, 130mila. Gli aborti clandestini nello stesso arco di tempo sono passati da 100mila a 50mila». La legge ha dunque raggiunto «il risultato che le donne si proponevano: la riduzione degli aborti». Walter Veltroni è venuto ad Albano, sui colli romani, in una delle sezioni storiche della Quercia per cele-

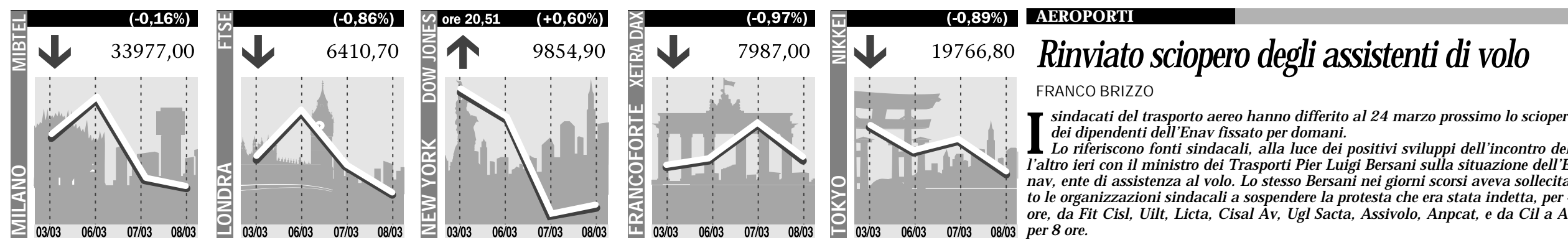
brare l'8 marzo con un discorso «inusuale» e «poco rituale». Prende di petto l'attacco del Polo alla legge sull'aborto: «Sono per difendere la 194, grande conquista civile del paese: ha dimostrato sul campo di essere una buona legge, ha prodotto risultati oltre le aspettative». Coglie anche l'occasione per intervenire su un altro tema caldo, che riguarda gli allarmi sollevati dalle donne del partito sulla composizione delle liste. Anche qui ad Albano una compagna, Ada Scalchi, nel suo intervento ha posto la domanda con un po' di polemica: «Dove sono le donne nelle liste regiona-

li che si stanno predisponendo?». La sensibilità sull'argomento di Veltroni è nota, tanto che alla riunione del direttivo del partito, martedì, è stato proprio lui a porre la questione: occorre rompere le incrostazioni, ha detto, occorrono liste più aperte alla società e alle donne. Ad Albano ribadisce: «Lo statuto votato al congresso prevede che nelle liste e negli organismi sia rappresentato non meno del 40% di ogni sesso». Tuttavia Veltroni rivendica anche con orgoglio che la Quercia è «il partito che più di altri vede la presenza delle donne nei posti dove si decide». Non so-

lo, il centrosinistra, sottolinea, ha due donne candidate alla presidenza delle regioni, mentre il Polo nessuna. Il fatto è che c'è «un'antica abitudine radicata nel Paese a conservare un potere molto maschile». Ora però lo schema si è cominciato a rompere anche se bisogna andare oltre. Ricorda il lavoro di Livia Turco, Giovanna Melandri, Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Rosa Russo Jervolino che ha segnato l'azione di governo. Ricorda anche la scomparsa Nilde Iotti, il suo modo di concepire la politica e vivere i sentimenti, le sue battaglie per il nuovo diritto di fami-

glia, il divorzio, l'aborto. Le donne e l'impegno civile. La cultura le lotte delle donne. Ma l'8 marzo, dice il segretario, non è lo stesso in tutto il mondo. Il ricordo del viaggio in Africa è troppo vivo per non comunicare l'impressione ricevuta. «Il dolore incontrato negli ospedali pediatrici, nei ricoveri dei bambini mutilati», il peso di una vita femminile al limite della sopportazione. «Tutto questo testimonia che, nonostante le conquiste avvenute, la battaglia continua». I care, appunto. «Per noi di sinistra il lavoro non sarà mai finito finché ci sono bambini che muoiono di





Rinviato sciopero degli assistenti di volo

FRANCO BRIZZO

I sindacati del trasporto aereo hanno differito al 24 marzo prossimo lo sciopero dei dipendenti dell'Enav fissato per domani. Lo riferiscono fonti sindacali, alla luce dei positivi sviluppi dell'incontro dell'altro ieri con il ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani sulla situazione dell'Enav, ente di assistenza al volo. Lo stesso Bersani nei giorni scorsi aveva sollecitato le organizzazioni sindacali a sospendere la protesta che era stata indetta, per 4 ore, da Fit Cisl, Uilt, Lieta, Cisal Av, Ugl Sacta, Assivolo, Anpcat, e da Cil a Av per 8 ore.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

| | |
|--------|---------------|
| MIB-R | 33.030 +0,303 |
| MIBTEL | 33.977 -0,155 |
| MIB30 | 49.665 -0,377 |

LE VALUTE

| | | | |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA | 0,954 | -0,005 | 0,959 |
| LIRA STERLINA | 0,604 | -0,005 | 0,609 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,606 | -0,002 | 1,608 |
| YEN GIAPPONESE | 102,240 | -0,760 | 103,000 |
| CORONA DANESE | 7,447 | 0,000 | 7,447 |
| CORONA SVEDESE | 8,431 | -0,003 | 8,434 |
| DRACMA GRECA | 333,550 | 0,000 | 333,550 |
| CORONA NORVEGESE | 8,085 | -0,001 | 8,084 |
| CORONA CECA | 35,510 | -0,048 | 35,558 |
| TALLERO SLOVENO | 202,441 | -0,028 | 202,467 |
| FIORINO UNGERESE | 256,640 | -0,070 | 256,570 |
| SZLOTY POLACCO | 3,955 | -0,007 | 3,962 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 0,000 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,574 | 0,000 | 0,574 |
| DOLLARO CANADESE | 1,391 | -0,002 | 1,393 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 1,961 | -0,023 | 1,984 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,572 | -0,015 | 1,587 |
| RAND SUDAFRICANO | 6,208 | -0,034 | 6,242 |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Confindustria divisa sceglie il presidente
Duello fino all'ultimo minuto tra Callieri e D'Amato. Oggi il nome

FERNANDA ALVARO

ROMA Oggi le 107 mila imprese che aderiscono a Confindustria, sapranno chi è il loro presidente. È convocata per stamattina nella sede di via dell'Astronomia all'Eur la giunta, 163 i componenti, che sceglierà tra i due candidati Carlo Callieri e Antonio D'Amato. Per il vicepresidente in carica e per il responsabile del Mezzogiorno, si sono compattate e poi divise le associazioni, territoriali e di categoria, fino a rendere davvero difficile una previsione che metta il vincitore a molti voti di distanza dal secondo. Insomma, pur essendo ancora molto forte Carlo Callieri, nessuno si sente di escludere che un candidato partito con poche chance, possa ora averne. Voto segreto, stamattina, e nel segreto dell'urna, si potrebbero nascondere anche ripensamenti dell'ultima ora.

Quella di ieri è stata una vera e propria vigilia. Con un direttivo ufficiale pomeridiano e con una riunione serale dei tre saggi (gli ex presidenti Abete, Lucchini e Pininfarina) che, come ha spiegato Sergio Pininfarina, è servita per «riassumere quello che abbiamo vissuto in questi due mesi di consultazione». E con una nottata in cui i voti incerti hanno continuato a oscillare da una parte all'altra. Valga per tutte la dichiarazione dell'ex presidente della piccola e media impresa, Mario Casoni, che pur non dicendosi contrario a quanto sostenuto dal suo successore Bellotti (che si è espresso per D'Amato) aggiunge: «Bisognerà aspettare domani (oggi per chi legge, ndr), anche perché molti miei colleghi sono stati criptici».

Criptici o, comunque, assolutamente equidistanti, le parole del presidente Giorgio Fossa (resterà in carica fino al 24 maggio, quando l'assemblea darà poteri al suo successore): «Dipende da cosa diranno i saggi in giunta - aveva spiegato prima di lasciare la sede di viale dell'A-

stronomia - sta a loro decidere chi e quanti candidati presentare. Si tratta di aspettare poche ore». Poche ore durante le quali i saggi non hanno potuto che constatare l'impossibilità di portare un solo candidato al voto (è la prima volta nella storia di Confindustria), poche ore durante le quali si sono consumate le ultime dichiarazioni ufficiali, «criptiche» o tranquillizzanti. «Non ci sono tintinnii di spade. Non ci sono climi da Guerra santa - ha osservato Cuidalberto Guidi, consigliere incaricato del centro studi di Confindustria - il ballottaggio? Anche l'altra volta (1998) quando entrammo in giunta c'erano 3 candidature poi se ne votò una sola». «Clima tranquillissimo» alla vigilia del voto, dice Franco Bernabè, mentre secondo Vittorio Merloni che indiscrezioni danno schierato per Callieri, ufficialmente spiega di non vedere «un testa a testa tra Carlo Callieri e Antonio D'Amato. Rispetto a 4 anni fa - aggiunge - il discorso è più strutturato. Di-



Giorgio Fossa Brambatti/Ansa

pende a chi andranno i voti che aveva Benedini». Ed è il presidente di Assolombarda (che lunedì ha fatto «un passo indietro») a spiegare di non aver ancora deciso a chi andrà il suo voto: «abbiamo due candidati entrambi degni». Pietro Marzotto, invece, ribadisce il proprio appoggio al vicepresidente di Confindustria: «Io spero che vinca, ma ho grande stima di D'Amato».

Dichiarazioni, auspici, silenzi che si annulleranno nell'ufficialità delle prossime ore. Il candidato che avrà raccolto il 50% più uno delle schede valide, sarà il nuovo presidente dell'organizzazione degli imprenditori. Un presidente «che rappresenterà tutti», dicono a viale dell'Astronomia. Ma forse ci vorranno le nomine di vicepresidente e consiglieri incaricati (saranno presentati, insieme al programma del nuovo presidente nella giusta straordinaria di aprile) per ricomporre una divisione durata fino a stamattina.

MICHELE URBANO

MILANO Un «portale Italia» per far conoscere via Internet le imprese italiane e i loro prodotti? La proposta lanciata dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema non convince un super esperto come Elserino Piol, presidente della «Pino Ventures», un pioniere delle telecomunicazioni. Che, invece, insiste sul varo di politiche educative per l'uso del personal computer.

Perché non è d'accordo con il varo di una vetrina del «made in Italy» su Internet, un «portale Italia» nel mondo globale?

«Un portale fatto dallo Stato sull'immagine Italia non serve assolutamente a niente. Anche perché il grande rischio è che poi venga fatto da burocrati».

«Mi spiego. Se l'impostazione è quella di un portale per proiettare l'immagine dell'Italia all'e-

L'INTERVISTA
Piol: «Per diffondere Internet non basta il pc D'Alema punti ad educare all'uso del web»

sterio non serve a niente. Se invece fosse un qualcosa per dare una visione strumentale, strutturata, specifica, andrebbe molto bene. Ad esempio, se fossero offerte delle informazioni sui possibili operatori italiani nei diversi settori sarebbe sicuramente utile. Però questo non dovrebbe essere compito dei diversi organismi che già esistono? Aggiungo poi che è un potenziale consumatore dei prodotti italiani inevitabilmente guarderebbe il portale con occhi propri e quindi diversi, a seconda delle sue esigenze e dei suoi interessi. Se uno vuole fare turismo è una cosa, se uno invece

è interessato al commercio estero meglio sarebbe se trovasse su Internet delle proposte specifiche compilate dal dicastero del commercio estero».

Insinua forse che un portale generico non verrebbe utilizzato dagli imprenditori?

«Il rischio c'è. Se io fossi un operatore straniero interessato a una determinata serie di prodotti preferirei collegarmi con dei siti che sono più coerenti con la mia attività e i miei interessi. Se mi occupo di automobili non vado sul portale Italia ma sul sito Ferrari».

Sta dicendo che il pericolo è anche quello di creare un doppio

inutile dei siti privati già esistenti?

«Sì. Chi farebbe il portale nazionale? O lo fa lo Stato - e quindi, ripeto, sarebbe un'operazione fatta inevitabilmente da burocrati - oppure lo fa qualcuno su incarico del governo o dello Stato medesimo. Supponiamo poi che l'incarico venisse affidato, tanto per fare un nome a caso, a Telecom: chiaramente tutti insorgerebbero perché sarebbe un altro favore all'operatore dominante in Italia».

Boccia tutta completa, dunque?

«Per argomentare questa mia posizione c'è anche un'altra ragione. Pensiamo a quella cosa che supporta tutti i portali di Internet e che si chiama pubblicità: che funzione avrebbe nel «portale Italia»? Del resto la pubblicità è in parte utile, è un servizio aggiuntivo. Se io, per dire, vado sul «portale automobilistico» la pubblicità mi può servire anche per sapere chi sono i vari distributori, i rivenditori di pezzi di ricambio e così via».

Ma all'estero ci sono o no dei «portali-Paese»?

«Penso di sì. Ma il fatto che non glielo so dire con esattezza significa anche che non ce n'è nessuno che sia significativo quanto a

diffusione».

Se lei dovesse dare un consiglio al governo sul modo migliore di usare Internet allora cosa suggerirebbe?

«Quanto ho già detto personalmente all'on. Massimo D'Alema e cioè punterei diritto e massicciamente sulla formazione. Tutti soldi che il governo è deciso a stanziare dovrebbe metterli sull'educazione. Dalle elementari in su fino a organizzare scuole per adulti. Il problema non è di dare a tutti un personal computer, il problema è di saperlo usare. Se non so entrare in Internet che me ne faccio del Pc? Il problema fondamentale è dunque quello di prendere una qualsiasi signora Rosa ed educarla al computer esattamente come dovrebbe fare la scuola con suo figlio. Il punto vero non è sapere quanta gente in Italia ha la possibilità di accedere ad Internet ma casomai quanta gente in Italia sa davvero usare Internet».

Quote latte, sì del Senato al decreto
Responsabilizzati i produttori. Ora il provvedimento alla Camera

NEDO CANETTI

ROMA Voto favorevole ieri del Senato alla conversione in legge del decreto sulle quote latte. Passa ora all'esame della Camera. Il provvedimento affida alle regioni effettivi poteri di decisione e responsabilità. Le quote latte saranno affidate ai produttori. I trasgressori dovranno pagare le multe.

«Il risultato raggiunto - ha commentato il relatore, Giancarlo Piatti, ds - con le 600 mila tonnellate di quote aggiuntive assegnate dalla Comunità europea, sarebbe stato impensabile fino a qualche anno fa». «È il frutto - aggiunge - di quel recupero della legalità che abbiamo faticosamente perseguito e che era stato sollecitato da una parte ampia del mondo agricolo».

Piatti sottolinea l'importanza del coinvolgimento pieno delle regioni. «Il testo approvato - sottolinea

- è la prima occasione per giungere ad una presa di responsabilità sul settore delle regioni, alle quali, a parte la quota del 20% destinata ai giovani imprenditori, spetta ora la distribuzione delle quote latte loro attribuite». Secondo il relatore si tratta di una linea da perseguire con coraggio «affinché le imprese del settore diventino sistema, «potendo così divenire sempre più competitive, tenendo presente che, da un lato, occorre rispondere alle esigenze poste dalla globalizzazione, senza dimenticare le specificità territoriali, che forniscono, in primo luogo, un prodotto sicuro e di qualità».

La nuova ripartizione delle quote aggiuntive è il frutto di una lunga trattativa in occasione della discussione di Agenda 2000, ripartizione da operare con riferimento ai dati reali e prevedendone una riserva, come dicevamo, per i giovani produttori. La distribuzione delle

nuove quote è divisa in due «tranches», alle quali si aggiungerà la redistribuzione delle quote requisite per precedenti violazioni. La maggior disponibilità di quote consentirà il ripristino delle regole, nonché l'abbattimento delle sanzioni pagate. Piatti ha segnalato che, al di là della contingenza che si supera con il decreto, occorre considerare la necessità di interventi legislativi e quelli di riorganizzazione delle aziende, che possono consentire al settore uno sviluppo equilibrato nel contesto europeo.

Nell'annunciare il voto favorevole dei ds, Aldo Preda, ha ricordato che il decreto risolve il problema urgente della ripartizione del maggior quantitativo di produzione attribuito all'Italia dal 1° aprile di quest'anno. Per Preda, si tratta di una ripartizione equilibrata tra le esigenze delle regioni del Nord e di quelle del Sud, come

dimostra l'approvazione all'unanimità del progetto di ripartizione da parte della conferenza Stato-regioni. Ritiene però che il riordino complessivo del settore non sia facile, considerando la situazione che si è creata nell'ultimo decennio.

Nel corso del dibattito, si è ricordato il vasto contenzioso che ha visto fronteggiarsi produttori e Amministrazione pubblica, con 13 anni di multe non pagate, di 3.600 miliardi caricati al bilancio dello Stato, di ricorsi al Tar e alla magistratura. «Ora - sostiene Piatti - i produttori agricoli possono constatare come il rispetto delle regole produce non solo una concorrenza leale, ma anche risultati concreti perché è del tutto evidente che le 600 mila tonnellate di latte attribuite all'Italia per la sua quota nazionale troppo bassa, non sarebbe stata concessa, senza una regolarizzazione del regime».

De Castro: crisi degli agrumi
aiuti non solo a Sicilia e Calabria

ROMA L'intervento di ritiro dal mercato degli agrumi riguarderà tutte le regioni colpite dalla crisi del comparto. Lo assicurano fonti ministeriali precisando, pertanto, che l'operazione non riguarderà solamente i produttori della Calabria e della Sicilia. La misura dell'intervento sarà peraltro proporzionata, è stato deciso nel corso di una riunione tenuta l'altro ieri all'Aima e alla quale hanno partecipato anche le organizzazioni di settore, all'entità della crisi registrata nelle diverse aree produttive.

Una precisazione questa che viene anche in seguito alle proteste provenienti dalla Puglia. «Una scelta assurda che scatenerà proteste di piazza degli agrumicoltori pugliesi»: sarebbe stata, secondo il direttore della Coldiretti di Taranto, Franco Cosentini, quella del ministro De Castro che avrebbe ripartito i die-

ci miliardi stanziati per la crisi degli agrumi solo a favore di Sicilia e Calabria.

In termini di quantità la Puglia è al terzo posto dopo Sicilia e Calabria ma, mentre gli agrumi di queste regioni vengono spesso trasformati in succhi, quelli pugliesi, per la maggiore qualità e quindi ancora più penalizzati dai prezzi troppo bassi, vanno al consumo fresco.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

| | |
|--|--|
| DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, | numero verde 800-865021 fax 06/69922588 |
| IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 | numero verde 800-865020 fax 06/69996465 |

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ Verso le elezioni legislative del 12 marzo
 Il politologo Fusi: «Questo ormai è un Paese coeso
 L'alternanza si potrà praticare con naturalezza»

La Spagna aznarista è pronta alla sfida

Il premier ancora avanti nei sondaggi

DALL'INVIATO
 GIANNI MARSILLI

MADRID Dice il filosofo Fernando Savater che al solo evocare le parole «voto» e «democrazia» a quelli della sua generazione viene l'acquolina in bocca e si affrettano alle urne come ad un banchetto: «È un riflesso pavloviano». Hanno conosciuto la dittatura, quindi apprezzano la libertà e i suoi riti. È il caso di schiere di cinquantenni, per i quali la gioventù coincide con l'evaporazione del franchismo. Dice Espido Freire, che ha venticinque anni ed è la giovane promessa della letteratura spagnola (ha vinto l'ambizioso premio Planeta nell'autunno scorso) che «svotare è un dovere, ed io adempio sempre ai miei doveri». Quindi domenica voterà nella sua Bilbao mossa da un corsivo imperativo civile, o morale. Savater invece parteciperà con slancio ben più festoso al convivio elettorale. Questione di generazioni. Le generazioni in Spagna hanno cadenzato le epoche storiche in questo secolo. C'è stata la Spagna franchista, poi quella «felipista». Da quattro anni alla Moncloa siede José María Aznar, e pare abbia ottime possibilità di raddoppiare. Sta forgiando una Spagna «aznarista» oppure sta impastando un paese finalmente «normale», omologato alle altre democrazie - invero un po' stanche - del resto d'Europa?

Nel salotto pieno di libri della bella casa di Juan Pablo Fusi, che insegna storia contemporanea alla prestigiosa Universidad Complutense di Madrid ed è uno degli analisti politici più ascoltati, la domanda suscita un inarcar di sopracciglia: «Più che modellare il paese, come aveva fatto Felipe, Aznar ne gestisce il potere. Detto ciò, per il solo fatto di governare ha dato un volto a quella Spagna che sotto Felipe era occulta. La Spagna cattolica, tradizionalista, conservatrice. E le ha dato un volto moderno, finalmente post-franchista. Il professore ci spiega che tutto ciò è stato ed è un bene per la democrazia. Aznar ha tolto buona parte delle classi medie dalla prigione in cui vegetavano da cent'anni almeno (borghesia «rentière», oscurantismo, arretratezza culturale) e le ha vincolate ad una imprenditoria più dinamica e all'alta burocrazia della pubblica amministrazione. E ormai questo il cuore della Spagna



di centrodestra. Aveva un limite elettorale e sociologico, così ben rappresentato - per esempio - da un uomo come Fraga Iribarne. Erano ex franchisti. Aznar e i suoi uomini provengono (anche personalmente) da quella famiglia, ma se ne sono affrancati. Credono nell'Europa. Non fanno crociate contro l'aborto. Non rimettono in discussione la riforma dell'esercito che fece Felipe. Pechano di liberismo, non c'è dubbio, ma il pesante interventismo statale era una delle caratteristiche del franchismo. Quel limite elettorale e sociologico è finalmente saltato. «Risultato - dice il professor Fusi - con una punta di fierezza - le famose due Spagne non esistono più. Questo è un paese omogeneo, coeso. L'alternanza si

è praticata e si potrà praticare con naturalezza. Siamo diventati adulti». Azzardo: forse anche un po' noiosi, consumisti all'eccesso, con una tv che non fa invidia neanche a quella italiana. «Non le pare un po' crudele questa considerazione, dopo decenni, anzi secoli, di tragici sforzi per diventare democratici ed europei?». Touché. Al professore, più del risultato che forniranno le urne domenica prossima, sta a cuore la solidità del sistema.

Tanta saggia distanza fa naturalmente a pugno con il clima ti-

pico da vigilia elettorale. Sondaggi e osservatori sono unanimi nel parlare di una vittoria di Aznar (il suo vantaggio sarebbe di circa quattro punti: abbastanza per vincere ma senza maggioranza assoluta, quindi dovrà allearsi ancora con i nazionalisti). Tutti però aggiungono un «ma». Il dubbio riguarda innanzitutto gli istituti di ricerca. Nel '96 davano Aznar in vantaggio sui socialisti con un comodo 8,29% in più. Vinse invece per 300.000 voti, l'1,2. Un soffio. Il secondo dubbio è più psicologico. Per dirla ancora con Fernando Savater «ogni spagnolo normale avverte il dovere di essere un po' di sinistra». Il fatto è che la «transizione» è stata tutta felipista, tanto da diventare qualcosa di biologico nel paese.

Prova ne fu lo stesso voto del '96. Il Psoe navigava, affogava negli scandali e nel malaffare di fine regno. Eppure sfiorò l'ennesima vittoria. Anche quest'anno dà prova di vitalità. Si dice che riconquisterà la maggioranza in Andalusia (dove alle politiche sono abbinate le regionali), e che anche in Catalogna potrebbero verificarsi sorprese. Anche se, a giudizio generale, la campagna elettorale non è stata felice. C'è stato il patto tra Psoe e Izquierda Unida, il cartello delle sinistre attorno al Partito comunista. Ma è

arrivato inatteso, paracadutato dall'alto senza previo dibattito né coinvolgimento. Alla sua natura politica non ci crede nessuno. Per il professor Fusi (e per altri nostri interlocutori) si tratta di «opportunismo elettorale» e nulla più. Vero è che in questi quattro anni l'estrema sinistra ha votato più di una volta con il governo di Aznar contro i socialisti (l'idea era quella della manovra a tenaglia, per svuotare il bacino elettorale del Psoe). Riesce inoltre difficile credere che un partito di governo come il Psoe possa sposarsi (e consumare) con una formazione dai tratti ancora terzinternazionalisti. Joaquín Almunia, leader del Psoe nonché candidato alla presidenza del governo, ha segnato però un gol martedì scorso, svelando finalmente il suo programma di governo per «i primi cento giorni». Spiccano due impegni che potrebbero far breccia: aumento delle pensioni e chiusura delle centrali nucleari di Zorita e Garogña. Ma il gol - va detto - è venuto in zona Cesarini. E Aznar ne ha già parecchi al suo attivo. A suo favore sono le cifre dell'economia. In breve: crescita che carezza il quattro per cento, disoccupazione che in quattro anni è passata dal 23 al 15%. Assi nella manica, per quanto la crescita sia frutto soprattutto della congiuntura internazionale e la disoccupazione resti a livelli record in Europa (e l'inflazione sia al 2,9%). Per dirla con un collega «economista»: «La gestione di Aznar appare a tutt'oggi discreta

ed efficace. Agli spagnoli sembra che in fondo, malgrado il suo grigiore, abbia meritato la riconferma. Anche se, più che una vera adesione, il loro voto in suo favore sarà all'insegna del «perché no?». Questo è un paese in cui tra i settantenni il quattro per cento ha frequentato l'università, tra i cinquantenni il dieci per cento, la dove oggi la percentuale si situa da qualche parte tra il sessanta e il settanta per cento dei 20-30enni. Sono un milione e mezzo nelle settanta università spagnole, di cui la maggioranza è composta da donne. Per dire della trasformazione travolgente e dei mutamenti culturali. E anche della digestione rapida dei meccanismi della democrazia. Qualche dente duole ancora, e in modo lacerante. Il terrorismo basco innanzitutto, nella vana e sanguinosa ricerca del suo miraggio indipendentista. I catalani, più pragmatici, sfruttano fino in fondo quella fusione tra regionalismo e democrazia che assicura la Costituzione del '78. Il loro leader, l'immarcescibile Jordi Pujol, ha fatto conoscere la sua posizione «politica»: se vinceranno i conservatori, se vinceranno i socialisti appoggerà i socialisti. A patto che gli uni, o gli altri, regalino alla Catalogna uno «sgravio fiscale» di cinquemila miliardi, in modo da ripianare il suo deficit. Altrimenti niente appoggio, quindi niente maggioranza parlamentare. Alla faccia dell'idealismo, il vecchio Pujol.

Il primo ministro spagnolo Aznar durante un comizio del partito popolare A sinistra il leader socialista Joaquín Almunia

J. Huesca
 Ansa

Il presidente Klestil alla Commissione Ue «Date una chance all'Austria»

DALLA REDAZIONE
 PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Una excusatio non petita distribuita in sala stampa nella forma d'una cartellina verde incelofanata. Magra presentazione, a Bruxelles, del presidente della Repubblica austriaca Thomas Klestil, arrivato ieri in visita alla Commissione, su invito di Romano Prodi, per discutere e spiegare i tristi casi della Vienna consegnata al governo con l'estrema destra haideriana. Nella cartellina, con raro tempismo, il presidente aveva fatto mettere due documenti: il suo discorso televisivo alla nazione del 4 febbraio e la mai abbastanza letta «dichiarazione comune» che lui stesso fece firmare, come preambolo del programma, al momento della formazione del governo, al neo cancelliere Wolfgang Schüssel e a Jörg Haider. Una professione di fede democratica ed europeista che il leader populista ha sottoscritto senza esitazioni e, in modo altrettanto disinvolto, ha provveduto a contraddire quasi ogni volta che, dopo, ha aperto bocca.

Forte del materiale distribuito, volto a restituire al suo paese l'onore perduto supplendo alla «cattiva conoscenza dei fatti» dimostrata dai media internazionali, Klestil nella conferenza stampa tenuta insieme con Prodi, dopo il colloquio a quattr'occhi con lui e un incontro collegiale con la Commissione, ha rivolto «un appello alle istituzioni europee e ai media» perché donino «una chance» al suo paese. Il governo di Vienna, ha sostenuto il presidente austriaco, è il frutto dei rapporti parlamentari creati dal voto popolare e «deve essere giudicato in base al suo operato». Basta, dunque, «con le critiche ingiuste»: «Sono state dette e scritte delle cose che - ha sostenuto Klestil - danneggiano l'immagine dell'Austria e tradiscono una cattiva conoscenza della situazione».

Il presidente austriaco non ha mostrato di ritenere che a danneggiare l'immagine del suo paese sia stata, innanzitutto, l'ascesa al potere del partito di Haider. Ma questo è quanto, sia pure in modo indiretto, gli ha ricordato Romano Prodi, sottolineando la circostanza che la Commissione, sia pure interessata a continuare a «far da guardiana al buon funzionamento delle istituzioni europee», ha approvato la decisione, presa dai 14 partner dell'Austria il 31 gennaio, sul congelamento delle relazioni bilaterali. E invece proprio queste misure che Vienna vorrebbe far rientrare, sostenendo che c'è «un intreccio inestricabile tra relazioni bilaterali e questioni europee»; un intreccio tale da rendere se non insostenibile certo impraticabile la distinzione dei due piani ribadita, e non a caso, dallo stesso Prodi.

Dialogo difficile, insomma. Anche se Prodi ha compiuto l'onesto sforzo di spiegare che il «messaggio chiaro» del 31 gennaio non significa in alcun modo né l'isolamento e tanto meno l'esclusione dell'Austria dall'Unione. Anzi, al contrario, si tratta di una posizione di principio volta ad aiutare il paese, giacché quando «un paese è in difficoltà nascono difficoltà per tutta l'Unione», e che deve valere per tutti, specie in vista dell'allargamento, perché investe il piano dei principi e dei valori fondamentali su cui si basa l'Unione stessa. Certo che «giudicheremo il governo di Vienna sulla base dei fatti - ha garantito Prodi - ma saremo vigilanti e inflessibili sui diritti civili e sul rispetto dell'art. 7 del Trattato di Amsterdam (che prevede sanzioni per gli Stati che violano i diritti fondamentali), così come saremo altrettanto inflessibili nel garantire che vengano salvaguardati i diritti dei cittadini austriaci e delle imprese di quel paese».

Klestil è parso soddisfatto di questa rassicurazione, ma non si può certo dire che abbia ottenuto quel che era venuto a cercare. Tant'è che, ricordando come secondo i sondaggi la maggioranza degli austriaci resti favorevole all'Unione europea («e date le circostanze non era un risultato scontato»), ha tenuto a ribadire la posizione di Vienna secondo la quale ogni decisione in materia di misure contro paesi che violino i principi democratici e i valori europei va comunque presa insieme da tutti e quindici i membri attuali.

Lunedì a Bruxelles sarà la volta del cancelliere Schüssel, convocato dal presidente di turno del Consiglio Ue che ha deciso di escludere Vienna dal consueto giro delle capitali in vista del vertice di Lisbona.

Medio Oriente, «disgelo» tra Arafat e Barak

Riparte il negoziato, Hanna Siniora: «Non si può prescindere dai palestinesi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Il presidente Bill Clinton e il segretario di Stato Madeleine Albright hanno riaffermato di recente che la questione palestinese resta il nodo centrale della vicenda mediorientale». L'inviato Usa in Medio Oriente Dennis Ross scandisce le sue parole. Che suonano come musica alle orecchie di Yasser Arafat. Perché quelle pronunciate dal diplomatico americano sono parole-chiave che riaprono la «porta», chiusa ormai da un mese, del negoziato israelo-palestinese. A Ramallah, cuore palestinese della Cisgiordania, va in scena il «grande disgelo». Quello tra Ehud Barak e Yasser Arafat.

Israiani e palestinesi riprendranno a negoziare a metà mese a Washington nel tentativo di rispettare la scadenza del 13 settembre prossimo per giungere a un ac-

cordo di pace definitivo. Ad annunciarlo è un sorridente Dennis Ross al termine del secondo faccia a faccia in meno di dodici ore tra Barak e Arafat. La ripresa dei negoziati, sottolinea l'inviato di Clinton, dimostra che palestinesi e israeliani sono impegnati «a lavorare con spirito di collaborazione e di fiducia reciproca per mettere fine al conflitto».

A Washington, dunque. Passando per Sharm el-Sheikh, dove oggi il premier israeliano e il presidente dell'Anp incontreranno Hosni Mubarak. Un vertice fortemente simbolico, quello di oggi, che serve a ribadire il ruolo di primo piano svolto dall'Egitto, e dal suo rais, nel processo di pace arabo-israeliano. Quella che riparte da oggi in Medio Oriente è una corsa contro il tempo. Le cui tappe forzate vengono illustrate dall'inviato di Clinton: israeliani e palestinesi, spiega, si prefiggono di

raggiungere entro maggio un'intesa di principio sull'assetto permanente dei Territori palestinesi, passo decisivo per giungere all'accordo di pace definitivo. Entro giugno Israele realizzerà il terzo ri-dispiegamento del suo esercito in Cisgiordania, previsto inizialmente lo scorso gennaio e saltato per le sostanziali divergenze tra le parti sulla quantità e le caratteristiche del territorio cisgiordano che dovrà essere evacuato da «tza-hal», l'esercito dello Stato ebraico. Israele, anticipa l'Unità una fonte palestinese presente al vertice di Ramallah, ha accettato di riconoscere all'Autorità palestinese il 6,1% dei territori occupati entro la fine di aprile «e in questo 6,1% - ci dice la fonte - sono presenti importanti aree abitate». Ma più che le concessioni israeliani, a far smuovere Arafat sono state le rassicurazioni politiche americane. Washington, in buona sostanza,

si fa garante che il negoziato israelo-siriano - al momento nuovamente in stallo ma che, secondo indiscrezioni degli ultimi giorni, dovrebbe riprendere presto - non proceda a scapito delle trattative israelo-palestinesi. «Gli Usa - dice l'Unità Hanna Siniora, figura di primo piano della leadership palestinese a Gerusalemme Est - hanno preso atto che una pace stabile nella regione ha bisogno del coinvolgimento siriano ma passa innanzitutto per una soluzione della questione palestinese». Una presa d'atto che ha investito lo stesso premier israeliano. «Barak ha dovuto dare ascolto ai rapporti sempre più preoccupati dei capi dell'intelligence israeliani - riflette il professor Mark Heller, ricercatore di punta del Centro di Studi strategici di Jaffa - secondo i quali nei Territori c'è il rischio di un'esplosione a breve di una rivolta popolare, una sorta di "Intifada 2"

che oltre a provocare una nuova ondata di violenza, metterebbe a rischio la leadership moderata di Arafat». Sblocare il negoziato, aggiunge Heller, è anche il modo migliore per evitare atti unilaterali da parte di Arafat per ciò che riguarda la proclamazione dello Stato palestinese. Per capire se si tratta solo di schermaglie diplomatiche o se, invece, dietro le dichiarazioni ufficiali si cela qualcosa di concreto un buon metodo è quello di prestare ascolto a Mahmud Abbas. Il numero due dell'Olp non è uso a esternare a raffica. Parla solo nei momenti cruciali e quando c'è da segnalare una svolta. E da Oslo, dove è in visita ufficiale, il successore designato di Arafat si dice ottimista sul futuro del negoziato: «Sono convinto - afferma - che prima del 30 settembre riusciremo a raggiungere un accordo per una pace giusta e duratura tra israeliani e palestinesi».

Ciao
GIORGIO
 Le compagne e i compagni della Sezione Parodi dell'Unione Partiti ricordano con tanto affetto. Il funerale avrà luogo il giorno 10 alle ore 15 presso la camera mortuaria Ospedale Maggiore.
 Bologna, 9 marzo 2000

Un caro abbraccio a Umberto e Filippo colpiti dalla prematura scomparsa di
ORIETTA
 ed esprime a lui e al figlio Filippo il cordoglio più sincero.

Vicini come sempre Alessandra, Andrea, Daniele, Ernesto, Gianluca, Giovanni, Ida, Lella, Leo, Marco, Mario, Mario, Nicoletta, Romeo, Silvia, Stefania, Valerio.

Le compagne e i compagni dell'UdB Sinistra 2000 esprimono le più sentite condoglianze al compagno Sergio Bertola per la perdita della cara
MAMMA
 Milano, 9 marzo 2000

I compagni Boleto, Cozzio, Daniele e Galdi profondamente addolorati della scomparsa dell'amico e compagno
ELIO MARENGO
 sono vicini a Lucia e famiglia.

Nella ricorrenza della perdita di
NORA ROSSI
 e **CESARE GEMMA**
 la figlia e i nipoti li ricordano con amore.
 Pegognaga, 9 marzo 2000

Nell'anniversario della scomparsa di
VIRGILIO SPINELLI
 e della moglie
PIA CROVETTO
 gli amici Vittorina e Bruno Pionibini, Vienna e Mirco Stefani li ricordano con affetto a parenti e amici.

Nel 4° anniversario della scomparsa di
AUGUSTA BEDESCHI
 i figli, le nuore, le nipoti la ricordano con amore.
 Concesio (Ra), 9 marzo 2000

Sei sempre nei nostri cuori
REMO ZONARELLI
 Lamoglie e la cognata.

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588



ROMA Si illude chi cerca rifugio in casa per sfuggire al benzene, l'inquinante cancerogeno che provoca la leucemia. Uno studio europeo coordinato dall'Italia e in uscita su «Nature» dimostra che, contrariamente a quanto si è ritenuto finora, i livelli di benzene nelle case sono doppi di quelli rilevati in strada. Per il coordinatore della ricerca, Vincenzo Cocheo, della Fondazione Maugeri di Padova, vanno quindi rivisti i dati statistici su leucemie ed esposizione a benzene. Lo studio si chiama Macbeth (Monitoraggio delle concentrazioni atmosferiche di benzene in città e case europee), è coordinato dalla Fondazione e cofinanziato dall'Unione Europea. È stato avviato tre anni fa in 6 città europee (Padova, Anversa, Murcia, Atene, Rouen, Copenhagen). Per Cocheo, «il benzene arriva in casa dall'esterno e si annida in mate-

«In casa il tasso di benzene è doppio che nelle strade»

Lo rivela uno studio in sei città europee: effetto-spugna di mura e moquette

riali che agiscono come spugne, assorbendolo e rilasciandolo». Ciò spiegherebbe perché ci sono livelli maggiori nelle case del nord, ricche di tappeti, legno, moquette e linoleum (gli ultimi due contengono benzene dalle fasi di fabbricazione). Accusati anche caminetti e candele accese: entrambi sprigionano benzene. Nel sud le case sono meno a rischio, grazie a marmo, ceramica e muri nudi.

Dallo studio è emerso inoltre che il benzene annidato in casa a bilanciare i rischi di chi vive nel nord, dove questo inquinante è meno presente all'esterno, e chi



vive nel sud dove i livelli di benzene nelle strade sono 4-5 volte più alti. Per avere un'idea di quanto le superfici di casa possano influire sulla qualità dell'aria, basti pensare che mettendo insieme tutte le superfici presenti in una stanza di 4x5 metri (pavimento, pareti, soffitto, mobili) si arriva ad una superficie complessiva di centinaia di metri quadrati, una potenziale, gigantesca spugna che mette a rischio la salute.

Per misurare i livelli di benzene in casa e fuori, lo studio Macbeth ha controllato 100 punti in ognuna delle 6 città per 5 giorni

consecutivi e per 6 volte l'anno. Nello stesso tempo 50 volontari (impegnati in lavori all'aperto come edicolanti, postini, autisti) hanno appuntato alla giacca il mini-rilevatore di benzene messo a punto a Padova e pesante 10 grammi. Quindi sono state controllate le case dei 50 volontari, ed è in queste che il rischio è risultato maggiore.

Ora, ha aggiunto Cocheo, bisogna individuare i materiali più pericolosi e perciò è stato chiesto un secondo finanziamento nell'ambito del programma europeo Breath (relazione tra livelli di benzene in casa e città). I risulta-

ti, ha concluso, potranno sollecitare nuove leggi su materiali e rivestimenti delle case.

Intanto un dato allarmante arriva da Palermo: l'inquinamento atmosferico da benzene che risulta dai monitoraggio svolti in città dai volontari di Legambiente grazie ad una radiello portatile: un rilevatore passivo riconosciuto dalla legge che, se indossato, misura la quantità di benzene effettivamente respirata dalla «cavia».

A Palermo, spiegano a Legambiente, due dei tre rilevamenti effettuati, superano di oltre tre volte il limite di tolleranza fissato dal Decreto ministeriale del '94, e che è pari a 10 microgrammi per metro cubo di benzene. Posizionato per una settimana su un'edicola in centro l'«acchiappa-benzene» ha registrato «un livello inaccettabile soprattutto per chi lavora sulla strada».

Ricorso per l'utero in prestito Il pool: «Perizia non valida» I magistrati depositano oggi il reclamo

ROMA La perizia di Michela Mercenaro, sensiva, ex prete, consulente del Tribunale, potrebbe essere il tallone d'Achille dell'ordinanza che ha autorizzato a una coppia romana ad avere un figlio con l'utero in affitto. «Un parere non scientifico», dicono i giudici, che suscita gravi perplessità. Questa mattina il pool di magistrati incaricati dal procuratore Vecchione di presentare il ricorso contro la decisione di Chiara Schettini depositeranno ufficialmente le motivazioni. Venti pagine nelle quali, punto su punto, Italo Ormanni, Pietro Catalani, Marcello Monteleone e Catello Pandolfi, contestano le ragioni con le quali, in assenza di normativa, si è dato il via libera al professor Bilotta per procedere all'impianto dell'embrione di una coppia nell'utero di un'altra donna. Venti pagine durissime che chiedono l'annullamento dell'ordinanza per errori nella forma e nel merito, ma soprattutto per alcuni passaggi contenuti nelle tre pagine siglate dalla consulente del giudice che motivano la scelta con riflessioni arbitrarie.

«Non dare a una donna - scrive la Mercenaro nel testo incriminato - la possibilità di una maternità che sia tale anche geneticamente, sarebbe ammettere la fallibilità della parola di Dio...». Teologia al posto di una seria analisi psicologica in un caso delicatissimo - accusano nella sostanza i magistrati. «Quel giudice aveva bisogno di un parere etico e socioculturale che eliminasse questo oscurantismo da basso Medioevo - si difende il perito. Che scrive ancora: «È giusto pensare ad un Dio non esatta-



COLOGNO MONZESE

Omicidio Alvarez Fermato ultrà di estrema destra

residente a Londra, dove ha vissuto per qualche anno, ma domiciliato a Cologno. Troccoli ha detto di aver assistito all'omicidio, ma poi si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ha precedenti penali per armi e rissa. Anche lui come la vittima e l'altro fermato, Domenico Magnetta, ha avuto rapporti con l'estremismo di destra. È un ultra milanista, processato con molti altri nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo, accoltellato prima della partita Genova-Milan il 29 gennaio '95. All'epoca, patteggiò una pena di un anno e 8 mesi. Era stato Troccoli a raccontare che Alessandro Alvarez gli aveva detto, la sera dell'omicidio, di dover incontrare Domenico Magnetta, il quarantaduenne fermato per primo per omicidio, fermo confermato solo per detenzione abusiva di armi. Messo alle strette, Troccoli ha ammesso di avere mentito e ha raccontato che la sera dell'omicidio era con Alessandro e ha assistito alla sua morte. Poi ha spiegato di essere scappato per paura. Per evitare guai, si è inventato la storia dell'incontro fra Magnetta e Alvarez. E ha persino lasciato un messaggio sulla segreteria del cellulare di Alessandro dopo la sua morte, chiedendo dove era finito. Ma non ha risposto all'ultima domanda: perché lui e Alvarez erano andati in quella stradina sterrata e chi ha ucciso il giovane. Gli inquirenti sospettano che possa essere stato lui o essere comunque coinvolto nell'omicidio, ma il movente resta un mistero.

mente perfettissimo che rincorre la propria perfezione, creata attraverso l'intelligenza di cui ha dotato l'uomo scienziato, che oggi con nuove metodologie ispirate dalla scienza dell'amore per la vita, possano intervenire per correggere con logica morale d'amore quel riflesso della creazione, l'uomo, che forse nel pensato divino non era propriamente perfetto».

Michela Mercenaro - che si è già dovuta difendere dagli attacchi lanciati contro di lei da «Telefono antiplagio» che in un rapporto spedito al Csm e al ministero di giustizia e sanità, l'ha accusata di essere una santona, una maga dedita a pratiche esoteri-

che - ora è di nuovo sotto accusa. E non importa se ha ragione lei o il giudice che l'ha chiamata a dirimere un caso così delicato. Impugnare la perizia è forse l'unica vera arma che la procura possiede nel contestare un'ordinanza di un giudice civile che non è stato chiamato a decidere sulla liceità della pratica dell'utero in affitto, ma su un caso di inadempimento contrattuale: il rifiuto del professor Bilotta di procedere all'impianto degli embrioni.

Per la Procura di Roma, il giudice Chiara Schettini ha sbagliato. Nella sostanza e nella forma. Prima di autorizzare l'intervento ginecologico - spiegano i magistrati - la dottoressa Schettini avrebbe dovuto avvisare il Pm e sentire il suo parere prima di emettere l'ormai famosa ordinanza. Non è poi così vero: un'ordinanza civile può essere emessa senza il parere del pm. Ha poi sbagliato una seconda volta - dicono - accogliendo la procedura d'urgenza sollecitata dalla coppia dei genitori, con un ricorso ex art. 700. Secondo i pm, infatti, vi si poteva fare ricorso solo nel caso in cui una tardiva decisione del giudice potesse realmente provocare un danno irreparabile. Ma, replica-

no, se come è vero, l'ovulo fecondato dal professor Bilotta circa 5 anni fa, rischia di deteriorarsi irrimediabilmente, perché solo oggi si sono rivolti al giudice con un



Ciampi riceve vertici magistrati Consiglio Stato

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto ieri mattina Corrado Calabrò e Franco Zeviani Palotta, rispettivamente, presidente e vicepresidente dell'Associazione tra i magistrati del Consiglio di Stato, Lilla Ferraro, segretario generale, e i componenti del Comitato direttivo dell'associazione. L'Associazione ha illustrato al Presidente il ruolo che il Consiglio di Stato svolge nel Paese da 170 anni, garantendo il giusto rapporto tra Stato-istituzioni e Stato-comunità. Anche la legislazione più recente ha rafforzato questa funzione. Basti pensare al ruolo determinante che oggi il Consiglio di Stato svolge nelle attività economiche produttive e di servizio pubblico con l'esercizio della giurisdizione sugli atti delle Autorità di regolamentazione. Anche nel contesto europeo l'istituzione è attuale e particolarmente attiva, se si considera il formarsi di un vero e proprio diritto amministrativo comunitario. Quello della proliferazione normativa e della prolifera delle norme è un problema non secondario e forse il primo problema dei nostri giorni in Italia: oltre 150.000 leggi statali in Italia, a fronte di 10.000 leggi francesi e 5.000 tedesche. L'eccesso di norme porta in realtà incertezza del diritto. L'Associazione ha poi sottolineato il grande sforzo compiuto per rendere più celebre la risposta ai cittadini al punto che oggi si registra un trend inaspettato: lo smaltimento di quasi tutti i ricorsi sopravvenuti - a fronte di 12.310 ricorsi proposti nel 1998 sono state emesse 11.629 decisioni. A queste si aggiungono 6.117 ordinanze e 10.792 pareri su ricorsi straordinari al Capo dello Stato: in media più di 100 sentenze, circa 60 ordinanze e più di 100 pareri per magistrato. Ciò senza considerare i 781 pareri resi su quesiti, regolamenti e contratti. Resta, purtroppo, grave la situazione dell'arretrato: 32.923 ricorsi pendenti presso il Consiglio di Stato e 856.298 ricorsi presso i Tar. L'Associazione ha ringraziato il Presidente per l'attenzione e le parole di sollecitazione a preservare l'alta qualificazione dell'Istituto.

INNSBRUCK

Trapianto di mani per un poliziotto austriaco

VIENNA Sta bene il poliziotto austriaco di 45 anni a cui l'altra notte sono state trapiantate entrambe le mani alla clinica universitaria di Innsbruck, in Tirolo. «L'operazione si è svolta senza complicazioni e le condizioni del paziente sono buone», ha dichiarato il professor Raimund Margreiter, capo dell'equipe che ha effettuato l'eccezionale intervento, il secondo del genere al mondo e il primo in Austria. Ai giornalisti, Margreiter ha precisato che il paziente, Theo Kelz, 45 anni, di Klagenfurt che era rimasto vittima il 24 agosto '94 di una lettera-bomba, dopo l'intervento durato 12 ore e mezza e al quale hanno partecipato 18 chirurghi, «si trova in un sonno profondo, sotto narcosi». A Kelz, oltre alle mani, è stata attaccata anche la parte inferiore dell'avambraccio. Secondo i medici, la fase più critica è tra le 48 e le 72 ore dopo l'intervento. Il professor Margreiter ha dichiarato che Kelz accetterà le sue nuove mani al suo risveglio, previsto per oggi, quando prevede di poter comunicare con lui.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La domanda di grazia non è più una parola tabù. Ieri dal carcere ne ha parlato anche Adriano Sofri: non la chiederebbe mai per se stesso, ha ripetuto per l'ennesima volta «ma sarei pronto a farlo per i miei amici e per le persone che a loro vogliono bene. Sarei pronto a fare qualsiasi cosa per liberarli». Dopo aver rabbracciato dietro alle sbarre Ovidio Bompressi, si lascia andare a una riflessione amara: «a distanza di 12 anni, penso che sia tutto sprecato, cioè a fondo perduto, che noi ci impegnassimo in una infernale resistenza in tre persone: ne basta uno e quello sono io. Perché la vera pietà di inciampo della vicenda sono io, soprattutto io».

E di grazia parla anche il suo legale, l'avvocato Alessandro Gamberini. Spiega che per Bompressi è

una scelta obbligata, l'unica possibilità di sopravvivenza. Il carcere lo ucciderebbe. «Ovidio è anoressico rifiuta il cibo, ma il differimento della pena è possibile solo in presenza di patologie fisiche. Allora bisogna aspettare che si riduca a un catorcio per portarlo fuori, poi appena sta meglio lo rimettono dentro. Ora naturalmente si può sperare che qualcuno abbia un senso del rapporto tra fisico e psichico un po' più aggiornato di quello sancito dal codice Rocco, ma allo stato, la situazione è questa e da qui nasce l'ipotesi della grazia. Una domanda di grazia per motivi umanitari, per evitare che il carcere lo distrugga».

Grazia dunque, solo per Bom-

//

Ma di fronte
al carcere
definitivo
cercherei
di convincere
Adriano

//

di innocenza o la scelta di solidarietà che lega queste tre persone». Avvocato, non mi ha risposto. Lei esclude questa via d'uscita per Adriano Sofri, ritiene di non dovergliela neppure suggerire? «No, io non credo che Sofri oggi sia disposto ad accettare questa ipotesi e lui stesso lo ha confermato, anche se, come sempre, non si

può ipotizzare il futuro. Se lo facesse farei un ragionamento feroce. Certo che di fronte a un futuro carcerario definitivo, io mi porrei il problema di persuaderlo a percorrere altre strade».

Mi sembra meno drastico che in passato sull'argomento grazia, anch'era ferita a Sofri. «Io sono stato possibilista anche in passato. Chi ha seguito il processo di Mestre sa quanto sono convinto della revisione e quanto sia disposto a dar battaglia su questo fronte. Ma ho sempre detto: è una situazione così intricata, così barocca, così complicata a distanza di trent'anni, che è inevitabile invocare la grazia d'ufficio, in nome anche della giustizia. Questa situazione di va e vieni, di contraccolpi, di dissidi tra magistrature, è una situazione che delegittima il meccanismo giurisdizionale. Lo delegittima agli occhi di una gros-

sa parte dell'opinione pubblica che non è affatto convinta che questa sentenza sia una sentenza giusta. Questo criterio appartiene ai criteri possibili di concessione della grazia. Non significa che il presidente della repubblica si fa interprete di un quarto grado di giudizio, semplicemente fa un ragionamento politico, come politica è la grazia».

Dunque quando lei parla di grazia per Sofri, pensa sempre alla grazia d'ufficio? «La grazia a volte si concede per ragioni umanitarie, altre volte si concede perché la situazione si è intrecciata in un nodo gordiano che il giudice non può più sciogliere, non ne ha più gli strumenti. Noi siamo in presenza di un caso che è ancora in fieri, a una distanza abissale dal fatto. Le difficoltà del giudizio sono evidenti a tutti e questo mi fa pensare che l'intervento della discrezionalità politi-

casarebbe del tutto legittimo. Significherebbe chiudere la vicenda senza infliggere la sofferenza del carcere a persone che non hanno nessuna pericolosità sociale. La grazia del resto non estingue il reato, ma solo la pena».

Certo, questo significherebbe rinunciare a un riconoscimento di innocenza...

«Io ho una convinzione radicale dell'innocenza dei miei assistiti e ritengo che siano state commesse gravissime violazioni delle regole probatorie. Per questo sono convinto delle ragioni della revisione che condurrò fino in fondo. Questa resta la strada maestra da percorrere. Ma in subordine, ci sarebbero tutte le ragioni per ricorrere alla grazia».

E Bompressi potrebbe chiederla senza dichiararsi colpevole? «Certamente sì, perché come dicevo, la grazia si chiede e si concede anche per motivi umanitari».



Giovedì 9 marzo 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



♦ *La svolta dopo che il capogruppo dei Ds Angius annuncia il voto favorevole all'emendamento del socialista Marini. Si anche da Di Pietro. No dell'Udeur, malumori nel Ppi*

Schiarita al Senato su Tangentopoli

La maggioranza tende la mano allo Sdi

NEDO CANETTI

ROMA La svolta si è avuta verso le 14,30 del pomeriggio, quando l'assemblea del gruppo Ds del Senato ha approvato la proposta avanzata dal presidente Gavino Angius, di approvare, al disegno di legge di istituzione della commissione per Tangentopoli, l'emendamento presentato dal capogruppo dello Sdi, Cesare Marini, identico al testo iniziale della proposta di legge, presentata alla Camera dal suo omologo, Giovanni Crema. Era il modo per sbloccare la situazione, in stallo da diversi giorni per il contrasto che aveva diviso lo Sdi dagli altri partiti del centro-sinistra sulla famosa lettera c) del comma 2 dell'art. 1. La proposta trovava, naturalmente, l'adesione dei socialisti che valutavano positivamente la decisione che aveva avuto l'appoggio dei partiti di maggioranza ed anche di Anto-

nio Di Pietro, che decideva, infatti, di ritirare tutti i suoi emendamenti. Il Polo è subito insorto, alla notizia della nuova posizione della maggioranza, sostenendo che questo era il modo per affossare la commissione. Attacchi durissimi sono stati portati dai molti oratori intervenuti, in particolare ai socialisti, che avrebbero abbandonato la loro linea, tradito la memoria di Craxi, ceduto alle profferte della maggioranza. A questa soluzione si è giunti dopo giorni di tensione e di confronto, contrassegnati da incontri, riunioni, faccia a faccia (l'ultimo ieri tra Angius e Marini). Venivano via via prospettate diverse soluzioni. La prima era quella votata, a maggioranza (contrario il Polo) dagli Affari costituzionali che assegnava alla commissione il compito di accertare le cause legislative, ordinamentali ed organizzative che possono aver reso incompleta e lacunosa l'azione

giudiziaria. Una soluzione che non piaceva però allo Sdi. Ripresa delle trattative, con Angius come pontiere, mentre in aula si consumava la discussione generale, nel corso della quale si alzavano di parecchio i toni dello scontro tra maggioranza ed opposizione. Come seconda soluzione, la maggioranza faceva propria la dizione che al famoso comma dava il parere espresso dalla commissione Giustizia, su relazione del sen. Antonino Caruso, An, secondo la quale tra i suoi compiti, la commissione avrebbe avuto quello di accertare «le ragioni non riconducibili ad atto del magistrato, che abbiano determinato eventuali incompletezze e lacune nell'azione della magistratura». Era una soluzione a mezza strada. Nuovo no dei socialisti, con conseguente bufera esterna. Lo Sdi veniva strattonato da Claudio Martelli e da Bobo Craxi che chiedevano il passaggio all'op-

posizione. Lo stesso segretario del partito, Enrico Boselli, accennando liste per le regionali della Calabria e Tangentopoli, faceva aleggiare decisioni «pesanti». La maggioranza continuava a lanciare messaggi di pace verso i socialisti, fino alla decisione di accogliere l'emendamento Marini, che esaminato e votato questa mattina. Ma già si sono delineati gli schieramenti. Sono a favore i partiti di centro sinistra, non in maniera compatta, però. L'Udeur, prima in aula, poi con una dichiarazione del capogruppo, Roberto Napoli, pare nuovamente dislocarsi sul testo Camera. Inoltre, il voto contrario annunciato da Andreotti che vede nell'emendamento un processo alla Prima Repubblica e chiede che la data delle indagini sia spostata dal 1992 al 1993, anno in cui si è riformato l'autorizzazione a procedere, ha provocato qualche mal di pancia tra il Ppi.



Una veduta dall'alto dell'aula del Senato

Del Castillo/Ansa

LA SCHEDA

Un duro braccio di ferro sull'articolo uno della legge

■ La commissione su Tangentopoli, approvata dalla Camera, è da giorni al centro di un duro braccio di ferro a Palazzo Madama. Il contenzioso sul quale si è aperto il confronto-scontro che ha visto coinvolti i partiti di maggioranza, lo Sdi e il Polo riguarda la lettera c) del comma 2 dell'art. 1. Ecco i testi a confronto. TESTO INIZIALE È stato presentato dallo Sdi (primo firmatario il capogruppo Giovanni Crema). «La commissione ha il compito di accertare i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1882».

LA CAMERA Il testo approvato alla Camera (emendamento Mancuso) ed attualmente sostenuto dal Polo. «La commissione ha il compito di accertare le ragioni che abbiano determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa». EMENDAMENTO MARINI Il testo dell'emendamento del socialista Marini, accolto dal Ds, identico al testo Camera, presentato alla Camera. «La commissione ha il compito di accertare i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992».

slative, ordinamentali e organizzative che possono aver reso incompleta e lacunosa l'azione giudiziaria». COMMISSIONE GIUSTIZIA Anche la commissione Giustizia di Palazzo Madama ha varato un documento (steso dal sen. Antonino Caruso, An) e fatto proprio dai Ds. «La commissione ha il compito di accertare le ragioni, non riconducibili ad atto del magistrato, che abbiano determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa». EMENDAMENTO MARINI Il testo dell'emendamento del socialista Marini, accolto dal Ds, identico al testo Camera, presentato alla Camera. «La commissione ha il compito di accertare i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992».

Legge elettorale, in campo Andreotti Verso un'alleanza trasversale contro il maggioritario

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «È come quando arriva Madonna. Certo, c'è la squadra che lavora bene, ma poi arriva lui e tutto cambia». Da napoletano verace Paolo Cirino Pomicino non poteva trovare paragone migliore per indicare il mallevadore del progetto di legge per introdurre in Italia il sistema elettorale alla tedesca. Che oggi sarà perfezionato (c'è da risolvere la questione delle circoscrizioni elettorali per i listoni della quota proporzionale) e sottoscritto da tutti i partiti che vi si riconoscono, in un fronte trasversale che va da Rifondazione a Forza Italia, dalla Lega al Ppi, dal Ccd e Cdu allo Sdi e Pri e che nei prossimi giorni, probabilmente dopo la presentazione delle liste elettorali, verrà presentato in parlamento. Il 15 sarà illustrato con un'iniziativa cui parteciperanno tutti, o quasi (non è certa la partecipazione di Berlusconi) i leader dei partiti promotori, e naturalmente anche Andreotti che ieri ha auspicato «il ritorno al proporzionale con una soglia di sbarramento al 5% o al 4%».

Ma questo è solo un primo passo per frenare il cammino verso il referendum del 21 maggio che vuole abolire la quota proporzionale. «Ma non ci si può definire semplicemente antiproportionalisti, perché il sistema tedesco è misto: il 50% dei seggi è assegnato proporzionalmente, ma l'altra metà con il maggioritario». L'obiettivo di tutti è la battaglia contro l'uninomiale secco, «il cancro» del sistema politico, per Pomicino. «Lo spetto per chi vuole tenersi le mani libere come Berlusconi o perseguire la vecchia politica dei due forni come Andreotti», è la diagnosi di Peppino Calderisi. E intorno a questo progetto, con interessi diversi, sono in tanti a lavorarci. Il ministro Ortensio Zecchino, per esempio, che sta tessendo la tela per dar vita ad un convegno che dovrebbe tenersi prossimamente e di cui coprotagonisti sono anche Sergio D'Antoni, Tiziano Treu, Roberto Pinza, Ciriaco De Mita no. «Mi avevano chiesto di dirigere l'operazione ma preferisco guardare, restare all'esterno». Per l'europarlamentare popolare l'argomento è di quelli importanti e riguarda il cen-

tro. «Che deve riaggregarsi. Noi pensavamo che potesse avvenire da questa parte, in alleanza con la sinistra. Ma ce lo stanno impedendo. Ma da qualche parte accadrà». A destra con Berlusconi? De Mita ha sempre detto che con il cavaliere mai. Ma ammette: «Ho avuto delle tentazioni, perché mi hanno prospettato la questione che è di spessore, accompagnata da altri elementi. Ma poi ho detto no». Perché la «sirena» è schierata dall'altra parte e attraverso la proposta del cancelliere ha un obiettivo del tutto diverso da quello dei popolari: spaccare tutto, «da un lato isolare An, di cui non ne possiamo più», raccontano i parlamentari di Forza Italia «e dall'altra sganciare il Ppi dai Ds». Il tentativo è stato compiuto anche con l'Udeur, ma pure Clemente Mastella ha resistito alla tentazione. «Noi non ci faremo strumentalizzare», scandisce Vittorio Angelici, parlamentare vicino a D'Antoni. «Non vogliamo confonderci con quanto sta facendo Berlusconi». Cioè: non vogliamo affrettare la fine della legislatura.

Francesco Cossiga, Giuliano Urbani, Pomicino, Nino Cristofori e altri stanno pressando il cavaliere affinché metta il cappello alla riunione in cui verrà presentato il disegno di legge sul nuovo sistema elettorale. «Se lo facciamo prima delle elezioni regionali - è la spiegazione di un forzista - spachiamo i popolari, già in rotta con il resto del centrosinistra per la vicenda della Campania. A quel punto le elezioni anticipate sarebbero inevitabili e la sconfitta per D'Alema assicurata». Una prospettiva che molti popolari si sono sentiti fare in queste ultime settimane, ma che respingono con nettezza: «Il cancelliere alla tedesca è da sempre una nostra scelta. Gli altri si sono accodati dopo». Ma Berlusconi non vorrebbe muoversi prima delle elezioni regionali perché deve tener conto dei problemi dell'alleanza maggiore. «An è in ebollizione e il cavaliere lo sa, anzi fomenta il malumore tra di noi». Certo Fini ha affermato che in caso di elezioni anticipate il referendum può passare in secondo piano, ma questo decreterebbe la fine del partito. Ma Berlusconi ha anche un altro problema, seppure minore: i fautori del maggioritario del suo partito, i Martino, i Biondi.



SDI Ma Boselli attacca: «Non va, al governo manca una guida»

Allo Sdi non basta l'accordo sulla commissione per Tangentopoli individuato ieri al Senato. Boselli e i suoi attaccano ancora il governo, essenzialmente D'Alema, e minacciano il ritorno all'opposizione se, dicono, «non cambierà linea». «Ci sono quattro cariche esplosive accese sotto la sedia del presidente del consiglio - spiega il capogruppo alla Camera Crema - e al momento solo una è stata parzialmente disinnescata». Le questioni aperte, per lo Sdi sono sempre la commissione, visto che l'iter della legge non si è concluso, le presidenze delle regioni, la legge elettorale, il pacchetto sicurezza. Ma il cuore del problema è sempre D'Alema: «Manca una guida, una robusta gestione della coalizione», attacca Boselli dall'estero. Il segretario dello Sdi ribadisce che non andrà mai con la Destra, e si lamenta che per le presidenze delle regioni non siano stati presi in considerazione i candidati socialisti. Lo Sdi invoca la «cultura della coalizione» e conclude che se questo è l'andazzo, meglio andare per la propria strada. Il passaggio all'opposizione, come si ricorderà, era stato chiesto l'altro giorno da Martelli.

Il senatore a vita Giulio Andreotti

Ravagli/Ap

IN PRIMO PIANO

E il centro s'interroga sul Belzebù tentatore

STEFANO DI MICHELE

ROMA Se c'è una tentazione - e altro se c'è: proporzionale, centristi al centro dell'universo, vecchio modulo democristiano - nessuno come Giulio Andreotti fa la sua figura nei panni del Belzebù tentatore. Quella sua firma, sotto quel progetto di legge, è la certificazione della riscossa in atto. Quando Berlusconi loda il proporzionale non si capisce mai cosa, tra un paio d'ore, aggiungerà o toglierà; ma se si espone Giulio, tornato Divo, la faccenda si fa seria. Il Cavaliere canta per la sua intenzione. Quella sua firma, sotto un intero universo che va da Bertinotti a una costellazione di pre, post o filo qualcosa - e che nel mondo attuale ritengono di avere vita grama. E già gongola, ad esempio, Paolo Cirino Pomicino, che «insieme a un gruppo di persone anche autorevoli» ha dato una mano a mettere nero su bianco la proposta: «Vedremo gli

effetti pratici di questa iniziativa, non esiste un piano preordinato di destabilizzazione». Però... «Beh, se alcuni partiti resteranno arroccati alle scelte degli ultimi sette anni, gli effetti ci saranno». Facile da capire, dovrebbero fi schiare le orecchie ai popolari. Ma Antonello Soro, capogruppo di Castagnetti a Montecitorio, non pare mica intimorito. Si piazza in un angolo e scandisce: «Sono per il maggioritario. Non condivido la scelta di un ritorno al proporzionale. Apprezzo ancora meno chi utilizza il proporzionale per operazioni politiche di restaurazione». E siccome non è finita, e del resto c'è di mezzo un pezzo pregiato dell'antica democristianeria come Giulio, riprende fiato prima di ricominciare: «Non so se davvero Andreotti è attore di una qualche iniziativa. Se lo fosse, farebbe una cosa assolutamente contraria alla linea del Ppi». Eh già, perché teoricamente Andreotti è popolare, anche se... La parola torna a Pomicino: «Attenzione: il fatto che

non sia iscritto al Ppi, ma solo al gruppo, ha il suo rilievo. E negli ultimi periodi ha fatto una serie di atti e dichiarazioni che la dicono lunga». E lunga parecchio. Certe cose, per dire, le ha notate anche Giulio Macerati, capo dei senatori di An: «Da tempo ha qualche "insorgenza", è un po' meno disciplinato rispetto al Ppi. E poi, certi interventi in aula, certi voti in commissione...». Va ancora oltre Giuseppe Basini, un altro senatore di Fini: «Con il cuore lui è già di qua. Lo conosco bene, tempo fa è venuto a cena da me, e non ho dubbi...». I democristiani - qua e là, sopra e sotto - ovviamente abbondano. Ma curiosamente parecchi restano sulla difensiva, davanti all'iniziativa andreattiana. Prendete Marco Follini, tanto democristiano da essere capogruppo dei cicisti di Pierre Casini. Alza le braccia, allarga un sorriso e si lascia andare: «Beh, io dico che bisogna prendere atto che il mondo è cambiato. E che le condizioni per rifare la Dc non sono date né

a destra né a sinistra...». Ovviamente, nessuno mette nero su bianco che proporzionale è uguale a democristiano (per esempio, chissà come smercia la faccenda Bertinotti), ma parecchi lo pensano. «Tanti anni fa - racconta Follini - proprio Andreotti mi diede una definizione della proporzionale: "È come la pressione bassa: ti fa sentire un po' giù di tono, ma ti fa campare più a lungo". Proprio il ritratto dello spirito del caro, vecchio scudocrociato. Anche se, per il momento, qualcuno preferisce far finta di niente. Ecco Beppe Pisanu, capo dei deputati di Berlusconi: «Tutte storie, e Andreotti non le ha smentite per non perdere tempo. Via, lui che combina cose di questo genere!». Sa, però, vista così è una roba da

Antonnello Soro «Sono per il maggioritario Andreotti? Farebbe una cosa contraria al Ppi»

leccarsi i baffi: il vecchio Giulio che fa da tutore al rinnovatore Silvio... «Beh, in questo caso le consiglio di risparmiare la lingua...». Non troppo deciso è anche il suo collega al Senato, Enrico La Loggia: «Sì, ne ho sentito parlare, ma se non vedo non commento. Comunque, Andreotti le capacità ce l'ha». Certo è che la ciambella di salvataggio del proporzionale fa gola a molti. E quelli che, dentro il Polo, vedono infittirsi la schiera di chi canta le lodi del vecchio sistema, sono preoccupati. E chi invece del proporzionale da gran tempo dice un gran bene, come il professor Giuliano Urbani, mostra soddisfazione. «Sono al corrente della proposta di Andreotti e di Zecchino - spiega - la voglio leggere bene, ma mi sembra molto vicina alla mia. Certo, il discorso deve andare oltre i partiti che si riconoscono nel Ppe: sarebbe strano se non rivolgersi a Bertinotti, ai Verdi, a Novelli... E comunque, tra quelli di centro solo il Ppi fa proposte stravaganti».

Per la verità, anche dentro Forza Italia si confrontano due gruppi. «Sbaglia, c'è un gruppo solo. Poi ci sono voci dissenzienti, degli arricchimenti, diciamo così. Ma guardi che l'elenco non arriva a dieci persone». Toh, eccome un paio. «Io mi auguro che il referendum abbia successo - taglia corto l'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino -, il ritorno al proporzionale sarebbe disastroso. Il sistema elettorale che propongo esiste già in Friuli, e ha reso la regione ingovernabile». E Andreotti? Sorrisetto ironico: «Se ci fosse dietro lui, per un verso non mi stupirei, ma per un altro sì: Andreotti l'ha votato, il Mattarello...». Si sistema su un divano Alfredo Biondi. «Sarà, comunque noi liberali abbiamo appena costituito il comitato per il sì al maggioritario - racconta il vicesegretario della Camera -. Li rispetto, questi del proporzionale, ma non li temo». Però, dentro Forza Italia trovano udienza, no? «In qualcuno sì, a cominciare da Urbani e Tremonti...». Rimpian-



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





L'Unità

RADIO & TV

23

Giovedì 9 marzo 2000

Z a p p i n g

SU RADIODUE

Ligabue show al «Cammello»

■ Appuntamento straordinario per gli ascoltatori di Radio 2 Rai: domani, dalle 16.30 alle 17.30, «Il Cammello» presenta il Radioshow di Luciano Ligabue. In diretta dalla Sala B di Via Asiago 10 a Roma Ligabue si esibirà dal vivo unplugged e risponderà alle domande del pubblico presente in sala. A condurre il Radioshow ci saranno cinque voci de «Il Cammello» di Radio 2. Roberto Gentile presenterà, Riccardo Pandolfi intervisterà Ligabue, Flavia Cercato, Massimo Cervelli e Lorenzo Scoles saranno tra il pubblico. L'appuntamento coincide con l'uscita di «Almeno credo», terzo singolo tratto da «Miss Mondo», l'ultimo album di Ligabue. Nei giorni precedenti il Radioshow il gioco del Chi? ha dedicato ai versi delle canzoni di Ligabue.

SU CANALE 5

Stelle a 4 zampe dedicato ai mici

■ Torna «Stelle a quattro zampe» con un'edizione speciale dedicata al gatto, del quale contano oltre 8 milioni di esemplari nelle case italiane. Il programma in onda da sera alle 21,00 su Canale 5, condotto da Paola Barale e Massimo Lopez. In primo piano: 33 esemplari di gatti, selezionati tra i migliori del mondo, divisi in tre categorie scelte in base alla personalità del felino (gatti eleganti, naturali ed evicivi) con madrine Eleonore Casalegno, Claudia Gerini e Randi Ingeman. Il vincitore sarà «Gatto dell'anno Friskies 2000». Inoltre, per il 30esimo anniversario degli «Aristogatti» di Walt Disney saranno proposte alcune immagini del celebre film. Al vincitore del concorso andrà il riconoscimento «Quella simpatica canaglia Felix».



All'inferno con Chabrol

A tmosfera claustrofobica di un incubo che cresce di istante in istante: «L'inferno» di Chabrol, cupa storia di un albergatore che in preda alla gelosia per la bella moglie (ti credo: è Emmanuelle Béart) finisce per impazzire. Rielaborato da una sceneggiatura di Henri-Georges Clouzot che pensava di farci un film con Romy Schneider e Serge Reggiani. Su Rete 4 alle 23.

SCELTI PER VOI

| | | | |
|---|--|---|---|
| TMC 20.40 EMMA Regia di Douglas McGrath, con Gwyneth Paltrow, Ewan McGregor, Greti Scacchi, Usa (1996), 110 minuti. | RETE 4 1.30 FURIA A MARRAKECH Regia di J. Lee Donan, con Stephen Forsyth, Dominique Boschero, Jacques Ang, Italia (1966), 96 minuti. | RAIUNO 2.35 L'ULTIMA FUGA Regia di Richard Fleischer, con George C. Scott, Tony Musante, Tiberio Van Devere, Usa (1972), 99 minuti. | TMC2 14.30 FILE ■ Una puntata dedicata interamente ai Rage Against The Machine. Alex Braga li ha intervistati a Milano nello scorso febbraio durante il tour italiano del gruppo. Il gruppo, originario di Los Angeles, parla dell'uso della tecnologia della musica e soprattutto del loro impegno politico in favore del Chiapas messicano. I fan dei Rage Against The Machine li definiscono anche i «maghi del sintetizzatore». |
|---|--|---|---|

I PROGRAMMI DI OGGI

| | | | | | | | | | |
|--|---|---|--|---|--|--|---|--|---|
| RAIUNO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. — CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.40 DIECI MINUTI DI... 9.55 OGGI A ME... DOMANI A TE. Film western (Italia, 1968). Con Montgomery Ford. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLA. Telegiornale. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 ELEZIONI REGIONALI 2000. Attualità. 14.15 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETICO. Contenitore. 17.45 TG PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Conduce Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. Con Carlo Conti. 20.55 Da Vigo, Spagna: CALCIO. Coppa Uefa. Celta Vigo-Juventus. Ottavi di finale. Ritorno. 22.55 TG 1. 23.00 SCIUSCIA. Conduce Michele Santoro. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.30 STAMPA OGGI. Attualità. 0.35 AGENDA. | RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 HUNTER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 ELEZIONI REGIONALI 2000. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica. 14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica. 14.30 AL POSTO TUO. Attualità. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. Miniserie. Con Alessio Boni, Valentina Chicco. 22.50 LIBERO. Varietà. 23.55 TG 2 - NOTTE. 0.30 TG PARLAMENTO. 0.40 METEO 2. 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.50 VISIONI DAL DELITTO. Film thriller (USA, 1993). Con James Brolin. | RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. — T3 METEO. 12.00 T 3. — RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. 13.00 T 3 - MEDITERRANEO. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. — METEO REGIONALI. 14.20 T 3. — T3 METEO. 14.50 T3 - LEONARDO. Attualità. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità. 15.15 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. — Da Aversa: CICLISMO. Tirreno-Adriatico. Sorrento-Aversa. 2ª tappa. 17.30 GEO & GEO. 18.40 T3 METEO. 19.00 T 3 / METEO. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. 20.50 LA SQUADRA. Telefilm. Con Massimo Bonetti, Cecilia Dazzi. 22.40 ELEZIONI REGIONALI 2000. Attualità. 22.45 T 3. 23.10 CALCIO. Coppa Uefa. Werder Brema-Parma. Leeds-Roma. Ritorno degli ottavi di finale. Sintesi. 0.45 T 3. | RETE 4 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.15 AROMA DE CAFE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés García. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 16.00 IL PRINCIPE CORAGGIOSO. Film avventura (USA, 1954). Con Robert Wagner, Janet Leigh. Regia di Henry Hathaway. 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco. 19.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. «Il ritorno di Tamara». Con James Van Der Beek, Michelle Williams. 22.20 L'ORA DELLA VIOLENZA 2. Film-TV drammatico (USA, 1998). Con Owen Stadelde, Chuck Jeffreys. Regia di Steven Pearl. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. | ITALIA 1 6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 MACGYVER. Telefilm. «L'attentato». Con Richard Dean Anderson. 10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. «Ebbrezza». 11.30 RENEGADE. Telefilm. «Pilota da fuga». 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 LA TATA. Telefilm. «Due femmine per Miles». Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. 14.30 MAI DIRE MAI. Gioco. Con la Gialappa's Band, Ellen Hidding. 15.00 FUEGO! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.30 EXPRESS. Musicale. Conduce Samantha De Gnet. 17.15 HERCULES. Telefilm. «Hercules e l'oracolo». 18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. «Il bersaglio». 19.15 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. «Il ritorno di Tamara». Con James Van Der Beek, Michelle Williams. 22.20 L'ORA DELLA VIOLENZA 2. Film-TV drammatico (USA, 1998). Con Owen Stadelde, Chuck Jeffreys. Regia di Steven Pearl. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. | CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 LA CASA NELLA PRAERIA. Telefilm. «Avventura in paese». 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Darlene Conley, John McCook. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Lorenzo Ciampi, Mavi Felli. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 ROSAMUNDE PLI-CHE. LE BIANCHE DUNE DELLA CORNOVAGLIA. Film-TV sentimentale (Germania, 1994). Con Christiane Horbiger, Barbara Wussow. Regia di Rolf Von Sidow. Prima visione Tv. 18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 STELLE A 4 ZAMPE. Varietà. Conduce Paola Barale e Massimo Lopez. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. | TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL «TAPPETO VOLANTE» - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 I GIORNI DELL'ATOMICA. Film drammatico (USA, 1989). Con Brian Dennehy, David Strathairn. Regia di Joseph Sargent (Replica). All'interno: 10.00 Tmc News. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 TAFFIN. Film thriller (Irlanda, 1988). Con Pierce Brosnan, Ray McAnally (Replica). 16.15 RAG. ARTURO DE FANTI, BANCARIO PRECARIO. Film commedia (Italia, 1980). Con Paolo Villaggio, Catherine Spaak. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 A DOMANDO RISPONDO. Attualità. 20.40 EMMA. Film drammatico (GB, 1996). Con Gwyneth Paltrow. 23.05 TMC NEWS. 23.30 ALBA ROSSA. Film drammatico (USA, 1984). Con Patrick Swayze, Harry Dean Stanton. 1.40 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. | TMC 2 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 14.30 FILE. Musicale. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIA E MODA. Musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 OLTRE I LIMITI. Telefilm. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1=3. Musicale. 0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Musicale. | TELE+bianco 12.05 INCUBO NEL MONTANA. Film drammatico. 13.35 100 ATTORI PER 100 ANNI. Documenti. 14.05 FAMILY PLAN - UN'ESTATE SOTTOSOPRA. Film commedia. 15.40 AMORI E RIPICHE. Film commedia. 17.15 MEN IN WHITE. Film fantascienza. 18.45 FACCIAMO FIESTA. Film commedia. 20.20 LA PARTITA DEL SECOLO. Rubrica. 21.00 AMICI E VICINI. Film drammatico. 22.40 IL PONTE DI SARAJEVO. Documenti. 23.45 CAMPFIRE TALES - RACCONTI DEL TERRORE. Film horror (USA, 1996). 1.10 L'AMANTE IN CITTA'. Film commedia. | TELE+nero 11.10 AMERICAN PERFECT. Film thriller. 12.50 IL TOCCO DEL MALE. Film drammatico. 14.50 TOULOUSE LAUTREC. Film biografico (Francia/Spagna, 1998). 16.45 QUALCOSA E CAMBIATO. Film commedia. 19.05 TIRO AL BERSAGLIO. Film drammatico. 20.50 PILLOLE CINEMA E TELEVISIONE. 21.00 SPY. Film thriller. 23.00 FUOCHI D'ARTIFICIO. Film commedia. 0.35 VELVET GOLDMINE. Film drammatico (GB/USA, 1998). Con E. McGrager. 2.35 ELIZABETH. Film storico (GB, 1998). Con Cate Blanchett, Christopher Eccleston. Regia di Shekhar Kapur. |
|--|---|---|--|---|--|--|---|--|---|

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord: nuvoloso sul settore alpino, in particolare su quello orientale con precipitazioni nevose oltre i 2000 metri; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni, locali annuvolamenti sulla Liguria. Al Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, locali annuvolamenti su Toscana e filivii appenninici. Al Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, annuvolamenti sulle regioni tirreniche e sulle zone interne.

DOMANI

● Al Nord: nuvoloso sul settore alpino, specie quello orientale con nevicata oltre i 2000 metri; poco nuvoloso sulle restanti regioni. Al Centro e Sardegna: poco nuvoloso con locali annuvolamenti in prossimità dei rilievi e sulla Sardegna. Al Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi appenninici e sulla Sicilia.

LA SITUAZIONE

● L'Italia continua ad essere interessata da un campo di alte pressioni. Tuttavia deboli condizioni di instabilità interessano l'arco alpino e le estreme regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|-------------|-------|-------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO | -2 11 | VERONA | 1 11 | AOSTA | -2 19 |
| TRIESTE | 8 11 | VENEZIA | 1 10 | MILANO | 0 16 |
| TORINO | 1 14 | MONDOVI | 5 14 | CUNEO | np 11 |
| GENOVA | 10 15 | IMPERIA | np 14 | BOLIGNA | 5 16 |
| FIRENZE | 7 14 | PISA | 4 13 | ANCONA | 7 13 |
| PERUGIA | 6 13 | PESCARA | 2 16 | L'AQUILA | -1 13 |
| ROMA | 4 13 | CAMPORBASSO | 4 11 | BARI | 3 14 |
| NAPOLI | 8 18 | POTENZA | np np | S. M. DI LEUCA | 8 14 |
| R. CALABRIA | 6 17 | PALERMO | 9 15 | MESSINA | 10 14 |
| CATANIA | 8 16 | CAGLIARI | 5 16 | ALGHERO | 3 13 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | |
|------------|-------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI | -5 3 | OSLO | -5 7 | STOCOLMA | -4 8 |
| COPENAGHEN | 2 7 | MOSCA | -1 -1 | BERLINO | 9 12 |
| VARSAVIA | 5 9 | LONDRA | 11 14 | BRUXELLES | 8 13 |
| BONN | 8 13 | FRANCOFORTE | 9 12 | PARIGI | 7 15 |
| VIENNA | 8 13 | MONACO | 6 12 | ZURIGO | -1 13 |
| GINEVRA | 0 15 | BELGRADO | 1 14 | PRAGA | 6 11 |
| BARCELLONA | 9 15 | ISTANBUL | np np | MADRID | 4 20 |
| LISBONA | np 23 | ATENE | 4 13 | AMSTERDAM | 9 11 |
| ALGERI | 7 19 | MALTA | 8 15 | BUCAREST | -2 10 |



Domenici: «Piattaforma dei Comuni per la consultazione del 16 aprile»

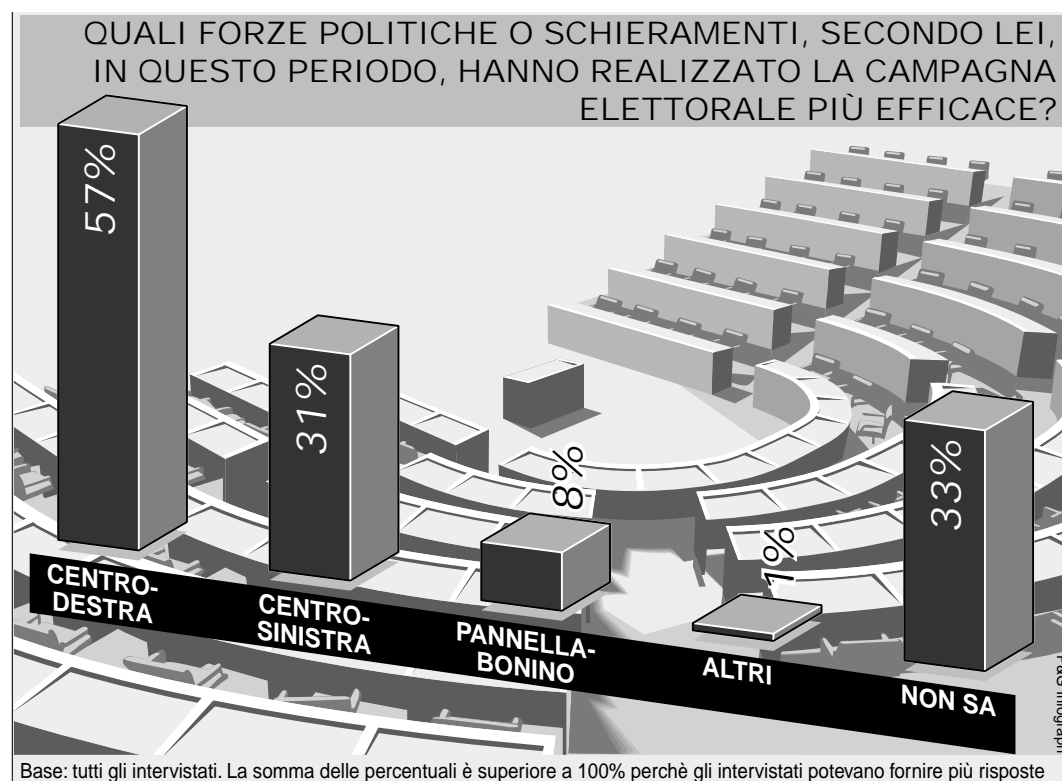
Impegni precisi per i candidati a presidente di regione. Lo proporranno i Comuni con una piattaforma che verrà presentata a tutti i candidati. Lo ha annunciato il sindaco di Firenze e presidente nazionale di Anci, Leonardo Domenici durante il direttivo regionale Anci svoltosi ieri. «La nuova fase degli statuti regionali che si inaugurerà subito dopo le elezioni - ha ag-

giunto Domenici - dovrà essere realmente una fase costitutiva. In questo percorso di ridisegno delle funzioni e ruolo delle Regioni, in cui dovranno spiccare i compiti legislativi e di programmazione, i Comuni e gli enti locali potranno e dovranno svolgere un ruolo centrale. Dobbiamo evitare fin da subito qualunque rischio di neocentralismo regionale o di non coinvol-

gimento degli Enti locali». Il presidente di Anci ha sottolineato anche la necessità di rilanciare una forte iniziativa degli Enti locali per la riforma della Costituzione: «C'è sempre il rischio che qualunque legge del Parlamento possa abrogare le riforme già realizzate». Domenici ha inoltre indicato la necessità di valorizzare il ruolo delle Anci regionali e di portare avanti il progetto della confederazione delle Autonomie. Un particolare impegno per la definizione di un nuovo quadro fiscale nel paese e per l'introduzione della tariffa di scopo è stato in seguito chiesto dal presidente di Anci Toscana Gianfranco Simoncini.

1970-2000

3

SA DIRMI QUALI SONO I CANDIDATI ALLA CARICA DI PRESIDENTE?

SA INDICARE TUTTI I PROBABILI CANDIDATI (almeno 3)

4%

NON SA INDICARE ALCUN CANDIDATO

11%

INDICA SOLO IL CANDIDATO DEL CENTRO-SINISTRA

23%

INDICA IL CANDIDATO DI CENTRO-SINISTRA E QUELLO DI CENTRO-DESTRA

36%

INDICA SOLO IL CANDIDATO DEL CENTRO-DESTRA

26%

Base: tutti gli intervistati = 100%

La comunicazione

del Polo è frutto

di un'attenta strategia

di collocamento

Ma la partita è aperta

Situazione di parità

tra i due schieramenti

sulla conoscenza

di programmi

e aspiranti presidenti

Ultimi giorni decisivi

Il sondaggio

VERSO IL 16 APRILE. UN ELETTORE SU TRE ANCORA ESTRANEO ALLA COMUNICAZIONE POLITICA. IMMAGINE: MEGLIO IL CENTRO-DESTRA

Tra pochi giorni 15 regioni eleggeranno presidente e Consiglio regionale. La campagna elettorale è in corso e si sta alzando di livello, ma la competizione sembra aver assunto già i toni e le dinamiche tipiche degli ultimi giorni. Nonostante le apparenze mancano però ancora molti pezzi alla composizione del quadro definitivo. Obiettivo della ricerca che abbiamo realizzato è quello di rilevare la capacità di generare comunicazione da parte degli attori politici e, specificatamente, riguarda la percezione che i cittadini hanno della comunicazione dei candidati e delle forze politiche. I sensori della comunicazione politica non potevano che essere gli elettori cui i messaggi sono rivolti. Ecco perché il campione di intervistati non è rappresentativo dell'intera popolazione nazionale, ma delle 15 regioni in cui, il 16 aprile, si svolgeranno le elezioni.

In sostanza ci siamo chiesti (e di conseguenza abbiamo chiesto al nostro campione): chi sta comunicando? Quale offerta politica è stata comunicata ai cittadini-elettori? Quale prodotto è in evidenza, in questo momento, nel grande espositore della politica? Se si votasse domani, considerando quale indicatore principale la conoscenza dell'offerta delle diverse forze politiche, il centro-destra prevarrebbe abbastanza nettamente sul centro-sinistra.

Mancano però ancora molti giorni all'apertura dei seggi e i giochi sono tutti da fare soprattutto in una situazione d'ampi settori dell'opinione pubblica ancora non coperti.

Quali forze politiche, in questo periodo, hanno realizzato la campagna elettorale più efficace? I dati sono espliciti nella loro chiarezza: il 57% degli intervistati ha indicato la campagna elettorale del centro-destra; ha conosciuto, se non proprio l'offerta programmatica, quantomeno l'esistenza di un prodotto con il marchio "Polo per la libertà". Il 31% sa che alle prossime elezioni regionali, ci sarà un'offerta politica del centro-sinistra e l'8% che ci sarà quella della lista Bonino. Un dato che rischia di rimanere sottovalutato, rispetto all'evidenza delle altre informazioni, è quello relativo alla percentuale di quanti non sono stati in grado di esprimere un'opinione.

Un elettore su tre è risultato fuori dei circuiti della comunicazione politica finora attivati. I motivi possono essere diversi: difficoltà nel decodificare i messaggi, indifferenza o diffidenza

verso la politica in generale, marginalità rispetto ai target cui i messaggi sono indirizzati. Per una corretta interpretazione dei dati ci si deve, quindi, chiedere: quanti non sono stati ancora raggiunti dall'offerta politica? Al centro-destra mancano il 43% d'elettori ed al centro-sinistra il 67%.

Nella successiva domanda abbiamo chiesto di indicarci i candidati alla carica di presidente. Qui i livelli d'analisi sono diversi ed occorre fare alcune operazioni algebriche. Il candidato del centro-destra è conosciuto dal 66% degli elettori (cioè dal 4% che ha indicato almeno tre candidati, più il 36% che ci ha indicato sia il candidato del centro-destra sia quello del centrosinistra, più il

26% che ci ha indicato solo il candidato di centro-destra); il candidato del centro-sinistra è conosciuto dal 63% degli elettori. Sulla conoscenza dei candidati, quindi, la situazione tra i due schieramenti è sostanzialmente parità. L'incoerenza tra conoscenza dell'offerta politica e conoscenza dei candidati è solo apparente. In realtà evidenzia un disallineamento tipico, soprattutto, delle competizioni elettorali a carattere locale. Si conosce la persona, perché è uscente dall'incarico (o è noto in quanto personaggio pubblico) ma non si conosce nella sua dimensione di candidato. Manca spesso, cioè, quel meccanismo d'aggancio che ne determina l'identificazione e ne veicola l'attenzione. È un fenomeno molto

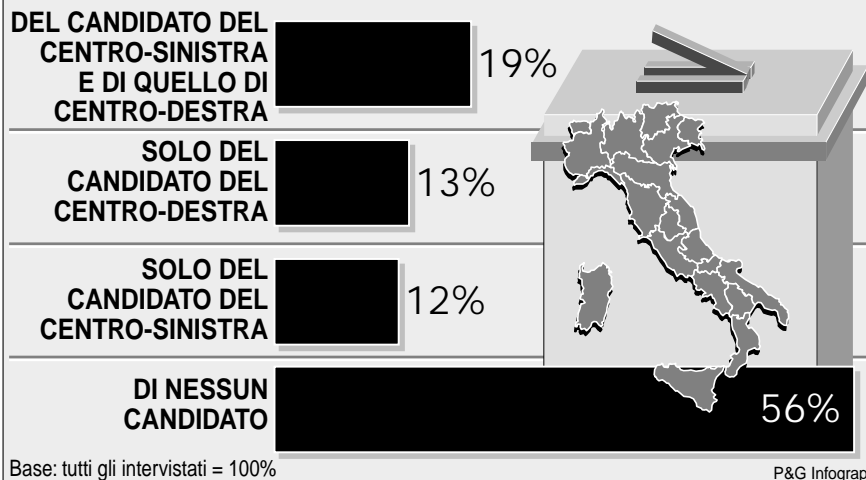
CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

Candidati, i soliti ignoti

Il 60% non ne conosce neanche uno

Risorse e difficoltà del centro-sinistra

LEI CONOSCE, IN LINEA DI MASSIMA, I PROGRAMMI ELETTORALI PER LE PROSSIME REGIONALI



INFO

Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato nei giorni 22 e 23 febbraio scorso su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne delle quindici Regioni a Statuto ordinario, articolato per area geografica, ampiezza centri, sesso e età. Ampiezza del campione: 987 casi. Metodo delle interviste: telefoniche con sistema C.A.T.I. (Computer assisted telephone interview). Controlli realtime: una intervista su tre.

DALLA PRIMA PAGINA

Paolo Barile: «L'elezione diretta dei presidenti, un passaggio cruciale»

noi parliamo, si tratta di un fatto completamente nuovo tutto da sperimentare. Per me, comunque, in qualche modo si sta già attuando e neanche male. È questo un fatto importante che contribuisce a dare corpo a una Costituzione materiale un po' diversa da quella della quale tutti parliamo».

Qual è stato il contributo di studiosi come Lei, alla costruzione di questa "identità" regionale della Costituzione italiana?

«Alcuni di noi (non io, però) hanno studiato l'ordinamento regionale e, specificatamente quella parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti fra lo Stato italiano e gli enti minori. Ed è stato uno studio fondamentale perché se su questo punto non si hanno le idee chiare anche sul piano scientifico, le cose poi non camminano o camminano male».

Oltre all'Italia delle Regioni, oggi abbiamo anche l'Italia delle città. Oggi sembra essere il momento dei sindaci più che dei presidenti delle Regioni. La Costituzione prevede queste due realtà?

«No, la Costituzione non prevede il momento cittadino che, ovviamente è qualcosa di diverso dal regionalismo e dallo stesso federalismo. Va considerato, però, che ci troviamo in presenza di un movimento politico, non istituzionale».

È questo costituisce un altro profilo di problemi che non riguardano l'attuazione o meno della Costituzione».

Come è avvenuto per i sindaci anche i presidenti delle

Regioni saranno ora eletti direttamente dai cittadini. Non si tratta solo di ingegneria elettorale. L'elezione diretta segna un passaggio importante, soprattutto se messo in relazione alla successiva fase costitutiva degli Statuti regionali. Pensa che sarà un ulteriore passo verso il federalismo?

«Sarà certamente un passaggio cruciale, proprio per la grossa novità che rappresenta. Un passaggio che sicuramente marcherà ancor più l'autonomia delle Regioni. Vedremo quale sarà l'effetto che ne sortirà. È difficile fare previsioni. Mi sembra, comunque, di poter dire che tutto questo avviene nel solco del costituzionalismo classico. Nonostante sia un fatto indubbiamente nuovo, importante, non lo vedo come un avvenimento "rivoluzionario" rispetto al destino delle diverse regioni. Credo si armonizzi abbastanza bene con lo sviluppo della società italiana e che possa accompagnarlo senza travolgimenti».

Dopo il sindaco e il presidente della Regione, sarà la volta del presidente del Consiglio o della Repubblica ad essere eletto direttamente dai cittadini? Insomma, torneremo a parlare di cancellierato o di presidenzialismo?

«Considerando lo stato attuale dello scontro politico in Italia è difficile una simile previsione. Quello che, invece, sta avvenendo: la elezione diretta del sindaco e del presidente della Regione, mi sembra un passo avanti verso un assetto più moderno della nostra Repubblica, nel pieno rispetto del dettato costituzionale

le. Che poi si riprenda il discorso sulle riforme istituzionali e in quale direzione, è davvero difficile dirlo a questo punto».

In questi ultimi tempi si è molto parlato di Europa delle Regioni. Lo considera un fatto positivo?

«Lo considero un fatto molto positivo. È un elemento che ci mantiene nella cornice europea e che ci garantisce anche da un punto di vista democratico, di tenuta della democrazia in Italia e nei paesi europei. Anche se non vedo avanzare all'orizzonte forze eversive, credo che questo sia comunque il cammino giusto da seguire».

Siamo alla vigilia di un voto regionale importante anche per l'assetto politico del paese. Come in ogni elezione si torna a parlare del "conflitto di interessi", su cui lei ha più volte posto l'accento. Come si può affrontare?

«L'ho già detto in numerose occasioni: si può affrontare con una legge, costituzionale o ordinaria che sia. È da tempo che il problema è sul tappeto. Sia chiaro, non si tratta di mettere in discussione il diritto fondamentale di chiunque ad essere eletto, si tratta semplicemente di garantire che, una volta alla guida del governo, l'interesse personale o di gruppo, non entri in conflitto con l'interesse del Paese. Il "conflitto di interessi" fa a pugni col concetto di democrazia, così come si è affermato nel mondo moderno. Semplicemente non dovrebbe esistere e se sorge, va affrontato e risolto con una legge».

conosciuto e studiato nel marketing applicato ai prodotti a largo consumo: infatti, la pubblicità non solo orienta la scelta tra i vari marchi di produttori ma alimenta la propensione all'acquisto del prodotto insé.

L'altro elemento da valutare con attenzione è che la conoscenza è priva degli elementi necessari di comparazione. Solo il 40%, infatti, ha saputo indicare almeno due candidati. Il 60%, in complesso, o ha indicato un solo candidato o non ne ha indicato alcuno. A pochi giorni dal voto, a sei elettori su dieci, mancano cioè i presupposti in grado di attivare la comparazione che orienterà la scelta. Per molti di questi sarà la semplice conoscenza a determinare l'opzione di voto.

La terza domanda era rivolta a rilevare il grado di conoscenza dei programmi politici. Il 56% ha dimostrato di non conoscere, neppure a livello generale, quali sono gli indirizzi politici dei diversi candidati e delle diverse forze politiche in campo. Attualmente solo il 19% ha dichiarato d'avere elementi sufficienti di conoscenza per una comparazione dei programmi tra i due principali candidati a presidente.

I risultati mettono in evidenza ampi settori dell'opinione pubblica ancora non raggiunti dalla comunicazione politica, ma anche una notevole differenza tra la conoscenza dell'offerta del centro-destra e del centro-sinistra. Questa differenza deriva da una pianificazione strategica della comunicazione che ha visto l'uso di risorse in modo sinergico.

A partire dalle europee del 13 giugno scorso, il centro-destra, ed in particolare Forza Italia, ha utilizzato diversi strumenti di comunicazione per mantenere posizionato il prodotto politico. La televisione non è stato l'unico vettore: a questa va aggiunta la comunicazione sui cartelloni pubblicitari, le radio, i volantini, i giornali. Il centro-destra, in previsione della competizione regionale, nella sua marcia d'avvicinamento al 16 aprile ha utilizzato tecniche di marketing che bene si applicano anche alla politica: promozione del marchio (il centro-destra), del prodotto (i candidati), dei contenuti (i programmi). Il tutto attraverso lo schema classico: posizionamento - consolidamento - consenso. La comunicazione del centro-destra è frutto, evidentemente, di una strategia di collocamento sul mercato attentamente pianificata. L'efficacia di tale strategia sarà possibile misurarla solo dopo il giorno delle votazioni, ma quel che oggi si può dire è che il marchio "centro-destra" ha una maggiore visibilità rispetto a quello del centro-sinistra e degli altri competitors. Naturalmente la partita è ancora tutta da giocare e i prossimi giorni saranno quelli decisivi per definire gli esiti della competizione elettorale.



l'Unità

Berlino ostenta ottimismo ma per l'America anche lui avrebbe un profilo ancora troppo basso

Gelo in Europa: cauto si francese silenzio inglese. Palazzo Chigi: nessun candidato italiano

Fmi, strada in salita per il tedesco Köhler Troppo debole per gli Usa. Dini: c'è di meglio

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Già fatica Horst Köhler, il nuovo candidato tedesco alla guida del Fmi. Non sono nemmeno passate 24 ore dall'investitura ufficiale da parte del suo governo e si manifestano già le prime difficoltà.

La cancelleria di Berlino ha riferito ieri di un «ampio consenso» attorno al nome dell'attuale presidente della Bers, la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo, e ha aggiunto che il presidente americano Bill Clinton l'ha accolto con «interesse positivo». Ma questo ottimismo sembra soltanto di facciata perché è apparso subito chiaro che il viaggio di Köhler da Londra, sede del suo attuale incarico, a Washington non sarà rose e fiori. Anzi, non è neppure detto che l'interessato riesca a partire. È vero che anche Antonio Guterres, il premier portoghese presidente di turno dell'Ue, ha espresso il suo sostegno alla candidatura, ma questo appoggio non può obiettivamente considerarsi a nome di tutta l'Europa. Le resistenze dentro l'Unione restano e Guterres ha infatti dovuto ricordare che bisogna creare le condizioni per «mettere il consenso europeo e transatlantico». La

strada è sempre in salita nel secondo tentativo tedesco dopo il fallimento di Koch-Weser. Lo si è detto dal silenzio britannico, equivalente ad un «no» per Köhler, dal «sì» senza troppi entusiasmi della Francia e dall'assenza di commenti provenienti da Oltreatlantico. La successione al vertice del Fondo monetario permane difficile e da un certo punto di vista sta diventando persino imbarazzante. Il nuovo candidato, a quanto si dice sia in ambienti europei che statunitensi, non avrebbe i requisiti richiesti per diventare un presidente del Fmi gradito alla stragrande maggioranza dei partner. Gli Usa insisterebbero per pretendere un «livello più elevato e adeguato» di candidatura da parte degli europei. Tradotto: vorremmo una personalità di spicco che abbia esperienza politica di governo unita a capacità tecniche e finanziarie. Evidentemente Horst Köhler non è ritenuto sufficientemente graduato pur essendo stato in Germania un viceministro delle Finanze con molti poteri e con dimostrate capacità.

E anche il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, ha riconosciuto che il nuovo candidato tedesco è «un poco più forte di quello precedente» ma non raggiunge «i livelli di autorevolezza

che si auspicavano». Dini non ne ha parlato ma l'Italia ha il disagio di avere un candidato con grandi potenzialità (Giuliano Amato) purtroppo però non proponibile allo stato delle cose: in presenza di un candidato ufficiale della Germania che il governo di Roma è doverosamente impegnato a sostenere. E infatti palazzo Chigi ieri sera ha fatto sapere che non c'è nessuna candidatura italiana. Solo nell'eventualità di un azzeramento della vicenda, se ne potrebbe riparlare. Ammesso che i partner accettino di assegnare al nostro paese anche la guida del Fmi dopo quella della Commissione di Bruxelles.

La decisione europea su Köhler dovrà emergere dalle intense consultazioni che sono scattate quando il cancelliere Schröder ha reso ufficiale la candidatura. Il consenso dentro l'Ue potrebbe maturare alla riunione dell'Ecofin di lunedì prossimo ma il terreno va preparato. È chiaro che se tutti i Quindici saranno d'accordo, Köhler diventerà il candidato europeo e non solo tedesco. Resterà poi lo scoglio americano. Il rischio di mandare il presidente della Bers al nuovo vertice senza aver incassato il sì della Casa Bianca è grande. E non gioverebbe a nessuno. Né alla Germania né all'Unione.



Horst Köhler candidato alla Presidenza del FMI Ansa

CAMBI

Euro sempre più in ribasso rispetto al biglietto verde in lieve recupero sullo yen

Euro ancora su un minimo rispetto al dollaro, dopo un avvio di giornata, ieri, che sembrava promettente, dopo il brusco calo di Wall Street di ieri l'altro. Successivamente, però, la valuta unica ha negativamente risentito di alcuni dati provenienti dalla Germania relativi agli ordinativi nell'industria manifatturiera. Così la divisa europea ha toccato il minimo giornaliero a quota 0,9524: questo significa che il dollaro è valutato circa 2,033 lire. Alla debolezza nei confronti del dollaro ha fatto riscontro un sensibile recupero sullo yen, dovuto peraltro in questo caso agli interventi della banca centrale giapponese, che ha venduto yen per evitare che quotazioni troppo elevate potessero penalizzare la ripresa. L'euro è salito fino a 102,31 yen contro i precedenti 100,95; al tempo stesso, il dollaro è arrivato anche a 107,50 yen contro i 106,98 di ieri l'altro negli ultimi scambi.

L'ANALISI

È Mosca una delle ragioni del contrasto

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il tedesco è morto, eviva il tedesco. Dopo l'affondamento a cannonate di Caio Koch-Weser, il cancelliere Schröder ha buttato sulla scena Horst Köhler e stavolta sarà difficile (anche se forse non impossibile) sbaragliarli la strada. La prudenza sconsiglia, comunque, di avanzare premature certezze: la vicenda della successione a Michel Camdessus infatti si è dipanata, finora, del tutto al di fuori di tutte le regole consolidate. Mai era accaduto, per esempio, che una candidatura ufficiale a una carica internazionale venisse stroncata da paesi ufficialmente «amici» con la brutalità che è stata riservata al povero Koch-Weser.

Si tratta di «stranezze» che meritano qualche spiegazione, provando a rispondere a tre domande. La prima: perché Berlino tiene tanto ad occupare quel posto? La seconda: perché gli americani hanno fatto saltare la prima candidatura tedesca, e che cosa faranno della seconda? La terza: qual è l'atteggiamento, quello vero,

al di là degli obblighi diplomatici in seno all'Unione, degli europei? Da giorni a Berlino circola l'opinione che il vero oggetto dello scontro sulla guida del Fmi vada ricercata non in occidente, ma a Mosca. La Germania è notoriamente il paese più «spostato» verso la Russia, sia in termini finanziari che in termini commerciali, e vuole la garanzia che la politica del Fondo verso la dirigenza russa che uscirà dalle dimissioni elezioni sarà ispirata da puri principi economici. Ma l'amministrazione americana, sempre secondo le opinioni citate sopra, non avrebbe alcuna intenzione di rinunciare alla prospettiva di una possibile utilizzazione «politica» del Fondo, allo scopo di condizionare gli orientamenti e i comportamenti di Mosca. Una impostazione che ha caratterizzato l'atteggiamento americano al tempo della guerra del Kosovo e, senza risultati, sulla vicenda cececa.

L'aspetto «russo» del contrasto è comunque solo una parte d'un contenzioso più ampio del quale, sempre in Germania, si parla in modo del tutto aperto. Lo ha fatto per esempio

Michael Steiner, il consigliere speciale di Gerhard Schröder per le questioni internazionali, in una intervista al «Washington Post». Il vero scontro, sostiene Steiner, non riguarda le personalità proposte, ma l'eventualità o meno che il nuovo capo del Fmi secondario o meno l'orientamento statunitense a trasformare il Fondo stesso in un «gestore globale» delle crisi finanziarie anziché mantenere il suo ruolo tradizionale di supervisione sulle riforme economiche a lungo termine.

Il punto vero, dunque, sarebbe questo: gli americani vorrebbero una trasformazione del ruolo del Fmi (o meglio l'accentuazione di una trasformazione che in parte si è già di fatto realizzata) in senso gestionale, cioè «politico». Il che spiegherebbe l'insistenza con cui da qualche tempo a Washington si attribuiscono al «pedigree» del successore di Camdessus caratteristiche «politiche» che questi invece non aveva affatto, come l'essere stato a capo di un governo o, almeno, alla guida d'un ministero. Soltanto un politico, questa sarebbe l'opinione dell'attuale ammi-

nistrazione americana, avrebbe i titoli necessari per essere quel «manager globale» nella gestione delle crisi di cui parla Steiner.

Ma se la posta in gioco non è «soltanto» la Russia, bensì il più generale futuro del Fondo, il problema è assai meno «tedesco» e più «europeo» di quanto si sia percepito in questi ultimi giorni. Si tratta di capire quali schieramenti si stiano definendo, magari dietro le quinte, in relazione alla linea americana. E anche possibili che da parte di Schröder, che infatti in queste ore è oggetto di duri attacchi da parte dell'opposizione cristiana-democratica e cristiano-socialista proprio su questo, ci sia stata una drammatizzazione intenzionale del braccio di ferro per arrivare a un chiarimento, tanto con Washington che con gli altri europei. Scontato l'allineamento di Londra con gli americani, è infatti nelle altre cancellerie del Quindici che si giocherà la partita, la cui posta a questo punto non è tanto il prossimo presidente quanto il futuro stesso del Fondo e del sistema politico-finanziario internazionale di cui esso è perno.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like BURGO P, BURGO RNC, BUZZI UNIC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMIA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TELECOM IT, TELECOM ITR, TERME ACQUA, etc.



comunicazione

4

Telecontrolli, Comuni rispettino la privacy

Gli Enti locali che intendono dotarsi di sistemi di videosorveglianza del territorio e del traffico o di telecontrollo ambientale devono adeguarsi ai principi fondamentali previsti dalla legge sulla privacy. Tra le cautele da adottare vi è, tra l'altro, quella di limitare le possibilità di ingrandimento delle riprese e il livello di dettaglio sui tratti somatici delle persone. Lo ha stabilito il Garante della privacy.



Lazio, sanate 7000 occupazioni abusive

Il Consiglio regionale del Lazio ha approvato una proposta di legge che sana le circa 7000 occupazioni abusive di alloggi lacpe e dei Comuni laziali. Il provvedimento, ha spiegato l'assessore alla casa Salvatore Bonadonna, prevede che gli occupanti appartengano allo stesso nucleo familiare che ha occupato in origine l'alloggio e che abbiano i requisiti di reddito per l'accesso alle case lacpe.

Nelle Amministrazioni pubbliche, e in particolare nei Comuni, è aumentata fortemente la struttura di comunicazione. Si è forse cominciato a capire che il lavoro di un ente come il Comune ha un forte bisogno di entrare in contatto con i cittadini, raccogliendo le loro domande e informandoli su quanto viene fatto. Fiesole, da questo punto di vista, e nonostante le sue ridotte dimensioni, è certamente uno dei Comuni italiani più avanzati. Da diversi anni opera all'interno del Comune una struttura per la comunicazione, che si è irrobustita, dopo l'insediamento della nuova Giunta, nel giugno scorso, con l'ingresso di due giornalisti professionisti e la creazione di un vero e proprio "staff per la comunicazione".

Ma la determinazione a lavorare in questo campo è nata molto prima, ed ha avuto un vero e proprio consolidamento con la campagna "Ecco l'euro!", organizzata oltre due anni fa. Fra ottobre del '97 e marzo del '98, infatti, Fiesole (insieme a Pontassieve) è stato il primo Comune europeo a sperimentare l'euro, diffondendo in tutto il territorio dei fac-simile della moneta europea che sono stati usati dai cittadini al posto delle lire. In quella occasione è nata, a Fiesole, una struttura consolidata per la comunicazione che ha fatto di un piccolo Comune come questo una realtà molto avanzata. Il sindaco Alessandro Pesci, riconfermato alle elezioni del '99, ha fatto della comunicazione con i cittadini e i media uno dei suoi principali fronti di azione. Gli abbiamo chiesto di raccontarci questa esperienza.

Com'è andata, sindaco Pesci?

«La sperimentazione della campagna "Ecco l'euro!" ci ha dato una visibilità molto maggiore di quella che la dimensione oggettiva del nostro Comune sembrerebbe meritare. È stato in quella occasione che abbiamo deciso di dare alla comunicazione un ruolo chiave. E per la verità la sperimentazione dell'euro è nata anche all'interno di un lavoro sulla comunicazione che era partito già dopo la nascita della prima Giunta da me guidata, nel 1996».

Ma come è avvenuto il passaggio tra "evento euro" e comunicazione?

«Lanciarci nella sperimentazione dell'euro è stato anche il frutto di un'attività di ascolto che avevamo impostato sistematicamente e che oltre a darci indicazioni precise sulle attese anche minime dei cittadini aveva messo in evidenza un desiderio di maggiore identificazione con la nostra realtà. Fiesole è un comune composito, con una popolazione divisa fra chi ci vive e ci lavora sentendosi fiesolano, e chi invece ci vive e lavora a Firenze, sentendosi fiorentino. Noi avevamo intercettato questo desiderio di sviluppare il senso di appartenenza. Ovviamente non si tratta di un fatto eccezionale: a ben guardare molte delle iniziative popolari hanno anche lo scopo di rinsaldare il senso di appartenenza alla comunità. Ma noi volevamo agire su un terreno più vasto rispetto al livello della tradizione di Fiesole, e possibilmente anche di carattere internazionale, che ci desse visibilità e ci permettesse di fare un'esperienza "alta". Siamo un territorio a profonda vocazione turistica, soprattutto di carattere internazionale; rappresentiamo una tradizione storica e artistica importantissima. L'opportunità della



L'intervista Il sindaco Alessandro Pesci racconta come dalla prima esperienza "Ecco l'euro!" si è sviluppato il rapporto tra amministrazione e cittadini. Un canale sempre aperto

«Campagna spazzagrane» Fiesole ascolta la città

CHIARA SALVANO

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

La regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla

sperimentazione dell'euro ci è parsa un'occasione da cogliere. Poi come sempre alle strategie razionali si associano le opportunità, e non è stato secondario il fatto che un cittadino del comune di Pontassieve con il quale è stato realizzato il progetto è funzionario alla Ue».

A parte la campagna per l'euro, nell'esperienza quotidiana che cosa ha significato lavorare sulla comunicazione o, come avete detto, "strutturare l'ascolto"?

«Sin dalla composizione della Giunta, avvenuta nel 1995, abbiamo cercato di dare sistematicamente "voce" ai cittadini. Con i consigli di un consulente milanese, Mario Rodriguez, abbiamo impostato, ad esempio, quella che abbiamo chiamato la "campagna spazzagrane". In concreto abbiamo diffuso un questionario, breve e molto semplice,

distribuito insieme al mensile del Comune "Fogli di Fiesole", che era curato da un giornalista professionista, Alessandro Ferri. Questo questionario era finalizzato a raccogliere le segnalazioni minute, le grane appunto, quelle che la gente pensa "basterebbe un po' di buona volontà per risolverle", e così abbiamo creato un'abitudine all'ascolto. Da parte nostra, prima di tutto, ma anche da parte dei cittadini, che si vedevano recapitare a casa uno strumento da utilizzare per dire al Comune che cosa volevano venisse fatto».

E siete riusciti a rispondere alle sollecitazioni della gente?

«Abbiamo cercato sempre di farlo. Io sono profondamente convinto che sia bene rispettare sempre una regola: mai generare un'attesa se non si è in grado di soddisfarla. È una regola che per la verità in politica non viene osservata pedissequamente, ma che per me è una sorta di legge, cui mi attengo. Ogni questionario lasciava la possibilità di rimanere in contatto con il Comune, e in questo modo abbiamo raccolto alcune centinaia di indirizzi, un numero che per la nostra realtà rappresenta un fatto importante. Tutti hanno avuto una risposta».

E oltre alla campagna "spazzagrane", cosa avete fatto?

«I questionari sono stati diffusi in ogni occasione in cui valesse la pena dare voce ai cittadini: la valutazione della mensa scolastica, l'organizzazione dei turni delle attività estive, le attività culturali, il

gradimento della biblioteca. Durante la campagna "Ecco l'euro!" abbiamo anche potuto misurare scientificamente - cioè attraverso vari questionari diffusi a campioni rappresentativi di commercianti, operatori, cittadini - il gradimento complessivo delle cose che l'amministrazione andava facendo. Su queste risposte abbiamo poi tarato e misurato la nostra azione politico-amministrativa».

E nella comunicazione più spicciola?

«Strutturare l'ascolto era per noi una necessità indotta dal voler avviare una relazione con i cittadini. O la comunicazione serve a costruire, mantenere, sviluppare relazioni o è sterile, asimmetrica! Questa struttura di comunicazione doveva necessariamente essere biunivoca. Da un lato in uscita, verso i media ma soprattutto verso i cittadini. Dall'altro in entrata, dai fiesolani alla loro Amministrazione, che solo in questo modo poteva avere gli strumenti per rispondere, giorno per giorno, alle domande che arrivavano da fuori del municipio».

Come ha funzionato la comunicazione "in uscita"?

«Si è trattato di una scelta culturale diffusa: abbiamo ripensato il lettering, carta intestata marchio, e li abbiamo diffusi nelle attività quotidiane, convinti che sia più importante andare vestiti dignitosamente tutti i giorni che splendidamente solo alle feste: quando si ha questa mentalità di solito si fanno cose fuori misura, abiti un po' troppo vistosi e costosi! Tutta la nostra comunicazione con i citta-

dini è stata messa a regime, con le linee grafiche pensate e realizzate da Eno Risaliti, un grafico di Pistoia che collabora con noi da anni».

E quali strumenti avete usato?

«Un po' tutti, tanto che a un certo punto abbiamo potuto fare un pieghevole intitolato "Il Comune comunica", che dava conto ai cittadini degli strumenti in essere: gli appuntamenti del sindaco con i cittadini nelle frazioni tutti i giovedì pomeriggio (e senza appuntamento), le assemblee pubbliche organizzate periodicamente sulle questioni più importanti, la diffusione dei questionari, il mensile "Fogli di Fiesole" distribuito a tutte le famiglie fiesolane, il numero verde comunale, il sito web comunale (www.comune.fiesole.fi.it) e l'attività dell'URP, iniziata nel 1995. Il tutto accompagnato dal coupon "se volete rimanere in contatto" grazie al quale i cittadini potevano comunque fare sapere all'Amministrazione qualsiasi cosa, dalle critiche ai suggerimenti, alle richieste specifiche. Anche questo è stato uno strumento che ha funzionato».

Un lavoro che è proseguito?

«Io direi che si tratta di un lavoro che si è intensificato. Dopo l'insediamento della nuova Giunta, nel giugno 1999, al giornalista che curava il mensile comunale se ne è aggiunto un altro, abbiamo creato nuovi strumenti, come una sorta di "auditel", che interroga gruppi rappresentativi di cittadini su proposte dell'Amministrazione prima che vengano messe in pratica, un house-organ per favorire la comunicazione interna all'ente, e abbiamo organizzato una struttura che quotidianamente raccoglie informazioni sia dagli uffici e dalla struttura amministrativa che dall'esterno, dalle aziende che gestiscono alcuni servizi comunali, dalle associazioni, dai centri giovani, dalle scuole, perfino dai singoli cittadini. Su tutto questo flusso di informazioni in entrata lavora poi lo staff della comunicazione, decidendo come utilizzarle in uscita, sia attraverso i rapporti con la stampa che attraverso tutti gli altri strumenti, fino a quelli personalizzati della singola telefonata del sindaco al cittadino».

Facciamo un bilancio complessivo. Secondo lei, che cosa è cambiato a Fiesole?

«Credo di poter dire che a Fiesole si è stabilita e diffusa l'idea che il Comune ascolta i cittadini; che amministra insieme e grazie a loro. Una delle idee politiche forti della mia ultima campagna elettorale era questa: "il cittadino come partner". Ecco, sento di poter dire che non era solo un'idea per raccogliere consenso. A Fiesole il cittadino è davvero un partner dell'Amministrazione. Siamo arrivati a questo risultato soprattutto grazie al lavoro fatto nel campo della comunicazione».

Il modello di riferimento

Questo quadro della posizione organizzativa dell'URP può essere confrontato con il modello a cui gli URP fanno riferimento. Quest'ultima domanda del questionario, a cui è stata data più di una risposta, fornisce uno spaccato particolarmente significativo delle finalità centrali degli URP che risulta unico rispetto ad altre indagini. Innanzitutto gli URP che hanno come modello di riferimento nessuna strategia in particolare sono solo il 10% circa, mentre prevale, con quasi il 60% il modello "Rendere facile l'accesso ai servizi della città" che significa non solo dare informazioni sull'accesso ai servizi pubblici, ma anche ottenere più facilmente certificati ed autorizzazioni. È questo il modello che intende ridurre il peso burocratico senza mettere mano alla struttura organizzativa e di servizi esistente.

Al secondo posto con quasi il 35% si colloca il modello "Essere il principale interlocutore del Comune per il cittadino sostituendo, tendenzialmente gli altri uffici del

segue a pagina 5

INDAGINE SUGLI URP DEL CENTRO-NORD

Relazioni col pubblico, Internet a passi da gigante

AURELIO IORI



Gli Uffici Relazioni con il Pubblico nascono con la legge del 1993 con le funzioni di:

- garantire i diritti di partecipazione (capo III della legge 241/90);

- informare sugli atti e lo stato dei procedimenti;

- curare ricerca ed analisi finalizzate alla formulazione di proposte alla propria Amministrazione sugli aspetti organizzativi e logistici del rapporto con l'utenza.

Si evidenzia, da un lato, la volontà del legislatore di "dare gambe" al diritto dei cittadini alla trasparenza dell'Amministrazione, e dall'altro di aprire, quantomeno una porta, sulle problematiche comunicative dell'Ente nei confronti del suo specifico pubblico.

Come spesso succede ai provvedimenti normativi che non utilizzano una preventiva analisi d'impatto, la diffusione degli URP presso gli enti pubblici è stata ed è tuttora lontana dall'essere completa.

In realtà, come è stato più volte sottolineato, non aveva e non ha molto senso prescrivere la stessa cura a organizzazioni che, per dimensioni e competenze, hanno pubblici comple-

tamente diversi e relazioni funzionali inesistenti, pessime o già ottimali. Anche tra gli oltre ottomila Comuni le differenze sono sostanziali per rivedere e sviluppare i rapporti con l'utenza.

Nell'introduzione di Enzo Bianco al libro Ancitel sull'URP del 1996 si sosteneva che: "Una cosa è migliorare i già facili ed abituali rapporti tra l'Amministrazione ed i cittadini in un Comune di 5.000 abitanti, altro è impostare e gestire un sistema di comunicazione in una realtà di 50.000 residenti, che magari raddoppia nel periodo turistico". A queste diversità, che già imporrebbero soluzioni organizzative diverse nella gestione della comunicazione al pubblico, si deve aggiungere la disponibilità dei mezzi di comunicazione e la loro ottimizzazione in funzione dei contenuti da trasmettere e lezioni reciproche da sviluppare.

Recentemente, oltre ai tradizionali media impiegati dalle Amministrazioni, si sta sviluppando prepotentemente l'utilizzo di Internet, che offre opportunità inedite di interattività. Su queste, ed altre problematiche inerenti la comunicazione con il pubblico, è stata

realizzata da Ancitel un'indagine tramite questionario trasmesso ai Comuni del Centro-Nord con oltre 7.000 abitanti, a cui hanno risposto 192 Comuni.

L'incremento del numero

Un primo dato relativo all'incremento degli URP negli anni risulta interessante e richiede un commento. Fino al 1993, anno della legge che dispone l'istituzione degli URP, gli uffici che svolgevano servizi analoghi sono solo il 10% del campione, mentre nel 1997, a quattro anni di distanza, raggiungono e superano la soglia del 50%; tuttavia nei due anni successivi crescono con un incremento maggiore, per arrivare nel 1999 ad oltre il 90% del campione.

Da questi dati si può ritenere che l'incremento degli URP negli anni più recenti sia dovuto meno all'effetto della legge 29/93 e più dalla convinzione dell'importanza ed utilità dell'Ufficio da parte degli amministratori, sindaci in primo luogo; ipotesi che viene confermata dalle interviste telefoniche realizzate a 23 tra gli URP dei Comuni maggiori del Centro-Nord.

La collocazione organizzativa

Un secondo aspetto riguarda la collocazione organizzativa dell'URP all'interno del Comune; posizione che permette di interpretare i rapporti funzionali prevalenti con le unità apicali dell'Amministrazione. Un dato emerge fra tutti come lontano da ciò che ci si potrebbe aspettare: il 37% del campione non dipende da nessun altro ufficio o servizio. Il 20% fa capo alla Direzione amministrativa, seguono con il 15% gli URP che fanno capo al sindaco, quindi il direttore generale ed il segretario rispettivamente con il 13 ed l'11%, solo il 4% fa capo all'ufficio relazioni esterne. Da queste percentuali viene delineato un quadro particolarmente eterogeneo: una quota rilevante di URP che pare "non avere padri", che esiste come elemento aggiunto dell'organizzazione; una quota significativa di URP con una vocazione all'informazione per la trasparenza; una parte prevalente, che complessivamente rappresenta oltre il 40%, in cui l'URP ha una posizione organizzativa che denota una sua valenza strategica per l'intera Amministrazione.

Il modello di riferimento

Questo quadro della posizione organizzativa dell'URP può essere confrontato con il modello a cui gli URP fanno riferimento. Quest'ultima domanda del questionario, a cui è stata data più di una risposta, fornisce uno spaccato particolarmente significativo delle finalità centrali degli URP che risulta unico rispetto ad altre indagini. Innanzitutto gli URP che hanno come modello di riferimento nessuna strategia in particolare sono solo il 10% circa, mentre prevale, con quasi il 60% il modello "Rendere facile l'accesso ai servizi della città" che significa non solo dare informazioni sull'accesso ai servizi pubblici, ma anche ottenere più facilmente certificati ed autorizzazioni. È questo il modello che intende ridurre il peso burocratico senza mettere mano alla struttura organizzativa e di servizi esistente.

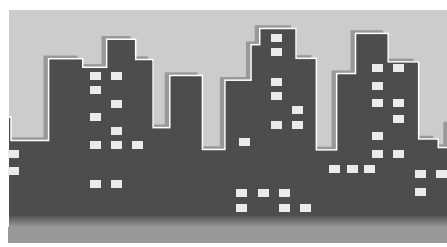
Al secondo posto con quasi il 35% si colloca il modello "Essere il principale interlocutore del Comune per il cittadino sostituendo, tendenzialmente gli altri uffici del

segue a pagina 5



Liguria: più norme, meno interpellanze

La rivista del Consiglio regionale della Liguria, «Erre-Elle», ha pubblicato i dati dell'attività 1999. L'analisi indica un aumento di leggi e provvedimenti approvati (61; +16), e una minore loquacità dei consiglieri. E infatti è calato nettamente il numero di interpellanze (289; -134) e ordini del giorno trattati in aula. Nel 1999 le sedute di consiglio sono state 49 (+3 sul '98) con la presentazione di 94 progetti di legge (+26).



Fondo casa, 97 miliardi alla Lombardia

Problema casa: alla Regione Lombardia sono stati assegnati 97,122 miliardi del Fondo nazionale per l'accesso alla locazione. La Giunta regionale ha già integrato il Fondo sociale con altri 15 miliardi l'anno nei prossimi 3 anni (45 miliardi non prelevati dai fondi ex Gesca) arrivando così a disporre di oltre 142 miliardi. I requisiti minimi sono stabiliti in base al reddito familiare e all'incidenza del canone.

la riforma

5

FIRENZE

Entro l'anno la «giornata del cittadino»

Per Firenze l'ultima legge, firmata dal ministro Turco, è stata «un conforto», una sorta di riconoscimento degli sforzi compiuti. Perché l'Ufficio tempi e spazi della città esiste dal settembre '96, e il Piano di coordinamento dei tempi è stato approvato con delibera consiliare un anno dopo. Con tanto di delega all'assessore comunale Daniela Lastrì. Gli obiettivi sono ambiziosi, i risultati notevoli. A Firenze funzionano cinque Banche del tempo, «che - precisa l'assessore - non c'entrano nulla con i servizi alla persona, per i quali è il Comune a dover provvedere». Si stanno anche studiando, di concerto con i sindacati, la Prefettura, i commercianti (esiste già un verbale d'intesa), le modalità per organizzare entro la fine dell'anno la «giornata del cittadino»: un giorno, probabilmente il giovedì, in cui tutti i servizi pubblici e gli esercizi commerciali rimangono aperti senza sosta fino alle 23.

Assessore Lastrì, lei ha più volte parlato della necessità di «modificare la cultura della mobilità». Che intende?

«Prendiamo le scuole. Firenze ha la specificità di essere piena di motorini, oltre che, naturalmente, di auto. Il problema, quindi, era quello di disincentivare l'uso del mezzo privato. Così, abbiamo operato sulla flessibilità degli orari di apertura e chiusura delle scuole, medie e superiori, lasciando una mezz'ora di tempo sia prima che dopo. E contemporaneamente, d'intesa con l'Ataf (l'Azienda trasporti dell'area fiorentina, ndr) e con il Provveditorato agli studi, abbiamo organizzato delle linee di autobus apposite per accompagnare a scuola interi gruppi di studenti. Abbiamo iniziato due anni fa, ad oggi sono 38 le scuole interessate (su oltre un centinaio), e il nostro obiettivo è di coinvolgere almeno il 40% del totale».

Il risultato?

«Oltre il 25% dei ragazzi delle scuole interessate utilizza i mezzi pubblici. E già un buon risultato. E poi, sempre in tema di scuola, abbiamo pensato anche ai bambini delle elementari».

In che modo?

«Con i percorsi pedonali protetti, che collegano scuole e agglomerati di case, attraverso piazze e giardini e l'aiuto di una segnaletica orizzontale, riconoscibile anche per i piccoli. Già ne esistono due, intendiamo aprirne altri due. Anche perché le richieste da parte dei genitori aumentano. Il primo, nel quartiere Uno, lo inaugureremo il 9 aprile, domenica senz'auto dedicata proprio ai bambini».

Ma anche una città media com'è Firenze ha così bisogno di armonizzare tempi e spazi con la vita dei cittadini?

«Il bisogno esiste, eccome. E il fatto che si tratti di centri medi rende più probabili le possibilità di successo. Le Banche del tempo, per esempio, hanno avvicinato persone che non avevano mai pensato al volontariato. Non è solo un problema di Milano o di Roma: riappropriarsi della città in cui si vive è un'esigenza comune anche ai centri minori».

La legge

Il tempo dei Comuni

In arrivo i Piani territoriali degli orari

LAURA MATTEUCCI

È stata approvata due settimane fa. È la legge sui congedi parentali, cosiddetta, firmata dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco. Ma non solo. Chiaro il titolo: «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi in città». Perché si parla di figli ma anche di genitori, e in generale del diritto dei cittadini ad una migliore qualità della vita. Il primo riferimento normativo è del '90 (art. 38/142), quando veniva affidato ai sindaci il compito della riorganizzazione e armonizzazione di tempi e orari della città. E qualcuno, infatti, iniziò a lavorare. Aripista, succede spesso, Modena e le città dell'Emilia-Romagna in genere, e della Toscana a seguire. Diventano flessibili gli orari di negozi, uffici pubblici, scuole, aumentano alcune linee di autobus in funzione degli orari scolastici. Vengono inaugurati i primi percorsi pedonali per i bambini che, attraverso giardini, piazze, strade senz'auto, e con una segnaletica ad hoc, li possano accompagnare da casa a scuola senza l'irrinunciabile intervento degli adulti. Non si tratta «solo» di questo, chiaro. Ripensare alle città in una forma integrata rispetto a chi ci vive significa mettere mano all'urbanistica, ai piani regolatori, a tutta la partita della viabilità. Ma intanto qualcosa si muove, un po' ovunque in Italia, da Venezia a Napoli (uno dei pochi esempi del



Sud, a dire il vero) passando per Genova e Fano. Impegnato, inizialmente, anche il Comune di Milano, la cui attività negli ultimi anni si è però arenata.

Adesso, la nuova legge. Che gli articoli dal 22 al 28 si dedica proprio alla materia, distinguendo tra i Comuni con più di 30mila abitanti e quelli con popolazione inferiore. L'art. 22, il primo sull'argomento, dispone l'emanazione da parte delle Regioni di apposite leggi per il coordinamento nei Comuni degli orari di vita (ma poi tutte le decisioni spetteranno solo agli Enti locali). Sono compresi incentivi finanziari, attraverso il Fondo per la armonizzazione dei tempi delle città (art. 28). A seguire: viene prevista l'elaborazione di un Piano territoriale degli orari, articolato in progetti anche sperimentali, secondo linee guida elaborate dal sindaco e con l'approvazione del Consiglio comunale. Sono state introdotte forme di consultazione con le amministrazioni pubbliche, le parti sociali e le associazioni. E esplicitamente prevista (art. 27) la creazione di Banche del tempo «per impegni sociali e per fine di solidarietà». Il Fondo viene istituito con 15 miliardi annui a decorrere dal 2001 (si tratta dei proventi della tassazione sulle emissioni di anidride carbonica, come previsto dalla 448/98). Sarà il Cipe a ripartire le risorse tra le Regioni, che le destineranno ai Comuni. Mentre la Conferenza unificata esaminerà annualmente i risultati e linee di intervento futuro.

ROMA

Per le Banche della solidarietà 4mila iscritti

«Noi abbiamo iniziato sei anni fa, esattamente nel '94. Quando ancora avevamo a disposizione, dal punto di vista normativo, solo le indicazioni generiche date dall'articolo 36 della 142, e quando la politica dei tempi era appannaggio di pochi Comuni vivaci». La prima fase è stata quella della

lotta alla burocrazia: in questi anni il Comune di Roma ha realizzato 23 uffici di relazione con il pubblico, in tutte le circoscrizioni, ed è riuscito ad abbattere di oltre il 50% la certificazione. Ma questo è stato solo il primo passo. A Roma l'Ufficio tempi e orari lavora a pieno ritmo, guidato da Mariella Gramaglia, vicedirettore generale del Comune e delegata dal sindaco alla materia. Che spiega di aver suddiviso gli interventi in quattro grandi sezioni tematiche.

Quali sezioni?

«Innanzitutto «Roma facile», di cui fa parte tutta la partita relativa all'autocertificazione, agli Urp e quant'altro cui accennavo prima. Con «Roma aperta» abbiamo puntato ad ampliare il più possibile gli orari di negozi, uffici pubblici, musei comunali. Che ormai, in pratica,

chiudono solo il primo di maggio: sono aperti la domenica, spesso la sera fino alle 22, a Capodanno, Pasqua, Ferragosto».

Era il '94: l'apertura domenicale dei negozi vi creò non pochi problemi, persino con il Papa.

«Vero. Comunque, ci siamo riusciti: oggi i negozi del centro storico, e a turno anche nei quartieri, sono aperti la domenica. Più i cinque drugstore in funzione tutta la notte».

Torniamo alle sezioni.

«Un'altra di cui possiamo ritenerci soddisfatti è «Roma solidale»: 24 Banche del tempo, con circa 4mila correntisti. Che sono tanti, soprattutto tenendo conto del fatto che le banche funzionano bene solo con un numero limitato di iscritti, perché basate sulla fiducia reciproca: sono scambi di sapere, perlopiù, lingue, infor-

matica, storia dell'arte. E se è vero che la parte più rappresentativa degli iscritti è data da donne intorno ai quarant'anni, con le Banche del tempo siamo riusciti ad avvicinare anche molti giovani. «Roma solidale», comunque, non significa solo questo. Ci siamo battuti con i presidi per la flessibilità degli orari scolastici, ottenendo un buon 60% di esiti positivi, e in più organizziamo iniziative per i bambini nei periodi di chiusura delle scuole».

Nuovi progetti?

«Intanto, quello di lavorare all'ultima sezione, «Roma scorrevole», tra le quattro che abbiamo ideato l'operazione decisamente più difficile. Rispetto alla legge appena approvata, direi che siamo a regime, anche se è chiaro che ci offre un nuovo impulso di cui dobbiamo ancora valutare le possibilità».

SEGUE DA PAGINA 4

Relazioni con il pubblico, Internet a passi....

Comune»: un modello in cui l'URP avvia e conclude ogni tipo di procedimento, salvo quelli che richiedono un approfondimento tecnico specifico. È quel modello che ha come riferimento la pluralità delle esigenze del cittadino-utente piuttosto che funzioni specifiche del Comune e che concilia i due aspetti di erogazione del servizio attraverso un front-office polivalente e un back-office specialistico.

Al terzo posto, con qualche punto percentuale in meno rispetto al precedente, si posiziona il modello «Garantire al cittadino il rispetto dei suoi diritti» non solo relativamente alla trasparenza, ma soprattutto per quanto riguarda quei servizi e quegli aiuti previsti dalle norme vigenti e dalle deliberazioni dell'Amministrazione comunale.

Il 15% circa delle risposte viene attribuito al modello «Promuovere politiche culturali» quali mostre e convegni, incentivazione di risorse locali di tipo culturale, produttivo e turistico, associativo, sportivo, ecc. In questo caso l'URP si trasforma da strumento di facilitazione all'utilizzo di servizi esistenti ad ufficio che stimola ed incentiva un patrimonio esistente ma che necessita di aiuti per svilupparsi adeguatamente.

Sotto il 10% si collocano sia la politica per «promuovere la familiarizzazione dei cittadini con Internet» che la politica di «Coinvolgere i cittadini nella innovazione della gestione diretta di alcuni servizi» come la manutenzione del verde pubblico, mobilità alternative, aiuto agli anziani, raccolta differenziata dei rifiuti, ecc.

Si tratta, come è evidente di modelli attualmente ai confini delle funzioni che possono essere attribuite all'URP, e tuttavia è

significativo che raccolgano una percentuale non irrilevante di risposte: una percentuale che peraltro cresce a circa il 15% se si prendono in considerazione gli URP che hanno come organico almeno 5 addetti.

L'utenza

Un interrogativo che ha sempre attraversato le vicende degli URP e che in molti casi ne ha ritardato la diffusione riguarda l'utenza mediamente servita da questo Ufficio ed il rapporto utenti/addetti. L'indagine ci mostra che quasi 44 URP su 192 totali, ovvero circa il 23%, hanno un pubblico settimanale nella classe con meno di 30 utenti, con una media di 1,8 addetti, equivalente a circa 10 utenti per addetto. Questi indici migliorano nelle classi di utenza settimanale più elevata, fino ad arrivare, nella classe con un'utenza oltre le 240 unità, ad un numero medio di addetti pari a 5,7 ed un rapporto utenti/addetti che supera le 60 unità. Come è ovvio l'utenza comporta un onere diverso per gli addetti in ragione della complessità e varietà delle domande da soddisfare, e tuttavia si può ritenere che al di sotto di un'utenza settimanale di 60 unità non sia congrua la presenza di una unità organizzativa specificamente ed esclusivamente dedicata alla informazione e comunicazione al pubblico, e che un rapporto adeguato utenti/addetti si ritrova a partire da una frequenza di pubblico superiore a 120. Ciò non significa che gli URP che stanno sotto tale soglia debbano chiudere, quanto piuttosto che devono diversificare ed ampliare le proprie funzioni. Questa scelta va presa in esame, non solo in ragione di una sorta di «carico di lavoro» ottimale dell'Ufficio, quanto perché a fronte della soddisfazione di

un bisogno primario, quale potrebbe essere una maggiore informazione sull'accesso ai servizi, emergono bisogni «più sostanziosi» che erano precedentemente nascosti o sopiti perché ritenuti inesigibili.

Il ragionamento fin qui sviluppato attraverso l'indagine Ancitel sarebbe monco e potrebbe dare adito a qualche devianza tecnica se non si considerasse la tipologia di utenza degli URP. Dal relativo istogramma emerge che l'utenza con disagio sociale o anziana, risulta rilevante, e che le richieste di informazioni generiche risultano prevalenti su quelle relative ai procedimenti. Va marcata anche la presenza di segnalazioni o reclami, così come un'utenza ricorrente che, pur inferiore a quella occasionale, segna una percentuale non molto distante.

Gli strumenti utilizzati

Con l'esplosione recente di Internet e dell'utilizzo delle e-mail, risultava necessario porre una domanda sui media impiegati per comunicare con l'URP. Viene confermato che la gran parte (60%) dell'utenza URP si reca direttamente presso l'ufficio, mentre il 29% impiega il telefono. Solo il 4% impiega l'e-mail, e tuttavia le interviste telefoniche ad un campione di URP di Comuni più grandi evidenziano una forte crescita di questo strumento. Crescita che è probabilmente spinta da un utilizzo ormai diffuso che i Comuni fanno di Internet.

Sempre dall'indagine emerge come i contenuti della comunicazione degli URP sviluppati tramite lo sportello tradizionale siano sostanzialmente simili a quelli sviluppati dal Comune tramite Internet, e spesso è lo stesso URP che ha progettato il sito dal punto di vista editoriale, e che lo alimenta. In particolare è interessante rilevare che tra i Comuni che hanno l'URP, quelli che non hanno ancora attivato Internet sono meno del 40%, e che la percentuale di presenza delle diverse tipologie di servizi forniti dall'URP seguono un analogo andamento relativamente ad Internet.

| Anno di costituzione | | | | | |
|----------------------|-----------------|---|------|-----------------|-----|
| Anni | Valori assoluti | % | Anni | Valori assoluti | % |
| 1985 | 2 | 1 | 1993 | 24 | 13 |
| 1986 | 2 | 1 | 1994 | 36 | 19 |
| 1987 | 4 | 2 | 1995 | 64 | 33 |
| 1988 | 6 | 3 | 1996 | 87 | 45 |
| 1989 | 9 | 5 | 1997 | 108 | 56 |
| 1990 | 11 | 6 | 1998 | 151 | 79 |
| 1991 | 13 | 7 | 1999 | 185 | 96 |
| 1992 | 15 | 8 | 2000 | 192 | 100 |

Relazione tra URP ed altri uffici del comune

| | | |
|----------------------|-----|-----|
| Segreteria generale | 79 | 41% |
| Direzione generale | 31 | 16% |
| Tributi | 110 | 57% |
| Demografico | 78 | 41% |
| Lavori pubblici | 97 | 51% |
| Ambiente | 77 | 40% |
| Sociale e scolastico | 114 | 59% |
| Polizia municipale | 70 | 36% |
| Sport e cultura | 77 | 40% |
| Altro | 54 | 28% |



P&G Infograph

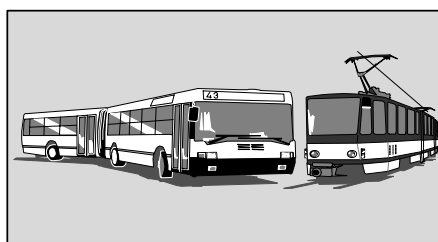


L'esperienza

6

Matera, nei week-end bus per i Sassi

Per tutti i fine settimana una linea di autocorriere urbane collegherà a Matera piazza Matteotti con gli antichi rioni «Sassi». La linea, inaugurata sabato scorso, è attiva dalle ore 18.30 alle 00.20, con corse ogni 20 minuti. L'iniziativa ha carattere sperimentale, fino a Pasqua, per favorire l'impiego del mezzo pubblico e migliorare la fruibilità degli antichi rioni per residenti, cittadini e turisti.



Aiuti alle famiglie: «Comuni troppo lenti»

Oltre 220 mila richieste per l'assegno di maternità e per i nuclei familiari numerosi sono finora giunte ai Comuni ma solo 4.200 sono state trasmesse da questi all'Inps a cui competono i pagamenti. Secondo Federica Rossi Gasparini, presidente di Federcasaltinghe, «tutto il pacchetto concordato con il centrosinistra è stato approvato» ma resta l'inadeguatezza dei Comuni nell'applicazione delle leggi.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

Aula - Oggi Commissione tangenti/opoli
Commissione Affari costituzionali

Oggi e prossima settimana - Elezione diretta presidenti regioni e statuto speciale; disciplina delle attività di informazione nelle pubbliche amministrazioni
Commissioni Bilancio e Finanze in sedute separate

Oggi e prossima settimana - «Disposizioni in materia di beni immobili pubblici»
Commissione Pubblica Istruzione

Martedì 14 e mercoledì 15 marzo - «Disciplina generale dell'attività teatrale»
Commissione Industria

Oggi e prossima settimana - Audizioni sul mercato del gas
Commissione Ambiente

Oggi e martedì 14 marzo - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettromagnetici.

GAZZETTA UFFICIALE

n. 55 del 7 marzo

DECRETI PRESIDENZIALI

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile - Ordinanza 26 febbraio 2000. Revoca della somma di L. 5.311.019.816 di cui all'ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 2721/FPC del 28 novembre 1997, concernente provvedimenti urgenti per fronteggiare le emergenze conseguenti le avversità atmosferiche dei giorni 16, 17, 18 e 19 giugno 1998 nelle province di Parma e Ferrara e conseguente riassegnazione delle risorse al commissario delegato per l'attuazione degli interventi di emergenza ambientale nella Sacca di Goro. (Ordinanza n. 3044).

- Decreto 23 dicembre 1999. Ammissione a finanziamento di un intervento della regione Emilia-Romagna previsto nel programma di investimenti ex art. 20 della legge 11 marzo 1988, numero 67. - Decreto 30 dicembre 1999. Ammissione a finanziamento di un intervento della regione Veneto previsto nel programma di investimenti ex articolo 20 della legge 11 marzo 1988, numero 67. - Decreto 30 dicembre 1999. Ammissione a finanziamento di un intervento della regione Marche previsto nel programma di investimenti ex art. 20 della legge 11 marzo 1988, numero 67. - Decreto 30 dicembre 1999. Ammissione a finanziamento di un intervento della regione Campania previsto nel programma di investimenti ex articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67.

N. 53 del 4 marzo

DECRETI PRESIDENZIALI

- Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 25 febbraio 2000 - Integrazione alla dichiarazione dello stato di emergenza per violente mareggiate accompagnate da venti fortissimi e consistenti precipitazioni meteoriche che nei giorni 27 e 28 dicembre 1999 hanno colpito alcuni comuni delle Regioni Liguria e Toscana.



L'accordo

Sottoscritto un protocollo fra il Comune e le organizzazioni di categoria
L'intesa prevede controlli sulla regolarità amministrativa e contributiva
visite nei cantieri e altro. Attenzione particolare alla qualità delle opere

Rho, lavori pubblici e sicurezza Inizia l'era della concertazione

TOMMASO BRANCATI - Assessore ai Lavori pubblici del Comune di Rho

Quasi 6.300 morti e oltre 170.000 invalidi permanenti in cinque anni, nel periodo che va dal 1993 al 1998. Quelle che apparentemente, sembrerebbero le cifre drammatiche del bollettino di una guerra convenzionale, si riferiscono in realtà ad un conflitto non meno cruento, nel quale il fronte è costituito da luoghi di lavoro e le vittime dai lavoratori italiani. Si tratta di dati di fonte INAIL che si riferiscono agli infortuni sul lavoro verificatisi nel nostro paese. Il settore più a rischio è quello delle costruzioni, con il 15 per cento delle denunce accertate. Di fronte a queste cifre si richiedono riflessioni serie in tutti i comparti produttivi, tra le organizzazioni sindacali e di categoria, e non possono certo sottrarsi le pubbliche amministrazioni. Il tema della sicurezza e quello della qualità delle opere pubbliche, infatti, si intrecciano fortemente, ed impongono la ricerca di soluzioni adeguate ed innovative. In questo senso, le recenti modifiche introdotte alle normative in materia, dal dettato della legge 415/98, costituiscono certamente un dato positivo ma non esaustivo, compito delle amministrazioni pubbliche sarà quello

di trovare possibili forme d'integrazione e miglioramento. L'Amministrazione comunale di Rho, il cui sindaco, Arianna Cavicchioli è particolarmente sensibile a queste tematiche, non si è sottratta all'obbligo di elaborare strategie operative, partendo dalla consapevolezza di quanto fosse indispensabile mettere in campo una piena concertazione fra i vari soggetti operanti nel settore costruzioni delle opere pubbliche. La ricerca congiunta fra tecnici, amministratori ed organizzazioni sindacali, è così approdata alla formulazione ed alla firma di un protocollo d'intesa i cui postulati di partenza erano volti ad elevare il livello qualitativo delle imprese partecipanti alle gare d'appalto, attivare controlli preventivi sulla regolarità amministrativa, ed organizzare un'attività sistematica di controllo, con visite nei cantieri e scambi periodici d'informazioni fra le parti. Il protocollo sottoscritto oltre che dal sindaco, dalla Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil, ed in via di disamina da parte di Assimpredil, pone una serie di condizioni preliminari in fase di gara d'appalto configurate come segue:

dichiarazione di possesso di mezzi e manodopera necessari per garantire la corretta esecuzione dei lavori;
dichiarazione di correttezza contributiva per i tre anni antecedenti, con relativa certificazione INPS;
dichiarazione di regolarità dei versamenti, relativi alle maestranze, alla casa edile.
Viene stabilita, inoltre, una serie di adempimenti sostanziali, quali, la comunicazione mensile della manodopera impiegata e la relativa documentazione attestante la regolarità contributiva, estendendo i controlli e gli adempimenti previsti anche ad eventuali imprese subappaltatrici. Altra significativa novità, consiste nel subordinare il pagamento degli stati di avanzamento lavori, alla verifica di certificazioni periodiche di regolarità contributiva relative alle maestranze. È stata anche approntata una comunicazione periodica tra i soggetti sottoscrittori, attraverso la quale l'Amministrazione s'impegna a trasmettere mensilmente l'elenco delle imprese aggiudicatrici degli appalti di lavori pubblici, i termini relativi alla consegna ed alla prevista conclusione dei lavori,

nonché l'elenco di eventuali ditte subappaltatrici. Il controllo e la verifica relativa all'attuazione del protocollo d'intesa, viene affidato ad un'apposita commissione composta da rappresentanti dei soggetti sottoscrittori fra i cui compiti figura anche quello di visitare i cantieri, previo avviso al direttore dei lavori, e di produrre una relazione per l'amministrazione sul merito di eventuali irregolarità riscontrate. Si tratta di una procedura innovativa, che partendo dalla consapevolezza della drammaticità del problema sicurezza sui luoghi di lavoro, ed intrecciandolo con le esigenze di una sempre maggiore qualità progettuale e realizzativa delle opere pubbliche, cerca attraverso il coinvolgimento degli stakeholder, di realizzare una sintesi capace di dare risposte adeguate. L'auspicio conclusivo, non può che essere quello che un sempre maggior numero di pubbliche amministrazioni intraprenda questa strada, certamente non semplice, ma inevitabile per chi intenda perseguire l'obiettivo di una crescita complessiva, economica, morale e qualitativa, del nostro paese.

SERVIZI LOCALI

In Senato ok al testo modificato

NEDO CANETTI

Primo, importante passo al Senato per la riforma dei servizi pubblici locali. La commissione Affari costituzionali ha approvato ieri un testo, largamente riscritto nel corso del dibattito, che sarà posto all'esame dell'aula di Palazzo Madama prima delle elezioni regionali. Si è astenuta FI. Il relatore, Alessandro Pardini, ds, e la sottosegretaria alla Funzione pubblica, Adriana Vigneri, si sono dichiarati disponibili ad ulteriori miglioramenti dell'articolo in aula.

Il provvedimento prevede che, a regime, tutti i servizi pubblici locali, a valenza industriale, vengano affidati esclusivamente mediante gara, garantendo la libera concorrenza di mercato. Una norma transitoria (sulla quale ci sono state le perplessità che hanno portato Fi all'astensione) consente la trasformazione graduale, ma in tempi ragionevolmente rapidi e comunque certi, delle attuali aziende municipalizzate in vere e proprie società capaci di competere sul mercato.

«È un provvedimento molto atteso - ha commentato Pardini - che permetterà al nostro Paese di essere all'avanguardia in Europa nella liberalizzazione dei servizi pubblici locali realizzando quella trasformazione, auspicata anche dal presidente del Consiglio, di un comparto industriale strategico per l'economia del Paese». «Gli Enti locali - aggiunge il relatore - diventeranno reali protagonisti del cambiamento di un settore che oggi, spesso, è fonte di inefficienza e spreco di denaro ma che domani potrà essere motore del rilancio dell'economia».

Uno degli obiettivi del provvedimento è quello di favorire la crescita di sinergie fra le tante aziende pubbliche e private fino a renderle effettivamente competitive con le multinazionali straniere. La norma di deroga permette alle società costituite da Cepi e Italia Lavoro una proroga a 5 anni (anziché tre), per il trasporto e la raccolta di rifiuti, e di 8 anni, invece di 5, per gli stessi servizi a rilevanza industriale. In caso di controversia tra Ente locale e gestore, si ricorrerà all'arbitrato. Dal riordino dei servizi pubblici locali è esclusa l'erogazione dell'energia elettrica.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

| ABBONAMENTO ANNUALE | | |
|------------------------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000 | (Euro 43,9) |
| ABBONAMENTO SEMESTRALE | | |
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 215.000 | (Euro 111,1) |
| 1 numero | 45.000 | (Euro 23,2) |



Giovedì 9 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIASCIATORI
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.90.33
Or. 15-17 (7.00)
Or. 17.40-20.22-30 (13.00)

COLOSSO SALA VISCONTI
Or. 15-17-30-20-22-30 (13.00)
CORALLO
LOGO CORSA DEI SERVI
TEL. 02.76.02.0721
Or. 15-20 (10.00)
Or. 17.30-20-22-30 (13.00)

PLINIUSAL1
WALE ABRUZZI 2630
TEL. 02.2957103
Or. 15-30 (7.00)
Or. 17.50-20-22-30 (13.00)

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 227911
Or. 15-20-22-30 (12.00)

MEDUSAMULTITEMASALA3
Vale Europa 5 - tel. 0516370411
15-05-17-30-19-25-22 (04.00)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Sante Galla, 2 bis - tel.
01162232 - 20.39-22 (12.00)

KING
Via Po, 21 - tel. 0118125996
16-30-18-30-20-22-30 (12.00)

REPOSIAL4
Via XX Settembre, 15 - tel.
011531400 - 16-15-19-15-22-15
(12.00)

CINE PRIME
AMERICANA
Via Colombo 11
TEL. 010.59.5194
Or. 15-17 (7.00)
Or. 18.30-20-22-30 (12.00)

CINE D'ESSAI
LUMIERE
Via Pietralla 55/A - tel. 523539-
18-45

Teatri

MILANO
ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo TEL. 02.7200.3744

TEATRO DELLA 14ma
MADCOLO 18 TEL. 02.5521.1300

GENOVA
ARNA DEL SOLE
VANDI PENNENZE 44 TEL. 051.2910910

GENOVA
ARNA DEL SOLE
VANDI PENNENZE 44 TEL. 051.2910910

TEATRO
ALASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo TEL. 02.7200.3744

Roma, il Comune contro le povertà

È partita la campagna di comunicazione del Comune di Roma contro le povertà sui temi della solidarietà internazionale e della cancellazione del debito nei paesi più poveri. Le foto in bianco e nero di alcuni bambini del terzo mondo con la scritta «Ti deve dei soldi. Non lo sai?» sono il soggetto di numerosi manifesti che compariranno negli spazi di affissione della città, in quelli degli autobus e sui giornali.



Cosenza, 30 alloggi ai senza tetto

Potranno essere realizzati 30 appartamenti, quattro in più di quanto previsto, per le famiglie di contrada Molara di Cosenza. Viene così mantenuto l'impegno assunto dal sindaco Mancini coi cittadini interessati, i quali avevano prospettato le nuove esigenze insorte per il naturale aumento dei nuclei familiari nei lunghi anni d'attesa. Gli alloggi aggiuntivi saranno realizzati con il risparmio dei ribassi d'asta.

la legge

7

L'analisi

È urgente la perimetrazione territoriale delle Usl e la loro costituzione in Asl. Il ruolo di Università e Istituti di ricerca I Comuni lasciati ai margini del rinnovamento del sistema

Sanità in cattiva salute Le Regioni galleggiano sulla «controriforma»

Ferdinando Terranova - Docente di Tecnologie per l'igiene edilizia ed ambientale, Università degli studi di Roma «La Sapienza»

Non si può che constatare e confermare anche in materia di sanità uno stile di lavoro delle burocrazie e degli amministratori teso ad ignorare obiettivi, norme in itinere, azioni che altri livelli istituzionali dello Stato portano avanti. Ne consegue che i processi riformatori quando arrivano al capolinea, com'è il caso della riforma sanitaria (d.l. n. 229/99) non possono avviarsi perché coloro che avrebbero dovuto preparare le azioni sequenziali appaiono sorpresi della novità e prima che si riprendano deve passare del tempo, che quasi sempre è accompagnato da un auspicio che della riforma non se ne faccia niente («speriamo che cambi il ministro, speriamo che cambi la maggioranza; e così via»).

La Bindi, appena preso possesso dell'incarico di ministro della Sanità, dopo un brevissimo periodo per impadronirsi della materia, ha messo mano e non certo in silenzio, al tentativo di restituire dignità alla sanità pubblica del Paese dopo la sciagurata esperienza di De Lorenzo tutta tesa alla privatizzazione della stessa e a riconfermare che la ricchezza personale rimane, purtroppo, l'elemento discriminante per l'accesso alle cure. Riforma, quella della Bindi, che ripara solo parzialmente al colpo mortale inflitto alla socializzazione della medicina contenuta nella riforma istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (1978). Correttamente la riforma sanitaria ter individua nelle Regioni il livello istituzionale dal quale si diparte la filiera degli atti del nuovo servizio sanitario riformato.

Ebbene non una Regione, nonostante siano passati circa otto mesi dall'emanazione del decreto riformatore, ha provveduto agli obblighi di legge. La situazione è paradossale. Teoricamente la Bindi disponendo di un "potere sostitutivo" potrebbe commissariare ad hoc le Regioni e procedere con gli atti necessari. Ma è pensabile tale soluzione a poco più di un mese dalle elezioni regionali? La risposta non può essere che negativa. Ciò sta a significare che la controriforma De Lorenzo continuerà a essere operativa sino alla fine del 2000. Un'accelerazione sarà possibile se prima e immediatamente dopo la consultazione regionale, le forze politiche predispongano gli articolati di

legge da sottoporre all'approvazione dei nuovi Consigli regionali, anzi tali contenuti dovrebbero essere la base dei programmi elettorali dei partiti che si riconoscono e perseguono ideali ed intenti riformatori.

Il programma elettorale tipo dei riformatori per la sanità non potrà non sottolineare che la Regione deve procedere rapidamente a definire la perimetrazione territoriale delle Usl e la costituzione delle Usl in Aziende Sanitarie Locali (ASL) con personalità giuridica pubblica, dotata di un'autonomia imprenditoriale, che con proprio atto di diritto privato individua le strutture operative alle quali assegnare un budget (ospedale, distretti sanitari). Accanto alla Regione

vanno definiti i compiti delle Università e degli Istituti Scientifici di ricerca, va costituita una conferenza permanente di programmazione sociosanitaria con il compito di fornire gli input per la decisione politica inquadrata in una visione di programmazione ove l'unitarietà della risposta al bisogno dell'individuo si garantisce attraverso i servizi sociosanitari e non con quelli esclusivamente di natura clinica. Infine solo la comunità locale, attraverso il Comune, è in grado di indicare gli obiettivi di superamento delle disuguaglianze locali e sociali e con il Pal (Piano Attuativo Locale) di sviluppare programmi di prevenzione e valutare i risultati legati al funzionamento dei servizi sociosanitari attraverso la concerta-

zione ed il volontariato, col quale si esprime la solidarietà del corpo sociale nei confronti di coloro che soffrono e che vivono una condizione di insicurezza sociale. Come si vede, dopo la criminalizzazione operata da De Lorenzo nei confronti dei Comuni, il nuovo dispositivo legislativo evidenzia che non potrà avere alcuna probabilità di successo qualsivoglia programma di sanità pubblica se la collettività non viene pienamente coinvolta, se l'intero corpo sociale non fa proprio il programma. Inoltre occorre che vi sia un "ordine programmato" nel sistema sanitario attraverso processi di razionalizzazione funzionale, utilizzando al meglio il mix innovazione tecnologica (macchine;

apparecchi diagnostico terapeutici) e innovazione organizzativa con le aree funzionali omogenee e l'organizzazione dipartimentale dell'ospedale, con le aree interne (o esterne) dedicate alle attività in day hospital e in day surgery e le aree interne per il trattamento dell'emergenza (punti di primo soccorso e DEA di I e II livello); processi di razionalizzazione territoriale del sistema ospedaliero con i poli tecnologici ad alta intensità di tecnologie e professionalità e a basso numero di posti letto per la gestione della crisi e le strutture per i trattamenti di emergenza (a media tecnologia). La cerniera tra sistema ospedaliero e sistema extraospedaliero (distretto sanitario) è quella che si è chiamata la "sintesi dell'innovazione" (day hospital e day surgery) che obbliga ad una riparametrazione gli standard ospedalieri e il lavoro medico ed il transito dalla "clinica" (prestazione strettamente medica) alla "medicina di comunità" (prestazione sociosanitaria), ove si coniuga biologia e società nella definizione dei bisogni dell'individuo. Il contenitore di scambio fra progresso tecnico e progresso sociale è appunto il distretto sanitario (più corretto sarebbe stata la denominazione di "distretto sociosanitario"). A questo livello i bisogni dell'individuo troveranno una pluralità di risposte dal medico di medicina generale sino alla rete dell'assistenza domiciliare integrata, ai problemi dell'infanzia come a quelli degli anziani. Il governo di quest'area sociosanitaria non può essere che il risultato di una gestione mista tra l'ASL ed i Comuni non solo perché rappresentati quest'ultimi legittimi delle comunità locali, ma soprattutto perché i Comuni hanno competenze generali su tutte le questioni attinenti al territorio (dai trasporti al traffico, dalla residenza alle infrastrutture civili; all'arredo urbano, ecc.). Tali questioni nella loro disfunzionalità ingenerano una domanda sociosanitaria che trova, appunto, nel distretto sanitario il sistema organizzativo che programmato tra l'autorità sanitaria e l'autorità comunale è in grado di dare una risposta sia all'emergenza sanitaria che a quella sociosanitaria ma, soprattutto, a prevenire le stesse.



TRASPORTI

Siena risparmia 52mila chilometri di bus

Quasi mille passaggi al giorno in meno di autobus dal centro di Siena e 52mila chilometri l'anno risparmiati sono i dati più evidenti della nuova organizzazione dei trasporti extraurbani varata dal Comune di Siena, Provincia e Train, l'azienda dei trasporti. Dal prossimo 20 marzo il capolinea degli autobus extraurbani sarà piazzale Rosselli, mentre la zona San Domenico sarà completamente liberata dal pulman. La nuova soluzione è il primo passo del progetto che vede la stazione ferroviaria di Siena come centro intermodale di scambio per merci e passeggeri. L'attracco principale alla città da cui si dipanerà una fitta rete di trasporto pubblico.

"Ridurre i chilometri percorsi dagli autobus in città - ha detto l'assessore provinciale Bombagli - significa risparmiare risorse, ridurre le emissioni in atmosfera, migliorare il traffico e più in generale la qualità della vita in città. La stazione diventa lo snodo fondamentale per lo scambio passeggeri da tutta la provincia".

L'assessore al traffico del Comune di Siena, Orlandini spiega che si tratta, in tutto, «come testimoniano i dati forniti dal Train, di una diminuzione di quasi mille passaggi giornalieri dalle vie del centro. Un progresso consistente verso l'obiettivo strategico di trasformare la zona della stazione in un centro intermodale, verso una sempre maggiore integrazione fra gomma e rotaia. La nuova sistemazione dei trasporti extraurbani è stata raggiunta senza penalizzare l'utilizzo del mezzo pubblico, tenendo ben presenti le esigenze di categorie come studenti e pendolari».

Il presidente del Train, Massimo Roncucci, entra nel dettaglio dei principi su cui si regge la nuova organizzazione che ha due capisaldi: mantenere gli stessi tempi di percorrenza e lo stesso costo dei biglietti. «Siamo pronti - precisa Roncucci - a correggere e perfezionare la nuova organizzazione e, se necessario, predisporre dei bis. Chi arriva alla stazione troverà un autobus ogni tre minuti circa. Secondo i nostri calcoli dovrebbe bastare

ma se la realtà dimostrerà che sono necessari aggiustamenti non ci tireremo indietro».

L'Azienda di trasporti, proprio per venire incontro alle richieste degli utenti, aveva sottoposto ai passeggeri una serie di domande per capire come questa nuova organizzazione sarebbe stata accolta. «Dalle interviste - ha detto Roncucci - risulta che la stragrande maggioranza pensa che non peggiorino le condizioni di trasporto, per molti si miglieranno: solo per alcuni si allungano di qualche minuto i tempi di percorrenza».

Per gli utenti il nuovo sistema di trasporti non comporterà nessuna spesa aggiuntiva, in quanto il titolo di viaggio fatto e timbrato per la corsa extraurbana darà diritto anche ad un passaggio sui mezzi urbani per raggiungere il centro o per lasciarlo.

Il Train provvederà inoltre a chiudere la biglietteria di San Domenico, potenziando quella in Piazza Gramsci, e aprirne una nuova nella stazione ferroviaria.



Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada S. 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CARICA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 90/96, CCT FV 90/93, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA INTESA 96/99IND, CREDITO 92/99, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CARIFOND CARIE MON, CARIFOND CARIE MON, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI EUROPA, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA EURO MEDIUM-TERM, OBLIGAZIONARI AREA YEN, OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA EURO MEDIUM-TERM, OBLIGAZIONARI AREA YEN, OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI ALTERNATIVI, OBLIGAZIONARI ALTERNATIVI, OBLIGAZIONARI ALTERNATIVI.



09ECON09A0903 ZALLCALL 12 21:39:05 03/08/99

09ECON09A0903 ZALLCALL 12 21:39:05 03/08/99

09ECON09A0903 ZALLCALL 12 21:39:05 03/08/99

09ECON09A0903 ZALLCALL 12 21:39:05 03/08/99

09ECON09A0903 ZALLCALL 12 21:39:05 03/08/99